

TESTI E DOCUMENTI

Gli studi e le ricerche all'origine del presente volume sono state condotte nell'ambito del progetto *Le mappe del sapere. Scienza, formazione e società in Sardegna tra Sei e Settecento, studio ricostruzione e valorizzazione delle fonti*, beneficiario di contributo finanziario in base alla Legge della Regione Autonoma della Sardegna n. 7/2007 (cod. prog. CRP-27704). Responsabile scientifico Giancarlo Nonnoi.



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

TESTI E DOCUMENTI

COMITATO SCIENTIFICO: Edoardo Barbieri, Università Cattolica di Brescia – Tonino Cabizzosu, Facoltà Teologica della Sardegna – Paolo Cherchi, Università di Chicago – Marcello Cocco, Università di Cagliari – Paolo Cugusi, Università di Cagliari – Carlo Donà, Università di Messina – Andrea Fassò, Università di Bologna – Giuseppe Frasso, Università Cattolica di Milano – María Dolores García Sánchez, Università di Cagliari – Victor Infantes de Miguel, Università Complutense di Madrid – Dino Manca, Università di Sassari – Giuseppe Marci, Università di Cagliari – Giovanna Carla Marras, Università di Cagliari – Mauro Pala, Università di Cagliari – Maria Elena Ruggerini, Università di Cagliari – Patrizia Serra, Università di Cagliari – Nicola Tanda, Università di Sassari – Maurizio Virdis, Università di Cagliari.

REDAZIONE EDITORIALE: Giuseppe Marci, Daniele Brundu, Tiziana Deonette, Simona Pilia

I volumi pubblicati nella collana del Centro di Studi Filologici Sardi sono passati al vaglio da studiosi competenti per la specifica disciplina e appartenenti ad università italiane e straniere. La valutazione è fatta sia all'interno sia all'esterno del Comitato scientifico. Il meccanismo di revisione offre garanzia di terzietà, assicurando il rispetto dei criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni, ai sensi dell'art. 3-ter, comma 2, del decreto legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito dalla legge 9 gennaio 2009, n. 1.

MICHELE ANTONIO PLAZZA

RIFLESSIONI INTORNO AD ALCUNI
MEZZI PER RENDERE MIGLIORE
L'ISOLA DI SARDEGNA
[1755-1756]

saggi introduttivi di
Giancarlo Nonnoi e Carlo Mulas

trascrizione e note al testo a cura di
Carlo Mulas

TESTI E DOCUMENTI

Michele Antonio Piazza

*Riflessioni intorno ad alcuni mezzi per rendere migliore l'isola di Sardegna
[1755-1756]*

ISBN: 978-88-8467-100-4
CUEC EDITRICE © 2016
prima edizione 2016

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI

PRESIDENTE Nicola Tanda

DIRETTORE Giuseppe Marci

CONSIGLIERI Paolo Maninchedda, Gianna Carla Marras,
Mauro Pala, Maria Elena Ruggerini, María Dolores García Sánchez,
Patrizia Serra, Maurizio Viridis

www.filologiasarda.eu
info@centrostudifilologici.it

Realizzazione editoriale:
CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
Via Basilicata 57/59, 09127 Cagliari
Tel. e Fax 070271573
www.cuec.eu / info@cuec.eu

Realizzazione grafica A. De Cicco, Cagliari
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)

Riflessioni
intorno ad alcuni mezzi per rendere
migliore L'Isola di Sardegna -

La particolare inclinazione, dalla quale mi sentii sempre spinto a coltivare in ogni luogo lo studio della Storia naturale, per quanto mi fu permesso, e dagli Studi, e dall'esercizio di mia professione, fu la principale ragione, per cui facesti varie osservazioni nel corso di que' cinque anni, ne quali dimorai nell'Isola di Sardegna, ed offrendomi riuscito di percorrere la maggior parte di quel Regno, cioè tutte le cinque vaste Diocesi, che sono soggette all'Arcivescovo di Cagliari, parte anche di quelle di Oristano, Ales, Algheri, ed Ampurias, non in quella maniera, in cui sogliono fare coloro, che il giro del Regno intraprendono, i quali per la più breve, e retta via dall'uno all'altro capo si portano, fermandosi solo nelle Città, o luoghi più principali, che nel loro cammino incontrano; ma bensì visitando minutamente, e con diligenza ogni Villaggio, Regione, e Paese, considerando di ciascuno le particolari situazioni, le

MICHELE ANTONIO PLAZZA
UN CHIRURGO RIFORMATORE

Alcuni studi sulla Sardegna del '700 apparsi nel corso degli ultimi decenni, hanno segnalato nell'Archivio di Stato di Torino, custodito nella categoria *Progetti per il miglioramento della Sardegna*, la presenza di un manoscritto dal titolo *Riflessioni intorno ad alcuni mezzi per rendere migliore l'isola di Sardegna*¹. Il documento fa parte di una serie di materiali di oggetto analogo, alcuni dei quali conservati nel medesimo fascicolo, che incominciarono a giungere sul tavolo della Segreteria di Stato e di Guerra sin dagli anni immediatamente successivi alla presa di possesso dell'isola da parte dei piemontesi.

Il manoscritto è formato da 37 carte, interamente compilate sia sul recto che sul verso, con numerazione progressiva che va dal 64 al 102², per complessive 74 pagine, due delle quali bianche. Le carte, squadrate con righe a matita orizzontali e verticali, ospitano un testo fitto e ben ordinato, disposto orizzontalmente in modo uniforme. L'intero manoscritto, eseguito calligraficamente con cura e da mano sicura, non presenta particolari difficoltà di lettura. Le caratteristiche redazionali del documento

¹ Archivio di Stato di Torino (di seguito AST), *Paesi, Sardegna, Politico*, Categoria 6. *Progetti per il miglioramento della Sardegna*, m. 1 inventariato, fasc. 2. A. MATTONE e P. SANNA, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, Franco-Angeli, 2007, p. 107; P. SANNA, *La vite e il vino nella cultura agronomica del Settecento*, in M. L. DI FELICE e A. MATTONE (a cura di), *Storia della vite e del vino in Sardegna*, Bari, Laterza, 1999, p. 152 e sgg.; ANONIMO PIEMONTESE, *Descrizione dell'isola di Sardegna*, a cura di Francesco Manconi, Comune di Cagliari, Cagliari, 1985, p. XVIII, nota 18.

² Pur nella continuità del testo, la numerazione salta i numeri 72 e 78.

suggeriscono che l'esemplare torinese di queste *Riflessioni* non sia autografo ma opera di uno scrivano che ne eseguì una copia di riguardo per un'autorità politica o per un organismo istituzionale.

Quest'insieme di carte, di indubbio interesse storico, non ha ricevuto, salvo alcune eccezioni, un'attenzione da parte degli studiosi del Settecento sardo pari a quella che è stata riservata ad altre relazioni riconducibili allo stesso arco temporale. L'anonimato dietro cui si cela l'autore del testo ha senz'altro contribuito a mantenere le *Riflessioni* in un cono d'ombra che in parte ancora oggi le avvolge, nonostante facciano parte di un più vasto complesso informativo e documentale sulla cui base in seguito prenderanno corpo alcuni specifici interventi riformatori promossi e sostenuti dal Ministro per gli affari di Sardegna, il conte Giovanni Battista Bogino. D'altro canto, possono aver concorso al parziale eclissamento dello scritto anche i contenuti sui quali esso si sofferma: questioni che risultano senz'altro inusuali e di primo acchito periferiche rispetto alle più classiche materie politiche, incentrate su nodi economici, giurisdizionali, commerciali, fiscali e di ordine pubblico.

Solo di recente, grazie ad una lettura più penetrante e critica di alcuni passaggi del documento, lo storico Piero Sanna è stato in grado di stabilire con ragionevole attendibilità che le *Riflessioni* sono opera del chirurgo piemontese Michele Antonio Piazza, il quale le avrebbe redatte a partire dalla seconda metà del 1754, al termine del suo secondo soggiorno in Sardegna, e prima del suo ritorno nell'isola, che avrà luogo alla fine di giugno del 1759³. Nel

³ Lettera di M. A. Piazza da Cagliari a Carlo Allioni del 16 agosto 1759, Archivio Storico Accademia delle Scienze di Torino, *Corrispondenza Piazza-Allioni*, c. n. 3667.

tratteggiare il proprio profilo biografico, l'estensore delle *Riflessioni*, in premessa, fa infatti riferimento, oltre che alla sua particolare passione e inclinazione per la storia naturale, ad un periodo di «cinque anni» trascorso in Sardegna, durante il quale gli si offrirono numerose e ripetute occasioni per visitare larga parte del territorio isolano e in particolare le cinque diocesi che all'epoca ricadevano sotto la giurisdizione arcivescovile di Cagliari⁴.

Michele Antonio Piazza approdò a Cagliari per la prima volta nella primavera del 1748, al seguito di Giulio Cesare Gandolfi (o Gandolfo), che in quell'anno era stato nominato arcivescovo della capitale del regno⁵. In qualità di chirurgo personale del prelato, Piazza rimase al suo servizio, e quindi in Sardegna, per 3 anni e tre mesi consecutivi, fino all'agosto del 1751, allorché se ne allontanò temporaneamente per recarsi in Francia, con l'intenzione di approfondire gli studi e di perfezionare le sue competenze medico-chirurgiche. Trascorsi circa sedici mesi tra Parigi e Montpellier, nel dicembre del 1752, il chirurgo rientrò nella capitale sarda per riassumere l'incarico al servizio del presule, per un ulteriore anno e mezzo circa, fino al giugno del 1754. Dopo di che, si congedò ancora una volta dal Gandolfi e dall'isola per rientrare a Torino, da dove si allontanerà una volta di più nel giugno del 1759, ancora con destinazione Cagliari, dove infine si stabilirà per il resto della vita, che giungerà al termine il 23 febbraio 1791⁶.

⁴ Cfr. *Riflessioni*, c. 64r; p. 3 del presente volume.

⁵ Cfr. F. Atzeni e T. Cabizzosu (a cura di), *Dizionario biografico dell'episcopato sardo. Il Settecento (1720-1800)*, ad vocem (a cura di F. Carboni), Cagliari, AM&D, 2005, pp. 129-137.

⁶ «Miguel Piazza - A los 24. Feb.o 1791. El R.do Joseph Carta Sacer.te natural de Estampache; con el oportuno permiso, diò sepultura Int.a de noche en esta Igl.a Cath.l el cadaver del [...] Miguel Piazza Professore de Sirurgia en esta regia Universidad de Caller, que' moriò ayer de

Il già richiamato Sanna, sulla base di due passi contenuti nel manoscritto, ha stimato che la redazione delle *Riflessioni* sia stata portata a termine tra il 1754 e il 1755. Una prima delimitazione cronologica viene desunta dalla rievocazione di un tentativo, promosso dal «*presente arcivescovo di Cagliari*», di aumentare la produzione olearea isolana attraverso l'innesto di olivastri autoctoni⁷. Per cui, dato che il Gandolfi venne a mancare a Torino il 24 giugno 1758, in prima approssimazione si può ritenere che la composizione delle *Riflessioni* sia antecedente alla scomparsa del prelado.

L'altro termine *ad quem* è più ravvicinato, e fa riferimento al tentativo condotto «due anni sono», si dice nelle *Riflessioni*, di insediare nell'isola una colonia di contadini piemontesi. L'esperimento rievocato nel manoscritto ebbe luogo tra il 1752 e il 1753 per concludersi, in modo infausto, nel volgere di pochi mesi, a causa della morte

muerte natural con haver rezebido solam.te al Sacramento de la Extrema Uncion, a ya infrito Cuyo Parroco de la Cath.l de Caller, asentida la relassion que por el compito suo ha hecho el predicho sacerd.te Joseph Carta, que consiervo en mi poder, et esta ser assi la verdad, y lo firmò Juan Ant.o Marini Cugia Paroco», (Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Cagliari, Santa Cecilia, Quinque libri*, 13 (1762-1800). Si veda anche G. G. BONINO, *Biografia medica piemontese*, Torino, Tipografia Bianco, 1824-1825, II, p. 436 nota 1; S. MOTTURA e T. VITTONI, *Fiori sparsi*, Torino, Petrini, 1883, p. 8; O. MATTIROLI e S. BELLI, *Michele Antonio Piazza da Villafranca (Piemonte) e la sua opera in Sardegna: 1748-1791*, in "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", serie II, 56 (1905-1906), pp. 362-363; *Necrologio del Piazza*, a firma P.B. in "Biblioteca Oltremontana e Piemontese", vol. 5, 1791, Torino, nella Reale Stamperia, pp. 356-357; C. CALCATERRA, *Il nostro imminente risorgimento*, Torino, SEI, 1925, p. 354, n. 63.

⁷ P. SANNA, *La vite e il vino nella cultura agronomica del Settecento*, in M. L. Di Felice e A. Mattone (a cura di), *Storia della vite e del vino in Sardegna*, Bari, Laterza, 1999, p. 188, nota 41.

per malattia della quasi totalità dei coloni provenienti dalla Terraferma. L'indicazione della distanza temporale intercorrente tra l'infelice esperimento di popolamento e il presente narrativo delle *Riflessioni* spingerebbe a fissare la data della memoria al 1754 o al 1755.

Nondimeno questa stima può essere suscettibile di un ulteriore accomodamento se si assume l'indicazione cronologica «due anni sono» come una determinazione temporale approssimativa piuttosto che come un valore preciso; una cautela alla quale occorre attenersi anche riguardo alla precedente e già richiamata espressione «que' cinque anni, ne' quali dimorai nell'isola di Sardegna»⁸. In entrambi i casi, l'autore del manoscritto sembra voler fornire un'indicazione di massima e non una calendarizzazione esatta degli eventi.

D'altro canto, un'annotazione presente nel margine superiore del *recto* della carta 65, indicante la cifra «1756», vergata a matita e in apparenza estranea e non coeva al corpo del manoscritto, potrebbe rappresentare un riferimento extra-testuale e archivistico relativo alla data di creazione del documento; una supposizione che, se avvalorata, autorizzerebbe a spostare avanti di un anno, rispetto a quanto stimato in precedenza, l'atto di nascita delle *Riflessioni*, ovvero al 1756.

⁸ In base alle nostre ricostruzioni, il soggiorno del Piazza in Sardegna nella posizione di chirurgo arcivescovile, durò all'incirca 4 anni e 9 mesi, ovvero poco meno dei cinque anni indicati nelle *Riflessioni*.

1. *I migliori tra gli ottimi in servizio del pubblico*

Come si è accennato, tra gli elementi che in varia misura hanno concorso a tenere fino a poco più di tre lustri addietro le *Riflessioni* fuori dalla ricerca e dalle discussioni sulla Sardegna del Settecento, un ruolo significativo va attribuito alle conoscenze piuttosto limitate disponibili sul profilo biografico e intellettuale dell'autore del manoscritto. Ancora ieri, i percorsi della vita di Michele Antonio Piazza non erano più definiti rispetto a quelli ricostruiti, con fatica e non senza lacune, più di un secolo fa, nel 1905, da Oreste Mattirolo e Saverio Belli⁹.

Ragione per cui, se si vuole meglio determinare il ruolo e il senso delle *Riflessioni* all'interno del dibattito politico e scientifico-culturale apertosi tra le élite dirigenti piemontesi nel corso del Settecento sul tema dello sviluppo della Sardegna, non si può mancare di ripercorrere e di meglio definire i tratti salienti della traiettoria intellettuale del loro redattore. Le pagine che seguono si muovono pertanto in tale prospettiva, portando all'attenzione un certo numero di documenti d'archivio e a stampa rimasti fino ad ora inesplorati o analizzati da angolazioni eccentriche rispetto ai principali nuclei tematici delle *Riflessioni* e alle vicende di chi le ha elaborate.

Michele Antonio Piazza nasce il 5 marzo 1720 a Villafanca Piemonte, un borgo dell'allora Provincia di Saluzzo¹⁰. Di famiglia non agiata, completati gli studi inferiori, a 18 anni, ottiene un posto nel *Collegio delle Provincie* per seguire gli studi di chirurgia all'Università di Torino. Creato con le *Costituzioni per l'Università di Torino* del 1729, il Collegio era un'istituzione piuttosto esclusiva voluta

⁹ O. MATTIROLO e S. BELLÌ, *op. cit.*

¹⁰ Ivi, p. 361, n. 2.

dal sovrano Vittorio Amedeo II nel quadro della riforma dell'ateneo avviata nel 1720¹¹. Il Collegio faceva parte integrante dello Studio e aveva la finalità di accogliere cento soggetti «dotati di buoni talenti», di famiglia bisognosa e provenienti dalle diverse province del regno da avviare, a spese delle casse regie, agli studi superiori¹².

In sintonia con le esigenze di consolidamento del neonato Regno di Sardegna e con le ambizioni della monarchia sabauda, attraverso questo strumento si puntava, da un lato, ad estendere la base di reclutamento del funzionariato regio e dei ceti professionali oltre il tradizionale perimetro dell'aristocrazia e, dall'altro, a potenziare intorno al potere centrale la coesione dei vari stati che costituivano il giovane regno. In questo modo s'intendeva favorire l'ascesa sociale di soggetti appartenenti a strati della popolazione rimasti fino ad allora subalterni e marginali, e acquisire al tempo stesso un corpo di quadri e operatori pubblici affidabili e formati in coerenza con i più recenti orientamenti dei governi di antico regime, ibridati in Piemonte dal felicitarismo muratoriano¹³.

Nel 1738, anno in cui il giovane francavillese inizia gli studi di chirurgia, il Collegio nel quale avrebbe trascorso i successivi sei anni come convittore era stato consolidato

¹¹ *Costituzioni di sua Maestà per l'Università di Torino*, Torino, nell'Accademia Reale, 1729, appresso Gio. Battista Chais Stampatore di S.S.R.M., *De' Collegi de' Scolari delle Provincie*, Titolo VII, capo III, 2, p. 62; M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Sette e Ottocento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987, p. VII.

¹² *Costituzioni di sua Maestà per l'Università di Torino* [1729], cit., Titolo VII, capo III, 2, p. 62.

¹³ G. RICUPERATI, *Ludovico Antonio Muratori e il Piemonte*, in Id., *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989, pp. 61-155.

nella sua funzione di sostegno alla formazione superiore di eccellenza¹⁴. Attraverso una combinazione di regole nuove e di integrazioni a quelle già fissate, fu reso ancora più rigido il regime militaresco e conventuale imposto agli ospiti dalle precedenti disposizioni¹⁵. La vita di questi convittori, avviati a divenire l'élite professionale e dirigenziale del nuovo regno, era sulla carta piuttosto austera. Gli aspetti più minuti del loro privato, delle loro relazioni, così come il ritmo dello studio, della frequenza ai corsi e delle attività devozionali erano normati con precisione; e ogni «mancamento», già disdicevole e punibile per gli studenti dell'università, era deplorato e castigato ancor più severamente se commesso da un collegiale¹⁶. La frequenza alle lezioni nella vicina università era inderogabile, e a tale obbligo curricolare per i convittori si aggiungevano specifiche attività di rinforzo e consolidamento dell'apprendimento, svolte tra le mura del collegio da docenti ripetitori, alle quali andavano a sommarsi le «accademie» settimanali (sorta di seminari su di un tema prefissato) e naturalmente lo studio individuale¹⁷.

Con i nuovi *Regolamenti* dell'agosto del 1738 le pre-

¹⁴ *Regolamenti pel Collegio delle Provincie proposti all'approvazione Sovrana dal Magistrato della Riforma ed approvati con regio Biglietto del 16 agosto 1738*, in *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli stati di terraferma sino all'otto dicembre 1789 dai sovrani della Real Casa di Savoia compilata dall'avvocato Felice Amato Duboin*, Torino, Baricco ed Arnaldi, 1818-1860, t. XIV (1847), v. XVI p. 979 e sgg.; M. ROGGERO, *op. cit.*, pp. 17, 18, 22.

¹⁵ *Regolamenti per li Collegi degli scolari delle Provincie eretti da sua Maestà in Torino, Règlements pour les collèges établis par sa majesté à Turin. En faveur des étudiants des provinces*, Torino nell'Accademia Reale, appresso Gio. Battista Chais, 1729; M. ROGGERO, *op. cit.*, pp. 18 e 39-40.

¹⁶ *Regolamenti* [1729], *cit.*, p. 65.

¹⁷ Ivi, pp. 65, 45-46.

scrizioni riguardanti i convittori iscritti ai corsi di medicina e in particolare di chirurgia furono rese per molti aspetti più impegnative. Alle ordinarie attività curricolari andava, infatti, ad aggiungersi la cura dell'infermeria della casa comune ma, soprattutto, attraverso una disposizione *ad hoc*, vennero disciplinate con precisione le attività di tirocinio e i servizi presso l'ospedale San Giovanni. Per essere meglio addestrati nelle pratiche di base della professione, gli studenti della facoltà medica, nella quale il corso di chirurgia era incardinato¹⁸, trascorrevano nel nosocomio torinese una parte cospicua della loro giornata. Inoltre, gli allievi chirurghi, in particolare, per avvezzarsi ancor più nella professione, erano tenuti a prestare assistenza agli infermi ospitati nei cameroni anche nei mesi di vacanza¹⁹.

Va evidenziato che una parte importante del riordino regolamentare del 1738, aveva come epicentro la formazione dei giovani chirurghi, i quali, secondo gli intendimenti del sovrano e del Magistrato della Riforma, avrebbero dovuto costituire una élite professionale di eccellenza del nuovo stato. Un livello qualitativo che agli allievi di chirurgia ospiti del Collegio delle provincie era richiesto di raggiungere, essendo essi, come si legge in una carta reale d'indirizzo del settembre 1738, «destinati per essere fra i migliori gli ottimi in servizio del pubblico»²⁰.

Questa indicazione è significativa e, tra l'altro, mette in evidenza come, per quanto in ambito accademico l'ar-

¹⁸ *Regolamenti* [1738], in *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., p. 979.

¹⁹ *Ivi*, p. 660.

²⁰ *Ivi*, p. 983; *Progetto d'Editto per il Regolamento dello studio di Chirurgia con vari Piani e Progetti, che l'hanno preceduto, 1738*, AST, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Collegio delle Provincie*, marzo 1.

te cerusica fosse ancora formalmente di rango inferiore rispetto alla medicina, nella prassi e nelle scelte politiche stesse invece acquisendo un profilo tecnico-scientifico definito e una specifica autonomia professionale, tali da metterla in una posizione di competizione con la scienza medica di tradizione ippocratica²¹.

Il disegno di dare alla pratica chirurgica una caratterizzazione di alto profilo professionale attraverso l'assunzione diretta da parte dello stato dei costi per la preparazione dei giovani delle provincie più promettenti e brillanti, aveva nel *curriculum ad hoc*, concepito per questi «scolari» uno dei suoi pilastri. I contenuti formativi previsti per gli allievi chirurghi ospitati nel Collegio erano più ampi e impegnativi rispetto a quelli previsti per gli studenti non collegiali. Nel primo anno, ad esempio, oltre ai corsi «adattati agli altri», i «pensionari» erano tenuti a studiare la Fisica e in particolare l'Anatomia già previste per il corso ordinario di medicina. Del pari, nel secondo anno erano tenuti a seguire e studiare le Istituzioni mediche e quelle chirurgiche che venivano insegnate nella facoltà medica²².

L'introduzione di una cattedra di Fisica sperimentale, dettata «secondo gli ultimi ritrovamenti de' Filosofi»²³, e

²¹ O. TEMKIN, *The role of surgery in the rise of modern medical thought*, in "Bulletin of the History of Medicine", XXV (1951), pp. 248-259; M. J. Imbault-Huart, *Les chirurgiens et l'esprit chirurgical en France au XVIII^e siècle*, in "Clio Medica", 1980 (15), pp. 143-157; B. SCARANO, *La chirurgia europea del '700*, in O. Galeazzi (a cura di), *Healing: Storia e strategie del guarire*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 213-217. D. CARPANNETTO, *Scienza e arte del guarire, Cultura, formazione universitaria e professioni mediche a Torino tra Sei e Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1998, p. 198 e sgg.

²² *Editto di Sua Maestà per il Regolamento degli studi ed esami di Chirurgia*, 20 settembre 1738, in *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., p. 735.

²³ *Costituzioni di sua Maestà per l'Università di Torino*, [1729], cit., De'

una di Botanica, unitamente all'istituzione della Chirurgia e del relativo collegio tra le discipline di rango accademico²⁴, costituirono per la formazione medico-sanitaria dell'ateneo torinese le novità più qualificanti del processo di rinnovamento incominciato nel 1720. In verità, per gli studenti di chirurgia non era previsto uno specifico corso di Botanica, tuttavia gli allievi collegiali erano tenuti a partecipare alle accademie della disciplina²⁵, al pari di quelle di Fisica. Al tempo stesso, come attività indispensabili a un conveniente esercizio della professione, i convittori di chirurgia assistevano alle pianificate ostensioni farmaceutiche dei medicinali semplici e composti che si tenevano nella spezieria dell'ospedale, tra le cui mura seguivano pure un corso mensile di chimica, che si svolgeva attraverso numerose esercitazioni pratiche e molteplici esperimenti²⁶.

Oltre al maggiore impegno didattico richiesto agli allievi del collegio, erano più frequenti e severi anche gli esami e gli accertamenti intermedi sul profitto a partire dal primo anno e fino al conseguimento delle patenti, che autorizzavano l'esercizio della professione²⁷. Di norma il

Professori di Filosofia e delle Arti, capo IV, 2, p. 37.

²⁴ *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., pp. 554-555; *Costituzioni di sua Maestà per l'Università di Torino* [1729], cit., Tit. III, Capo III, 1, *De' Professori di Medicina*, pp. 35-37.

²⁵ *Regolamenti per li Collegii delle Provincie* [1729], cit., Articolo III. *Dello Studio*, in *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., p. 965.

²⁶ *Piani per il Regolamento de' giovani studenti le facoltà di Medicina e Chirurgia nel Collegio delle Provincie, Piano di Regolamento per la Facoltà Medica, Della Pratica prima della laurea*. AST, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Collegio delle Provincie*, marzo 1, n. 6.

²⁷ *Regolamenti del Magistrato della Riforma per l'Università di Torino, Reglements du Magistrat de la Réforme pour l'Université de Turin*, Capo XII, 10. *Del Collegio de' Cerusici, e degli Esami necessari per l'aggregazione al medesimo, e per poter esercitare la Chirurgia ne' Stati*, pp.

corso di chirurgia aveva la durata di cinque anni. Mentre per i convittori che avessero voluto esercitare nelle città al di qua delle Alpi era previsto un percorso del tutto speciale. Gli studi, infatti, si protraevano per un ulteriore anno, al termine del quale gli «scolari» dovevano superare tutti gli esami e le prove fissate per l'aggregazione al Collegio di Chirurgia, al quale venivano associati di diritto, senza però farne parte se non quando fossero domiciliati nella capitale e si fosse resa vacante una delle ventiquattro posizioni disponibili e seguendo l'ordine di anzianità²⁸.

Una volta ottenute le patenti, l'alto grado di preparazione che gli allievi chirurghi del Collegio delle Province raggiungevano, così come l'intreccio e la condivisione di numerosi corsi e attività con i colleghi del corso di medicina, portavano questa élite della chirurgia torinese ad amalgamarsi e in parte a confondersi sempre più con la più blasonata casta dei medici tradizionali, con la quale per anni si era venuta a trovare quotidianamente gomito a gomito non solo nelle aule e nel teatro anatomico dell'università, ma anche tra le mura dell'ospedale di San Giovanni. Qui, infatti, congiuntamente alla cura dei pazienti, con le riforme amedeane degli studi medici e della salute pubblica, si era istituzionalizzata una crescente attività di tipo clinico, ovvero una compenetrazione tra gli aspetti nosologici, diagnostico-terapeutici e di addestramento alla professione realizzata al capezzale dei singoli

87-88. Annessi con numerazione separata a *Costituzioni* [1729], cit.

²⁸ *Editto di Sua Maestà per il Regolamento degli studi ed esami di Chirurgia*, 20 settembre 1738, in *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., p. 735. Cfr. anche *Costituzioni* [1729], Capo II, *Del Collegio de' Cerusici*, cit. p. 59; e *Regolamenti* [1729], Capo XII, *Del Collegio de' Cerusici, e degli Esami necessari per l'aggregazione al medesimo, e per poter esercitare la Chirurgia ne' Stati*, § 6, p. 84.

pazienti affetti da una o più specifiche patologie²⁹. Questo non comportava che il mestiere del chirurgo tendesse ad invadere il terreno della professione medica, anzi forse è vero il contrario. La chirurgia, grazie ad un percorso di professionalizzazione disciplinato e collaudato, otteneva un crescente apprezzamento tanto tra le classi nobiliari quanto tra quelle borghesi e in certa misura anche tra quelle popolari. Diversamente dal medico, rimasto in parte ancora un po' impaniato nella sua verbosità dottrina e ispirato da un approccio in larga parte sistemico e olistico, il chirurgo operava guidato da una concezione localista e visiva del male. Per fronteggiare nell'immediatezza la patologia egli era, infatti, chiamato ad agire prontamente e direttamente su di un'area ben individuata del corpo dell'infermo³⁰. L'esito felice del suo intervento non derivava esclusivamente dalla sua abilità manuale, ma dipendeva dalla buona conoscenza a monte dell'anatomia in generale e dell'anatomia patologica in particolare, oltre che dalla sua capacità, assistito da questi atlanti, di spingere lo sguardo oltre la superficie della parte malata. Que-

²⁹ D. CARPANETTO, *op. cit.*, pp. 188-189. Sui grandi cambiamenti in corso all'interno delle pratiche mediche e sul mutare delle strategie sanitarie in Europa, si può vedere O. KEEL, *L'avènement de la médecine clinique moderne en Europe, 1750-1815, politiques, institutions et savoirs*, Montreal, Presses de l'Université de Montréal, 2001; Id., *The politics of health and the institutionalisation of clinical practices in Europe in the second half of the Eighteenth century*, in W.F. BYNUM AND R. PORTER (eds.), *William Hunter and the Eighteenth-century medical world*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, pp. 208-256. Sebbene riferite specificatamente alla seconda metà del XVIII secolo, utili e stimolanti possono risultare anche per i decenni precedenti le analisi concettuali sviluppate da M. FOUCAULT ne *La naissance de la Clinique, un archeology du regard médical*, Paris, PUF, 1963.

³⁰ O. TEMKIN, *op. cit.*, pp. 248-259; M. J. IUMBAULT-HUART, *op. cit.*, pp. 143-157.

ste peculiarità facevano sì che nell'azione sanitaria, quella del chirurgo fosse per molti aspetti un'opera di soccorso prima ancora che di cura sistemica. Al di là delle operazioni ordinarie, come il far fomenti e impacchi, il cavar sangue, l'applicar coppette, mignatte, vescicanti, unguenti e impiastri, già eseguite da praticoni e barbieri, l'intervento del chirurgo era richiesto in numerose circostanze e interessava l'asportazione o la resezione dei tumori, il trattamento delle piaghe e delle ulcere, la ricomposizione delle fratture, la cura delle slogature, e tante altre comuni operazioni chirurgiche. Insomma, una miriade di sofferenze e malanni ben diffusi e frequenti nella popolazione di ogni strato, che i chirurghi avevano imparato, almeno in parte, ad affrontare con i ferri del mestiere.

2. Scienze nuove e scienze della salute

Vittorio Amedeo II, il primo dei Savoia a portare la corona reale³¹, investì molto nella riorganizzazione dell'istruzione e dell'università negli stati di terraferma. E in questo quadro gli studi medico-chirurgici svolsero un ruolo di punta nel processo di ammodernamento filosofico e scientifico e di apertura del Piemonte ai saperi e ai nuovi contenuti che circolavano e si sviluppavano nelle aree intellettualmente più dinamiche della penisola italiana e del continente europeo³².

³¹ A. MATTONE, *La cessione del Regno di Sardegna dal Trattato di Utrecht alla presa di possesso sabauda (1713-1720)*, in "Rivista storica Italiana", 104 (1992), I, pp. 5-89; G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda (1675-1730)*, Torino, SEI, 1989.

³² D. CARPANETTO, *op. cit.*, p. 180 e sgg.; Id, *Professione medica e Università nel Piemonte del Settecento*, in M.L. Betri e A. Pastore (a cura di), *L'arte di guarire. Aspetti della professione medica tra Medioevo ed*

Nel testo della *Regia Costituzione* emanata nel 1720 non è contenuto alcun esplicito riferimento alla chirurgia³³. La riforma degli studi superiori piemontesi non fu tuttavia un singolo atto ma un articolato processo che vedrà impegnato anche il successivo sovrano, Carlo Emanuele, nel corso del quale non mancarono contraddizioni e ripensamenti. La prima fase, che attraverso una serie di passaggi successivi giungerà ad un sicuro approdo nel '29, ebbe, come è noto, il suo centro di propulsione e il suo architetto nell'Avvocato fiscale Francesco d'Aguires³⁴, un giurista d'impostazione regalista vicino alle idee del Gravina e di Celestino Galiani, che aveva come riferimenti gli esponenti di punta del cattolicesimo riformatore italiano ed europeo³⁵. Ma evidentemente, nonostante la *Costitu-*

Età moderna, Bologna, Clueb, 1993, pp. 85-103; Id., *I luoghi del sapere, i luoghi della cura. La medicina piemontese nel secolo dei Lumi*, in E. Dellapiana, P.M. Furlan e M. Galloni (a cura di), *I luoghi delle cure in Piemonte. Medicina e architettura tra medioevo ed età contemporanea*, Torino, Celid, 2004, pp. 177-189.

³³ *Costituzione del Re Vittorio Amedeo II per la Regia Università degli Studi di Torino*, 25 ottobre 1720, in T. VALLAURI, *Storia delle Università degli studi del Piemonte*, Torino della stamperia reale, 1846, vol. III, pp. 225-237.

³⁴ F. D'AGUIRES, *Della fondazione e del ristabilimento degli studi generali in Torino* [1717], a cura del Municipio di Salemi, Palermo, A. Giannitrapani, 1901; D. CARPANETTO, *L'università ristabilita*, in G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino, IV. La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 1065-1092; Id., *L'università nel secolo XVIII*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino, 5. Dalla città nazione alla crisi dello Stato d'Antico Regime*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 187-231.

³⁵ G. RICUPERATI, *Ludovico Antonio Muratori e il Piemonte*, cit.; R. ZAPPIERI, *D'Aguires*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, *ad vocem*. Per un quadro del movimento riformatore che ebbe nel sistema dell'istruzione uno dei suoi punti di forza e che interessò i vari stati italiani, e quello piemontese

zione della svolta non ne facesse menzione, l'idea di un insegnamento chirurgico a livello accademico era matura. Infatti, nel 1721, con le *Addizioni alle Costituzioni*, che dettavano più specifiche disposizioni finalizzate al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla precedente legge cornice, tra i corsi universitari di durata annuale veniva introdotto l'insegnamento chirurgico, il quale incominciò ad essere impartito da quello stesso anno accademico.

Le *Addizioni* non esaurirono tuttavia l'attenzione o la cura per l'insegnamento e la formazione chirurgica da parte del governo. A far capo dall'avvio del processo riformatore, per molti anni non esiste infatti provvedimento di un certo respiro riguardante l'università che non contenga un capitolo importante dedicato alla formazione chirurgica; il cui insegnamento, in fasi successive, passò da annuale a triennale e fino ad approdare a un corso quinquennale, irrobustito viepiù da varie discipline di supporto, tra cui l'Anatomia. Ma l'aspetto più moderno e qualificante di questo corso universitario va individuato, come già segnalato, nella partecipazione degli allievi alla vita dell'ospedale cittadino, tra le cui mura gli studenti incominciavano a familiarizzarsi con la pratica chirurgica, dedicandosi da subito a semplici servizi di assistenza e di

tese in particolare, si può fare riferimento a: F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I. *Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969; D. CAPPANETTO, G. RICUPERATI, *Italia del Settecento: crisi, trasformazioni, lumi*, Roma-Bari, Laterza, 1986; P. MERLIN, P. ROSSO, C. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, Utet, 1994; G. RICUPERATI, *L'Università di Torino nel Settecento. Ipotesi di ricerca e primi risultati*, in "Quaderni storici", 23 (1973), pp. 575-598; M. ROGGERO, *op. cit.*; Id., *Scuola e riforme nello stato sabauda, L'istruzione secondaria dalla Ratio studiorum alle Costituzioni del 1772*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino, 1981; T. VALLAURI, *op. cit.*

cura ai pazienti. Un complesso di attività meticolosamente regolamentato che finì presto per costituire il fulcro della formazione professionale dei futuri cerusici, fossero essi destinati ad esercitare nelle città, nelle terre o nei villaggi. Alcuni dei principali passaggi di questa estensione e migliore organizzazione dell'insegnamento chirurgico sono scanditi in particolare dalle *Regie Costituzioni* del 1723 e del 1729, ma non solo da esse. Il momento più significativo di questo costante interessamento va rintracciato sicuramente nei *Regolamenti* del 1738 per gli studenti di chirurgia del Collegio delle provincie, la cui portata andava ben oltre gli studenti convittori, in quanto finiva per dettare standard e finalità per il corso nella sua globalità.

Il parigino Pierre Simon Rouhault (?-1740) fu il primo professore di chirurgia all'Università di Torino, e ricoprì tale incarico per quasi dieci anni³⁶. Era giunto a Torino nel 1718, chiamato da Vittorio Amedeo che lo aveva nominato chirurgo della sua persona e chirurgo generale dell'esercito piemontese³⁷. Allievo di Jean Méry, Rouhault aveva esercitato con successo a Parigi la medicina e la chirurgia e aveva al suo attivo trent'anni di lavoro negli ospedali parigini e in particolare all'Hôtel-Dieu. Dal 1712 era membro dell'*Académie royale des sciences*³⁸, e diversi suoi contributi sono ospitati tra i *Mémoires* dell'istituzio-

³⁶ AST, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino, *Acta Universitatis*, 1720-1783, reg. A, c. 9v.

³⁷ G.G. BONINO, *Biografia medica piemontese*, cit., I, p. 436; *Dictionnaire des sciences médicales, Biographie médicale*, tome 7, Paris, Imprimerie de C.-L.-F. Panckoucke, 1825, p. 59.

³⁸ *Histoire de l'Académie royale des sciences*, tome II, à Paris, chez Gabriel Martin, Jean-Baptiste Coignard, Fils, Hippolyte-Louis Guerin, 1733, *Liste de Messieurs de l'Académie Royale de Sciences, Depuis l'Établissement de cette Compagnie en 1666 jusqu'en 1733, Avec catalogue des Ouvrages qu'ils ont publiés*, pp. 397-398.

ne³⁹. Grazie alla presenza di Rouhault a Torino si consolidarono i metodi della chirurgia e dell'ostetricia di scuola francese. Sotto il suo stimolo furono anche avviate la riorganizzazione delle strutture ospedaliere degli stati di terraferma e l'istituzione di nuovi presidi al passo con i tempi, unitamente all'organizzazione del primo servizio pubblico di assistenza alle partorienti⁴⁰.

Il prestigio e l'attiva presenza di Rouhault a Torino furono sicuramente tra i fattori che contribuirono a catalizzare l'interesse riformatore sulla chirurgia e, più in generale, ad avviare un processo di svecchiamento dell'intero sistema sanitario piemontese. Un effetto virtuoso che si protrasse anche oltre la cessazione dall'insegnamento uni-

³⁹ *Description du placenta avec de nouvelles observations*, in *Histoire de l'Académie royale des sciences*, Année 1714, *Avec les Mémoires de Mathématique & de Physique, pour le même Année*, Paris, De l'Imprimerie Royale, 1717, pp. 11-15, 140-155; *Du placenta et des membranes du fœtus*, in *Histoire de l'Académie royale des sciences*, Année 1715, à Paris, chez Mambert & Durand, 1741, pp. 99-104; *Savoir si le placenta est une partie du chorion épaissi, ou une partie particulier*, in *Histoire de l'Académie royale des sciences*, Année 1716, à Paris, De l'Imprimerie Royale, 1718, pp. 269-274; *Sur la force qui pousse le sang dans le fœtus. Sur les injections anatomiques*, in *Histoire de l'Académie royale des sciences*, année 1718, à Paris, chez Lambert & Durand, 1741, pp. 11-14, 219-221. Vedi anche J. ROGER, *Les sciences de la vie dans la pensée française au XVIII^e siècle*, Paris, Albin, 1993, pp. 172-173, 409-415; J. MOSCOSO, *Monsters as Evidence The Uses of the Abnormal Body During the Early Eighteenth Century*, in "Journal of the history of Biology", 31 (1998), pp. 368-369, 382.

⁴⁰ E. CHRISTILLIN, *L'assistenza*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. 4. La città tra la crisi e la ripresa (1630-1730)*, cit., pp. 891-892; A. BALDINI, *Regia Opera di Maternità in Torino. Monografia storica dalla sua origine a tutto il 1884*, Torino, Botta, 1886; T. M. CAFFARATTO, *L'ostetricia, la ginecologia e la chirurgia in Piemonte dalle origini ai giorni nostri*, Saluzzo, Edizioni Vitalità, 1973, p. 331 e sgg.; D. CARPANELLO, *Scienza e arte del guarire*, cit., pp. 204-206.

versitario da parte del transalpino, avvenuta nel 1730⁴¹, e nonostante la cattedra da lui tenuta sia rimasta temporaneamente priva di copertura e successivamente occupata da personalità di fama e reputazione scientifica non equivalenti. Il primo dei successori del chirurgo parigino fu, infatti, il senese Sebastiano Glingher⁴², il quale in base alle scarse notizie che abbiamo su di lui non sembra essersi distinto per meriti particolari⁴³. Dopo alcuni anni di onesto lavoro, nel 1738, il Glingher fu affiancato dal torinese Carlo Michele Lotteri, allorquando la cattedra fu sdoppiata e articolata in due corsi: uno di Chirurgia pratica e l'altro di Istituzioni chirurgiche⁴⁴.

Piazza intraprende dunque il suo corso universitario, ospite del Collegio delle provincie, proprio nell'anno in cui, sotto il regno di Carlo Emanuele III, più vasti e incisivi erano stati i provvedimenti per il rinviramento e lo sviluppo degli studi e della professione chirurgica. Seguì pertanto i corsi di Chirurgia pratica e di Istituzioni chirurgiche tenuti in quegli anni dal Glincher e dal Lotteri, ma respirò anche lo stile francese lasciato in eredità da Rouhault.

Il cattedratico senese e il collega torinese non furono però i soli punti di riferimento scientifico per il giovane collegiale. Tra gli insegnamenti di base obbligatori per gli studenti di chirurgia del Collegio vi era, come ricordato, il corso annuale di Fisica sperimentale, al quale andava ad aggiungersi la frequenza dei seminari o accademie di bo-

⁴¹ AST, *Acta Universitatis*, cit., reg. B, p. 10.

⁴² Il senese Glingher, Clingher o Klingher ottenne l'incarico a partire dall'a.a. 1732-33 e lo mantenne fino al 1747, anno della sua morte. AST, *Acta Universitatis*, cit., reg. B, p. 27.

⁴³ D. CARPANETTO, *op. cit.*, p. 208.

⁴⁴ AST, *Acta Universitatis*, cit., reg. B, p. 86 e 171; Ivi, reg. C, p. 26; G. G. BONINO, *op. cit.*, pp. 133-134.

tanica. Introdotte sin dai primissimi passaggi del riordino dello studio torinese, le due discipline costituivano nel disegno dei riformatori una sorta di nucleo epistemologico e metodologico insieme, rappresentativo dell'indirizzo marcatamente pratico e anti speculativo che si voleva imprimere agli studi medici torinesi. Ragione per cui le due cattedre furono ripetutamente affidate a personalità di sicuro prestigio e di comprovata competenza: Joseph Roma, Francesco Garro e Giovanni Battista Beccaria per la Fisica, e Bartolomeo Caccia, Vitaliano Donati e Carlo Allioni per la Botanica.

Divenuta un insegnamento autonomo, incardinato nel Magistero delle Arti e delle Scienze, alla Fisica dettata secondo un indirizzo approssimativamente meccanicistico ruotante intorno ad una serie di esperimenti standard di tipo fisico-dinamico⁴⁵, veniva affidato un insostituibile ruolo formativo di base, oltre che propedeutico per il proseguimento degli studi e in particolare per quelli medici⁴⁶.

La disciplina ebbe in Joseph Roma (1684-1736) il suo primo maestro. Giunto a Torino da Tolosa nel 1719⁴⁷, Roma faceva parte di quella pattuglia di uomini di cultura e scienza non piemontesi chiamati da Vittorio Amedeo per ricoprire le cattedre di nuova istituzione⁴⁸. Originario della regione basca francese, il Roma apparteneva all'or-

⁴⁵ *Costituzioni di sua Maestà per l'Università di Torino* [1729], titolo III, Capo IV, 2, p. 37.

⁴⁶ D. CARPANETTO, *op. cit.*, p. 165.

⁴⁷ AST, *Acta universitatis*, cit., reg. A, c. 3v. D. CARPANETTO, *op. cit.*, p. 144 e sgg.

⁴⁸ G. RICUPERATI, *Bernardo Andrea Lama, professore e storiografo nel Piemonte di Vittorio Amedeo II*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 66 (1968), n. 1, pp. 11-101; M. CIARDI, *Medicina, tecnologia civile e militare, filosofia naturale. L'insegnamento della fisica nel Regno di Sardegna*, in "Studi settecenteschi", 18 (1998), pp. 217-247.

dine dei Minimi, una congregazione religiosa che vantava una presenza importante nella cultura scientifica europea⁴⁹. Il francese era già stato a lungo in Italia, a Roma, dove aveva frequentato i cenacoli organizzati da Celestino Galiani al Collegio di Sant'Eusebio⁵⁰, e nella città capitolina aveva insegnato filosofia e teologia nel convento di Trinità dei Monti⁵¹. Dalla Francia e dalla città apostolica il basco portava con sé a Torino una conoscenza abbastanza aggiornata della fisica contemporanea⁵².

⁴⁹ Tra i Minimi più celebri si possono ricordare: il *secrétaire de l'Europe savante*, Marin Mersenne, il fisico Emmanuel Maignan, il matematico e ottico Jean-François Nicéron, il botanico Charles Plumier. L'ordine era anche conosciuto per l'antigesuitismo e il gallicanesimo che ne aveva connotato la storia anche recente. P.J. WHITMORE, *The order of Minims in Seventeenth Century France*, Nijhoff, The Hague, 1967, p. 100 e sgg.

⁵⁰ V. FERRONE, *Celestino Galiani: un inquieto cattolico illuminato nella crisi della coscienza europea*, in "Archivio storico per le province napoletane", 98 (1980), pp. 277-381; Id., *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, p. 317 e sgg.

⁵¹ In età galileiana e post-galileiana il collegio era un punto di riferimento nelle matematiche e nella fisica sperimentale. G. NONNOI, *Galileo e la questione del vuoto, tra storia storiografia*, in A. CADEDU, G. NONNOI, C. DESSÌ, *Questioni di storia del pensiero scientifico e filosofico*, Annali della Facoltà di Magistero di Cagliari, Quaderno n. 28, Cagliari, 1987, pp. 57, 67, 94-95; M. TORRINI, *Due galileiani a Roma: Raffaello Magiotti e Antonio Nardi*, in *La scuola galileiana: prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di studio di Santa Margherita Ligure, 26-28 ottobre 1978, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 53-88; Id., *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, Napoli, Guida, 1977.

⁵² Secondo G. Ricuperati, *L'Università di Torino nel Settecento*, cit., p. 596, messo in piedi da Antonio Conti a Torino era comunque già operativo un laboratorio di fisica. Su Conti cfr. N. BADALONI, *Antonio Conti. Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano, Feltrinelli, 1968.

Roma insegnò la Fisica sperimentale⁵³ fino all'autunno del 1732, l'anno della sua giubilazione e della contestuale nomina a prefetto della Biblioteca dell'Università, e sarà sostituito dal confratello calabrese Francesco Garro (?-1753), che già lo affiancava nella lettura⁵⁴. Il nuovo professore ricoprì tale incarico fino al 1748, allorché gli succedette Gian Battista Beccaria⁵⁵. Il Garro tenne dunque i suoi corsi di Fisica e le connesse esercitazioni sperimentali proprio negli anni in cui Michele Antonio Piazza compiva brillantemente il suo *curriculum* di studi per diventare chirurgo di città.

I contributi del padre Roma e soprattutto del confratello Garro allo sviluppo della fisica sperimentale in Piemonte non sono stati ancora portati alla luce e valutati in tutta la loro portata⁵⁶. In prima approssimazione si può dire che l'orientamento filosofico del Joseph Roma, e con buona probabilità del suo successore Garro, sembra fosse improntato ad una forma di eclettismo meccanicista di matrice cartesiana, nel quale convivevano elementi gas-

⁵³ L'ordinamento torinese, secondo una prassi diffusa anche in altri atenei, assegnava al professore di Fisica anche la lettura di Etica. *Regolamenti del Magistrato della Riforma per l'Università di Torino* [1729], cit., Capo V, 27, p. 38 e 39.

⁵⁴ AST, *Acta universitatis*, cit., reg. B, pp. 20, 25 e 27. D. CARPANETTO, *op. cit.*, pp. 277-279, 292.

⁵⁵ S. CONTI, *Le 'Institutiones in physicam experimentalem' di Gambattista Beccaria: insegnamento della fisica e scienza dell'elettricità nel Settecento sabaudo*, Università degli Studi di Cagliari, Dottorato in Discipline filosofiche - Settore Storia della Scienza e delle Tecniche, anno 2009; J. L. HEILBRON, *Electricity in the 17th and 18th Centuries. A Study in Early Modern Physics*, Berkeley, University of California Press, 1979, p. 362 e sgg.

⁵⁶ Su alcuni contenuti dell'insegnamento di Joseph Roma e Francesco Garro si veda D. CARPANETTO, *op. cit.*, pp. 277-292.

sendisti e boyleani⁵⁷. Nondimeno, in virtù di una certa versatilità e sensibilità filosofica, attraverso il corso accademico e altri incarichi in ambito formativo affidati ai due minimi, nelle aule torinesi incominciarono ad avere una presenza stabile la cosmologia copernicana e a rimbalzare gli echi delle più aggiornate dispute filosofiche che animavano il dibattito scientifico europeo, non ultime le numerose questioni sollevate dalla fisica e dalla cosmologia newtoniane⁵⁸. Sui principi fondativi di queste ultime i due minimi avanzavano sicuramente non poche riserve filosofiche, ma non per questo escludevano dal loro orizzonte di studi e dalle loro attività didattiche il confronto teorico con il newtonianesimo e con gli autori più moderni⁵⁹. Tra gli aspetti degni di nota che contribuirono ad accrescere l'interesse e lo spirito sperimentalista nella Torino di questi decenni del Settecento occorre anche segnalare che il Garro nella propria abitazione aveva dato vita ad una sorta di accademia privata, nella quale promettenti studenti e professori eseguivano vari esperimenti di fisica, discutendone poi collettivamente i risultati⁶⁰.

Un ulteriore impulso al consolidamento e alla diffusio-

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Questo aspetto è approfondito in S. CONTI, *op. cit.*, p. 27 e sgg.

⁵⁹ In ogni caso a Torino il newtonianesimo già circolava, almeno dal 1720. G. RICUPERATI, *L'Università di Torino e le polemiche contro i professori in una relazione da parte curialista*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", 64 (1966); Id., *Bernardo Andrea Lama*, cit., pp. 74-79; D. CARPANETTO, *op. cit.*, p. 292; M. ROGGERO, *Scuola e riforme nello stato sabaudo*, cit., pp. 232-234. Va evidenziato che sono questi gli anni della massima disseminazione del newtonianesimo in Europa; una propagazione che interessò diverse capitali degli stati italiani. V. Ferrone, *Scienza, natura e religione. Mondo Newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Iovene Editore, 1982.

⁶⁰ V. Ferrone, *La nuova Atlantide e i lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino, Meynier, 1988, p. 53 e n.

ne della fisica sperimentale nella capitale sabauda venne anche dall'arrivo a Torino di Jean Antoine Nollet. L'*abbé* era stato collaboratore dell'insigne tecnologo e celebre naturalista René-Antoine Ferchault de Réaumur, che in più riprese era stato direttore dell'*Académie des sciences*. Nollet, da parte sua, era un provetto costruttore di macchine e strumenti scientifici, un discreto filosofo della natura, ma soprattutto aveva fama di essere uno dei più incisivi divulgatori scientifici, e grazie a questo suo talento era uno dei più richiesti animatori delle esibizioni scientifiche pubbliche all'epoca molto in voga tra le élite europee. Per queste sue abilità, l'*abbé* era stato invitato nella capitale del Regno di Sardegna, dove studiatamente anche nella socialità si incominciavano ad acquisire stili di comportamento e mode in voga nelle più sofisticate capitali europee. Ufficialmente Nollet aveva attraversato le Alpi per istruire, con metodo dimostrativo, nella fisica sperimentale il principe ereditario, appena tredicenne, il futuro sovrano Vittorio Amedeo III. L'attività di Nollet non rimase tuttavia circoscritta a quella di pedagogo del rampollo reale. Nel corso del suo soggiorno torinese notevole fu l'interesse che accese nell'ambiente di corte e in quello dell'università, dove l'*abbé* tenne un corso libero che richiamò un pubblico piuttosto ampio e variegato quanto a formazione e composizione sociale⁶¹. Quando nel novembre del 1739, dopo circa sei mesi dal suo arrivo, il *savant* lasciò Torino per rientrare in patria, nella capitale a testimonianza del suo passaggio rimase un considerevole numero di strumenti e macchine che aveva portato con sé, e che il sovrano donò all'università per accrescere le dotazioni del

⁶¹ P. BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, pp. 60-61. Vedi anche: M. A. PROLO, *L'abate J.A. Nollet a Torino*, "Studi piemontesi", 4 (1975), p. 102 e sgg.

gabinetto di fisica in corso di potenziamento, allora sotto la guida di Gianbattista Bianchi, protomedico e professore di Anatomia⁶².

Un ulteriore contributo non meno incisivo per il rafforzamento dell'indirizzo empirico e fortemente pragmatico degli studi medico-chirurgici venne dalla istituzione, qualche anno più avanti, con le nuove costituzioni del 1729, della cattedra di Botanica medica⁶³, affidata al torinese Giuseppe Bartolomeo Caccia, già allievo di Vallisneri a Padova⁶⁴. L'impronta da dare alla nuova disciplina era molto chiara. Compito primario del professore di Botanica, coadiuvato da un «arborista» era, infatti, quello di curare «d'Inverno l'ostensione delle Droghe medicinali nella propria Scuola, e [...] delle piante in quelli di Primavera, e d'Estate»⁶⁵.

Della biografia di Bartolomeo Caccia (?-1746) sappiamo poco⁶⁶, mentre più distinto è il suo profilo scientifico con riferimento alla botanica. Al Caccia, unitamente all'insegnamento, fu affidato l'incarico di realizzare l'orto botanico dell'università⁶⁷, uno stabilimento già raccomandato nel 1718 dal Maffei nel suo celebre *Parere sul migliore ordinamento della R. Università di Torino alla*

⁶² P. BERTUCCI, *op. cit.*, p. 61.

⁶³ *Costituzioni di sua Maestà per l'università di Torino* [1729], cit., Tit. III, Capo III, 1, *De' Professori di Medicina*, p. 35.

⁶⁴ AST, *Acta Universitatis*, cit., reg. B, p. 4.

⁶⁵ *Regolamenti del Magistrato della Riforma per l'Università di Torino* [1729], cap. VI, *Delle materie da trattarsi da' professori dell'Università*, 20, p. 25.

⁶⁶ O. MATTIROLO, *Nuovo documento che illustra l'opera di Giuseppe Bartolomeo Caccia (1732)*, in "Nuovo Giornale botanico italiano", vol. 40/4 (1933), pp. 548-550; G. G. BONINO, *op. cit.*, p. 108.

⁶⁷ O. MATTIROLO, *Cronistoria dell'orto botanico della R. Università di Torino*, Torino, Checchini, 1929, p. XXXIII; T. VALLAURI, *op. cit.*, pp. 82-83.

*S.M. di Vittorio Amedeo II*⁶⁸, e di cui in molti segnalavano la mancanza⁶⁹. Sotto la direzione del Caccia, l'Orto botanico di Torino, disteso su una riva del Po nel parco del Valentino, si avviò rapidamente a diventare uno dei più importanti stabilimenti scientifici della Penisola, giungendo rapidamente ad avere a dimora diverse centinaia di specie⁷⁰.

Un impulso ancora più decisivo, accompagnato da un accresciuto prestigio, derivò alla botanica torinese dall'arrivo sulle sponde del Po del padovano Vitaliano Donati (1717-1762), che andò a ricoprire la cattedra già del Caccia⁷¹. In questo caso siamo fuori dalla traiettoria formativa del Piazza, la presenza del padovano merita tuttavia di essere segnalata a testimonianza del forte impegno nella

⁶⁸ *Parere sul migliore ordinamento della R. Università di Torino alla S.M. di Vittorio Amedeo II*, per Scipione Maffei, Verona, Tipografia di Ant. Rossi, 1871.

⁶⁹ Dopo i pionieristici *horti simplicium* di Pisa (1544) e di Padova (1545), nel corso del tempo, la quasi totalità delle università italiane ed europee si dotarono, a fini didattici e di ricerca, di un proprio orto botanico. G. Bedini e F. Garbati (a cura di), *I 400 anni dell'Orto botanico di Pisa. L'orto botanico: il passato chiave per il futuro?*, Atti del Convegno Internazionale, Pisa, 11-12-13 ottobre 1991, Dipartimento di Scienze Botaniche, Università di Pisa, Pisa, 1993; F. GARBARI, *Giardino dei semplici: l'Orto botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Cassa di Risparmio, Pisa, 1991; S. Ferri e F. Vannozzi (a cura di), *I giardini dei semplici e gli orti botanici della Toscana*, Perugia, Quattroemme, 1993; M. AZZI VISENTINI, *L'orto botanico di Padova e il giardino del Rinascimento*, Milano, Edizioni il Polifoglio, 1984; F. Minelli (a cura di), *L'orto botanico di Padova (1545-1995)*, Venezia, Marsilio, 1998; A. BALDACCI, *Ulisse Aldrovandi e l'Orto Botanico di Bologna*, in *Intorno alla vita e alle opere di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Beltrami, 1908, pp. 161-172.

⁷⁰ T. VALLAURI, *op. cit.*, III, p. 83; G. G. BONINO, *op. cit.*, p. 108.

⁷¹ Il Caccia venne a mancare il 28 novembre 1746. Mentre il Donati gli subentrò a partire dall'anno accademico 1750-51. AST, *Acta Universitatis*, cit., reg. B, p. 177 e 216; T. VALLAURI, *op. cit.*, p. 149.

botanica scientifica profuso in questi anni dalla corona e i suoi ministri.

Dall'incrocio di diversi dati e documenti si può facilmente ricavare che durante gli studi universitari Piazza ebbe diverse opportunità di relazionarsi con i propagatori delle nuove scienze e di assimilare i loro metodi e contenuti. Le ricordate accademie sperimentali raccolte intorno al Garro, le «ostensioni» di botanica pratica tenute dal Caccia, non meno delle dissezioni nel teatro anatomico e i servizi al capezzale dei pazienti nell'ospedale, furono sicuramente le incubatrici ideali di questa trasmissione di sapere. Queste adunanze erano inoltre formidabili opportunità di relazione e di scambio. Ma non erano le sole occasioni. Numerosi episodi anche minori ci segnalano che nella Torino di questi anni la socialità scientifica è mantenuta viva anche da altri personaggi. L'abate Porta, professore di filosofia nella Reale Accademia di Torino, e il già ricordato professore di anatomia e protomedico Giovan Battista Bianchi, furono tra questi. Non possiamo in questa occasione dar conto dello stile intellettuale e del pensiero di queste due poliedriche personalità⁷², ma è utile ricordare che il giovane francavillese intrattenne, come si vedrà meglio più avanti, con i due professori rapporti personali duraturi e anche di collaborazione scientifica. In ogni caso, non vi è alcun dubbio che questa molteplicità di esperienze e di relazioni incise profondamente sulla formazione della personalità scientifica del Piazza: molte risonanze di quelle colte conversazioni e significative tracce degl'insegnamenti ricevuti da quei maestri si possono distinguere chiaramente e ritrovare nelle future attività del giovane chirurgo e indirettamente anche nelle *Riflessioni*.

⁷² Sul Bianchi si può vedere D. CARPANETTO, *op. cit.*, pp. 70-83 e *passim*.

3. Tra professione e ricerca

Al termine di un impegnativo percorso di studi durato quasi sei anni, nel maggio del 1744, a ventiquattro anni compiuti da poco, Michele Antonio Piazza ottenne le patenti per esercitare la chirurgia nelle città al di qua dei monti. Si trattava della licenza più alta in grado che poteva essere rilasciata dall'Università di Torino, un titolo che sul piano professionale risultava ancora più prestigioso in virtù della circostanza che il nostro era stato beneficiario di una «piazza» nel Reale Collegio delle Provincie.

Il documento più ricco di informazioni che sia stato finora rinvenuto in relazione al periodo trascorso dal Piazza nel Collegio è una relazione datata 13 dicembre 1745 sullo stato dell'istituto, accompagnata da una scheda riguardante profitto e titolo di permanenza dei collegiali e di altri ospiti, inviata dal Segretario del Collegio alla Segreteria di Stato per gli Affari Interni. Questo documento⁷³ ci ragguaglia non solo sulla data dell'ingresso in Collegio (il 24 novembre 1738) e su quella di conseguimento delle patenti (maggio 1744), ma ci riferisce altresì che a quel momento il francavillese ricopriva il ruolo di capo chirurgo presso l'ospedale di San Giovanni. Una posizione che lo impegnava anche nella formazione dei giovani chirurghi, da lui guidati nelle esercitazioni di bendaggi⁷⁴.

⁷³ Questa carta integra e in parte corregge la precedente relazione inviata alla stessa Segreteria di Stato dal Preside del Collegio, l'abate Giovanni Battista Lea, nella quale si metteva in dubbio il diritto del Piazza di risiedere nel Collegio. *Riflessi sopra lo stato dei Collegiali delle Provincie rimesso dal Preside abate Lea li 3 Xmbre 1745*, AST, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Collegio delle Provincie*, marzo 1.

⁷⁴ «Il [...] Capo Cerusico Michele Piazza di Villafranca di Piemonte, eccetto nelle ore di pranzo e cena in Collegio, altrimenti si di giorno, che di notte sta sempre nello Spedale di S. Giovanni, dormendo ancora

Da questa carta veniamo inoltre a sapere che Piazza aveva fissa dimora nel Collegio anche dopo il completamento del corso di studi, avvalendosi evidentemente di un beneficio non esplicitamente previsto dai regolamenti, ma affermatosi nella prassi, che consentiva agli ex convittori di essere ospitati nell'edificio anche dopo il conseguimento dei gradi o delle licenze⁷⁵.

Sull'attività ospedaliera di questi anni del Piazza non abbiamo al momento molte altre informazioni. Sappiamo però che incominciò ad appassionarsi alla ricerca medica e a seguire gli sviluppi della medicina elettrica, partecipando ad alcune prove sperimentali sia in veste di osservatore che di cavia. La testimonianza di questo impegno ci viene da Giovanni Francesco Pivati, il più convinto patrocinatore in Italia di queste pratiche. Nella sua opera sull'argomento Pivati riferisce di essere stato informato dall'abate Porta, docente di filosofia nella Reale Accademia di Torino, di una serie di esperimenti condotti per certificare gli effetti lassativi della stimolazione elettrica. Il 18 marzo 1748 a Torino il Piazza, secondo quanto riferito dal Pivati, assieme al Bianchi e ad altre persone partecipa ad una di

ivi. Poco esercitanti nelle fasciature sovra Statua di Legno li Collegiali Cerusici, attesoché il Collegio non provvede loro di tela per le opportune Bende. Il detto Piazza è stato ammesso al Collegio per nomina di detta Comunità li 24 Novembre 1738, ed ha ottenuto le Patenti di Cirugia dalla Regia Università verso Maggio 1744, sicché entrerebbe ora nell'ottavo Anno di Collegio», (*Risposte particolari del Segretario del R.le Collegio delle Provincie a cad. Capo della Memoria avuta dalla Segreteria di Stato per gli Affari Interni sotto li 7 detto Mese, pro rei veritate etc. 1745 li 13 xmbre, AST, Materie economiche, Istruzione pubblica, Collegio delle Provincie*, marzo 1). Sul ruolo di Piazza presso l'Ospedale di S. Giovanni si veda anche: T. M. CAFFARATTO, *L'ostetricia, la ginecologia e la chirurgia in Piemonte dalle origini ai giorni nostri*, cit., p. 248.

⁷⁵ M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù*, cit., p. 21.

queste prove, sottoponendosi anch'egli ad un trattamento elettrico purgante. La notizia, già in sé curiosa e storicamente interessante, possiede per noi un punto d'interesse aggiuntivo, in quanto un breve frammento dello scritto ci offre uno spunto per farci un'idea, se pur vaga, dell'aspetto fisico del francavillese. Nella cronaca dell'esperimento si riferisce che sul Piazza l'elettrificazione non produsse alcun esito, diversamente da quanto si era verificato in tutti agli altri soggetti. Il motivo del mancato effetto del trattamento sul chirurgo viene individuato nel particolare «temperamento» del francavillese, che viene descritto come «soggetto molto asciutto»⁷⁶.

Il '45 è un anno critico per il Collegio. Venuta a mancare la fiducia del sovrano nel preside, l'abate Lea, anche a causa del ripetersi di abusi di vario genere, l'istituzione subì un ulteriore riassetto normativo e organizzativo, che comportò, tra l'altro, la soppressione della figura del preside e il ripristino di quella del governatore, che a partire dall'11 ottobre 1746 verrà affidata all'abate Giulio Cesare Gandolfi di Ricaldone⁷⁷. A questo cambio di conduzione del Collegio può essere fatto risalire l'inizio dei rapporti di collaborazione professionale che per molti anni avrebbe legato il Piazza al Gandolfi. Anche se non si può escludere che in quelle circostanze una relazione già esistente si sia

⁷⁶ *Riflessioni Fifiche sopra la Medicina Elettrica del signor Gio. Francesco Pivati*, in Venezia, 1749, presso Benedetto Milocco, pp. 115-116. Sulla fortuna della medicina elettrica si può vedere: P. BERTUCCI, G. PANCALDI (eds), *Electric bodies: episodes in the history of medical electricity*, Centro internazionale per la storia delle università e della scienza, Bologna, 2001.

⁷⁷ *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., p. 1007; G. ORMEZZANO, *Cenni storici sul R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle Provincie in Torino e sulle varie fondazioni al medesimo annesse*, Torino, Tipografia Editrice G. Candeletti, 1891, p. 11.

rinsaldata, fino al punto di cambiare la vita e il destino del giovane chirurgo.

Resasi vacante la sede arcivescovile di Cagliari per la morte del titolare Raulo Costanzo Falletti, la mitra della città passa nell'aprile del 1748, per volontà del sovrano Carlo Emanuele III, sul capo del Gandolfi⁷⁸. Portatosi presto a Cagliari per esercitare le funzioni diocesane, al presule si unisce Michele Antonio Piazza nella veste di chirurgo personale del religioso. Si può stimare che l'arrivo a Cagliari del francavillese sia avvenuto all'incirca nel maggio di quello stesso anno⁷⁹, e da questo momento hanno inizio quei «cinque anni, ne' quali dimorai nell'isola di Sardegna», di cui si dice nel preambolo delle *Riflessioni*.

Sin dai primi mesi di soggiorno, a margine degli impegni sanitari, il chirurgo piemontese incomincia a rivolgere lo sguardo verso le produzioni naturali dell'isola, in particolare su quelle botaniche, riproponendosi di organizzare a tempo debito delle esplorazioni naturalistiche più sistematiche e mirate in occasione le visite pastorali dell'arcivescovo, che egli era solito accompagnare. Questo tipo di ricognizioni segue, sin dall'inizio, un tracciato nel quale una linea sistematica si sovrappone continuamente ad una linea economico-utilitaristica e viceversa. Entrambe le sollecitazioni gli derivano non solo da una personale inclinazione alla ricerca naturalistica ad ampio spettro, che in lui prendeva sempre più corpo, ma anche dall'amico e corrispondente Carlo Allioni, il quale con conti-

⁷⁸ Sulla questione della giurisdizione ecclesiastica apertasi con l'arrivo dei piemontesi nell'isola, si veda G. DE GIUDICI, *Il governo ecclesiastico nella Sardegna sabauda (1720-1761)*, Napoli, Jovene, 2007.

⁷⁹ *Lettera di M. A. Piazza a C. Allioni da Cagliari, Primavera/estate 1748*, Archivio Storico dell'Accademia delle scienze di Torino, *Corrispondenza Piazza-Allioni*, c. n. 3648.

nuità gli richiedeva l'invio di esemplari e testimonianze del semisconosciuto sistema ambientale sardo, nonché dall'arcivescovo suo patrono che aveva posto tra gli obiettivi della sua gestione la valorizzazione e lo sfruttamento economico delle risorse naturali delle diocesi sotto la sua amministrazione.

Nelle prime escursioni territoriali il Piazza si muove ancora con impaccio: è infatti costretto a ricorrere all'amico torinese più versato e ben più avanti di lui nello studio della flora, perché gli invii «una nota di que libri di Botanica [...] utili per condurmi graduatamente alla cognizione di cotesta scienza», e «un'altra lista di quegli scrittori che tratatto hanno de minerali, e degl'animali»⁸⁰. Che l'esigenza che muove il nostro non sia puramente tassonomica, emerge ancora chiaramente in un successivo passaggio della medesima lettera: «mi farà special favore d'indicarmi que scrittori che anno scritto intorno a que' semplici i quali crede V. S. per analogia di clima ritrovare si possino tra cotesta Isola di Sardegna»⁸¹.

Tra gli innumerevoli appunti di cose di Sardegna che la corrispondenza Piazza-Allioni ci offre merita di essere riportato il primo schizzo gettato giù dal Piazza sul peculiare paesaggio vegetale isolano: «Io sino adesso – scrive non molto tempo dopo il suo arrivo – non mè riuscito ancora osservare altro che copia grande di palme, di olivi e piu d'ogn'altra cosa de fichi indiani per essere le altre erbe tutte quante esicate dal sole ma risorgendo nuovamente dal tereno»⁸². Il carteggio Piazza-Allioni è l'unica fonte da cui possiamo trarre notizie di prima mano per ricostruire, se pur a grandi linee, le attività svolte dal chi-

⁸⁰ *Ibidem.*

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² *Ibidem.*

rurgo piemontese nell'isola, tra la fine degli anni quaranta e la primavera del '54.

I primi sondaggi effettuati dal francavillese sulla flora isolana vengono realizzati, diciamo così, su commissione. Allioni gli aveva richiesto di accertare la presenza nell'isola di quei semplici che per analogia climatica e ambientale egli si aspettava che ivi allignassero, e di segnalargli insieme la presenza di quelle «erbe» più rare e degne di nota. Il Fungo di Malta (*Cynomorium coccineum*) e alcune specie di palme dattilifere sono tra le prime specie di cui viene data notizia nella corrispondenza. Ma la segnalazione non è meramente floristica. L'attestazione della presenza delle palme è accompagnata da una annotazione agronomica. L'esordiente esploratore rileva, infatti, che, diversamente da quelle presenti nel Nord-Africa, quelle sarde non portano i frutti a maturazione e che «li paesani tanto alle une che alle altre non li fanno operazione di sorta alcuna»⁸³.

In attesa di condurre escursioni più sistematiche e a più ampio raggio, «le campagne e colline che la città di Cagliari a vista d'occhio circondano», con il loro intreccio di siti e *habitat* diversificati, costituiscono il primo severo cimento botanico per il Piazza. La *malva*, l'eufobia (*Titimalo catapuzia*), il *thymo*, il *polio montano* e il *lentischio*, che «formano de boschetti a vista d'occhio», si impongono alla sua attenzione per l'abbondanza. E altrettanto fanno per la loro non meno generosa presenza la *tapsia*, l'*asfodelo*, le diverse specie di *gerani*, il *timbro*, la *salsapariglia*, il *testicolo di cane*, l'*ombelico di Venere*, il *buttalmo*. Mentre le *sode* o *kali*, i *finocchi*, gli *eringi*, gli *atriplici* e le *graminacee* che popolano diffusamente le spiagge dei mari, in ugual misura delle *alghe* e dei *fuchi*, ma ancor più

⁸³ Lettera di Piazza del 25 marzo 1749 da Cagliari. Corrispondenza Piazza-Allioni, cit., c. n. 3649r.

i *muschi*, presenti in quantità e in gran varietà di specie, lo lasciamo ancora incerto riguardo alla più appropriata determinazione tassonomica⁸⁴. In conseguenza di questa carenza scientifica, nel primo anno di soggiorno, rimane ancora smisurato il numero delle varietà e delle specie che sfuggono del tutto alle sue capacità diagnostiche. Una condizione d'incertezza di cui il Piazza è perfettamente consapevole e che non sarà facile da superare, anche a causa dell'assenza nell'isola dei più diffusi e apprezzati repertori floristici⁸⁵. Da subito, infatti, il giovane chirurgo e apprendista naturalista dovrà commisurare il proprio programma di ricerca anche a questo dato negativo, le cui conseguenze risultavano particolarmente penalizzanti non solo in ambito naturalistico, ma ancor più in quello medico-chirurgico. D'altra canto, occorre insieme considerare che il lavoro di identificazione e classificazione da lui avviato, se pur a tentoni, non sarebbe stato agevolato di molto dalla semplice consultazione dei trattati botanici e naturalistici più aggiornati, se non in chiave analogica e comparatistica. La Sardegna all'epoca è infatti del tutto assente dagli atlanti di storia naturale che in gran numero, dalla fine del XVII secolo, venivano dati alle stampe a Parigi, a Londra, a Venezia, ad Amsterdam, ad Uppsala e in altri centri. Ancora nella prima metà del XVIII secolo e oltre, le informazioni sui tre regni naturali sardi reperibili nella letteratura di settore erano piuttosto vaghe, mai effettivamente riscontrate e comunque limitate a pochissime specie endemiche vegetali o animali, ricordate in genere per alcune caratteristiche curiose o per presunti effetti singolari.

È a suo modo paradigmatico il caso dell'*appio riso* o

⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁵ *Ibidem.*

erba sardonica, un ranuncolo dagli effetti letali, capace di produrre, se ingerito, una contrazione convulsiva del volto simile ad un sorriso beffardo. La sua presenza quale specie caratteristica dell'isola, come in un effetto domino, è attestata da una nutrita schiera di autori, tra cui: Plinio il Vecchio, Solino, Dioscoride, Bauhin, Fabio Colonna, Pietro Andrea Mattioli, e altri ancora. Né più ricche, né maggiormente ispirate a criteri scientifici di documentazione risultavano le narrazioni dell'isola uscite dalla penna di autori di "nazione sarda". Nella *Sardiniae brevis historia et descriptio* del giurista cagliaritano Sigismondo Arquer (1523-1571), apparsa per la prima volta nell'edizione di Basilea del 1550 della *Cosmographiae Universalis* di Sebastian Munster, il ranuncolo divenuto tristemente celebre per i suoi effetti grotteschi e letali è l'unica specialità floristica isolana che viene ricordata. Lungo il medesimo solco narrativo d'impostazione umanistica si muove anche il *De Corographia Sardiniae* del vescovo di Bosa Giovanni Francesco Fara (1543-1591), dove, inserita nel contesto della trattazione delle piante coltivate e delle erbe medicinali presenti sull'isola, prende corpo una volta di più una lunga digressione sul celebre *topos* dell'erba all'origine del riso sardonico⁸⁶. Data la letteratura disponibile, non desta pertanto alcuna sorpresa che per il chirurgo Piazza, al suo primo impatto con un continente geografico e naturale tutto da scoprire, la famosa specie erbacea abbia costituito uno dei primi motivi d'interesse. È tuttavia di gran lunga più interessante che egli riferisca dei presunti effetti del ranuncolo come un'antica legenda della quale si riproponeva di verificare la fondatezza, con uno scrupolo

⁸⁶ In tutti i casi all'epoca del Piazza la *Corographia* del Fara non era facilmente accessibile, in quanto circolò manoscritta fino alle prime edizioni a stampa dell'Ottocento.

di ordine medico non privo di una forte dose di scetticismo riguardo alla sinistra fama e alla venefica proprietà del vegetale.

«Spero – scriveva a questo riguardo all’Allioni – istituire sopra de Brutti qualche sperimento intorno ai ranoncoli che costì si ritrovano per vedere se risulteravi qualcheduno di que accidenti convulsivi tanto decantati da Solino e da altri scrittori del antichità voglio dire del riso sardonico»⁸⁷.

Malgrado i risultati raggiunti dal Piazza al termine delle prime scampagnate nella diocesi di Cagliari, succintamente riassunti nelle lettere all’Allioni, siano oltremodo scarni, generici e per certi aspetti ingenui, allo stesso tempo si deve considerare che questi testi rappresentano il primo tentativo di fornire una descrizione floristica moderna della Sardegna. Oltre a ciò va tenuto in conto che le osservazioni e le raccolte del Piazza non rimangono ristrette nel mondo vegetale. La sua curiosità e così lo sguardo del naturalista tendono ad abbracciare senza limiti l’intero universo ambientale. Ancora rivolgendosi all’amico annuncia, ad esempio, la spedizione di una cassa contenente un pezzo di calamita, chiocciole, conchiglie, coralli, stelle di mare, crostacei, minerali, fossili, calcari corallini, madrepora e altro ancora⁸⁸.

Nell’estate del 1749 il chirurgo organizza un’esplorazione nel sud-ovest dell’isola alla ricerca delle produzioni naturali locali. Si tratta della prima indagine programmata di questo tipo, altre ne seguiranno, in diverse aree e direzioni. La meta finale è Sant’Antioco, la maggiore delle isole dell’arcipelago del Sulcis. Una sintesi di questa espe-

⁸⁷ *Lettera di Piazza del 25 marzo 1749 da Cagliari. Corrispondenza Piazza-Allioni, cit., c. n. 3649.*

⁸⁸ *Ibidem.*

rienza è contenuta in una lunga lettera di sei fitte pagine inviata a Torino al consueto corrispondente. In più punti il rendiconto è dominato da un registro impressionistico, ma anche in questa forma il testo ci restituisce numerose informazioni del sistema ambientale all'estremo sud-ovest dell'isola.

Da un punto di vista botanico i risultati furono molto modesti e incerti, a motivo di una maturità scientifica, come sappiamo, ancora da raggiungere. In termini generali una delle prime difficoltà che l'esploratore dovette affrontare fu la mancanza di una topografia delle isole dell'arcipelago aggiornata e sicura. Una carenza che lo pose nella necessità di provvedere da sé a tracciare una rappresentazione planimetrica dell'isola maggiore, attraverso un'attività di perlustrazione e rilevamento che lo portò ad imbattersi nel sedime dell'antica città fenicio-cartaginese di *Sulcis*, della quale ci ha lasciato alcune importanti notizie di tipo topografico e sullo stato del sito⁸⁹. Questo ritrovamento, conseguito per «ispezione oculare», concetto che ritornerà anche nelle *Riflessioni*, avrebbe posto fine, secondo il Piazza, alle incertezze sul luogo in cui l'antica città insisteva⁹⁰. Purtroppo le cose non sono andate esattamente nel modo auspicato, la notizia del ritrovamento trasmessa al giovane botanico torinese sembrerebbe essere rimasta sconosciuta ai più. Per questa riscoperta il Piazza non ha, infatti, ricevuto alcun riconoscimento da parte degli archeologi e degli storici moderni, quali l'Angius, lo Spano o il Della Marmora⁹¹.

⁸⁹ Lettera di Piazza del 12 luglio 1749 da Cagliari. *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3650r.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ V. Angius, *Iglesias, provincia della Sardegna*, in G. CASALIS, *Dizionario Geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re*

Meno sfortunato è stato il destino occorso all'importantissimo contributo all'epigrafia isolana, anche se in questo caso si tratta di un riconoscimento postumo e molto tardivo. Le varie annotazioni che il Piazza ci ha lasciato sono, infatti, di grande valore, in primo luogo perché ci testimoniano della considerevole dimensione, ma anche del deplorabile stato di abbandono, del patrimonio archeologico isolano di età antica e medioevale, e secondariamente perché i suoi schizzi sono tra le testimonianze più antiche a nostra disposizione che precedono quelle del Della Marmora e dello Spano⁹². Le iscrizioni epigrafiche antiche sono state quelle che hanno attratto maggiormente la curiosità antiquaria del nostro esploratore. Di trentasette di esse, di età classica, romana, bizantina e medioevale, Piazza, comprendendo a pieno l'importanza storica di tali reperti, provvide ad effettuare la trascrizione⁹³. Un lavoro accurato che è giunto fino a noi, trasmettendoci un documento unico e irripetibile. I supporti lapidei di alcune di queste iscrizioni non sono stati più ritrovati dopo la lettura fattane dal francavillese, perciò le sue ricopiature sono divenute una base documentale primaria per la ricostruzione del patrimonio epigrafico sardo⁹⁴.

di Sardegna, vol. VIII, Torino, Maspero, 1841, p. 379 e sgg.; G. SPANO, *Descrizione dell'antica (città di) Sulcis*, in "Bullettino archeologico sardo", 3 (1857), pp. 23-24, 48-55, 77-81; A. DELLA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, Turin, Bocca, 1860, p. 259 e sgg.; Id., *Itinerario dell'isola di Sardegna del conte Alberto Della-Marmora, tradotto e compendiato con note dal Canon. Giovanni Spano*, Cagliari, Alagna, 1868, p. 116 e sgg.

⁹² *Lettera di Piazza del 25 marzo 1749 da Cagliari. Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3649.

⁹³ *Lettera di Piazza del 12 luglio 1749 da Cagliari. Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3650r.

⁹⁴ Il manoscritto contenente queste trascrizioni è stato donato, nel 1906, da un discendente di Piazza, Francesco Pacchiotti, al Museo Ar-

4. Nella città dei Lumi e in Linguadoca

Fino all'agosto del 1751 la corrispondenza con l'Allioni ci lascia intravedere un Piazza piuttosto attivo, ripetutamente in giro per i territori amministrati dall'arcivescovo di Cagliari, diviso tra suoi doveri professionali, la ricerca naturalistica e agronomica, alcune erborizzazioni mirate e altri impegni. Tra la primavera e l'estate di quell'anno, dopo una permanenza in Sardegna durata tre anni e tre mesi, prende corpo l'idea, a lungo coltivata, di trascorrere un periodo in Francia da dedicare al perfezionamento della chirurgia e all'apprendimento delle tecniche più aggiornate dell'arte⁹⁵.

Gli archivi non ci hanno ancora svelato come sia maturata la decisione finale di partire, né sappiamo su quali sostegni, anche di tipo economico, il francavillese abbia potuto contare per un soggiorno che si prospettava lungo e impegnativo. In base a quanto il Piazza ebbe a scrivere, sappiamo che la decisione fu presa con il consenso del Gandolfi e non si può escludere che, anche in questo caso, l'arcivescovo sia stato in una qualche misura il patrocinatore del progetto⁹⁶. Occorre considerare che i viag-

cheologico di Cagliari. *Lettera di A. Taramelli*, in O. MATTIROLI e S. BELLÌ, *Michele Antonio Piazza da Villafranca (Piemonte) e la sua opera in Sardegna*, cit., pp. 376-379. Le trascrizioni sono state pubblicate e commentate da R. LODDO, *Note illustrative su un manoscritto del secolo XVIII con documenti epigrafici romani, bizantini e medioevali dell'Agro cagliaritano*, in "Archivio Storico Sardo", 2 (1906), pp. 36-59; e per una parte da T. CASINI, *Le iscrizioni sarde del medioevo*, in "Archivio Storico Sardo", 1 (1905), p. 305 e *passim*.

⁹⁵ *Lettera di Piazza del 1 agosto 1751 da Cagliari, Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., cc. n. 3654 e 3655.

⁹⁶ Cfr. le due lettere del Piazza all'Allioni da Parigi successive al giugno 1752. *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., cc. n. 3662 e 3663.

gi di formazione dei giovani piemontesi scientificamente più promettenti, erano in parte una moda intellettuale e in parte un argomento d'interesse pubblico per i benefici che da essi ne sarebbero potuti derivare allo stato. Per questa ragione la *peregrinatio* scientifica era in molti casi incoraggiata e talvolta finanziata dalle autorità politiche, nonché tema di discussione e conversazione negli ambienti filosofici⁹⁷.

Parlando in termini generali, nella prima metà del Settecento e anche oltre, la chirurgia francese, e in particolare quella parigina, erano sicuramente tra le più avanzate d'Europa o almeno godevano della più alta considerazione. A sancire la fine di un mestiere senza nobiltà, dominato dai virtuosi del rasoio e dai pratici, nel 1731 era nata per volontà di Luigi XV l'*Académie Royale de Chirurgie*, alla quale era stato affidato il compito della formazione tecnico-scientifica dei chirurghi. Parigi non era però la sola sede dell'eccellenza in campo medico-chirurgico. La città di Montpellier rivaleggiava con la capitale per tra-

⁹⁷ I casi di *peregrinatio* di piemontesi sono diversi. I più celebri a carico delle regie casse furono quello del chirurgo Ambrogio Bertrandi, anch'egli ospite nel Collegio delle provincie ai tempi di Piazza, e quello del chimico e mineralogista Benedetto Nicolis di Robilant con i suoi quattro cadetti. *Elogio storico del Chirurgo Ambrogio Bertrandi del conte Emanuel Bava*, Vercelli 1782, nella Tipografia Patria; G. G. BONINO, *Biografia medica piemontese*, II, Torino, 1834, pp. 244-264; D. CELESTINO, *Bertrandi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1967, *ad vocem*; *Viaggi mineralogici di Spirito Benedetto Nicolis di Robilant*, a cura di V. Garuzzo, Firenze, Olschki, 2001. Per un primo approccio al tema si veda: G.P. BRIZZI, *La pratica del viaggio d'istruzione in Italia nel Sei-Settecento*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 2 (1976), pp. 203-291; J. VERGER, *La peregrinatio accademica*, in G.P. Brizzi, J. Verger (a cura di), *Le università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi, secc. XII-XVIII*, Milano, Silvana editoriale, 1993, pp. 107-135.

dizione, per maestri e per stabilimenti scientifici. L'orto botanico della sua università era rinomatissimo. Annesso alla facoltà di medicina, era stato il primo stabilimento di questo tipo ad essere realizzato in Francia (1593)⁹⁸ e in esso avevano condotto le loro ricerche alcuni tra i più illustri botanici francesi⁹⁹.

Parigi è la prima tappa del *grand tour* oltremontano, dove si può stimare che Piazza sia giunto tra la fine dell'estate e il principio d'autunno del 1751. Grazie alle numerose lettere di raccomandazione, rapidamente il nostro chirurgo stabilisce diversi contatti che gli permetteranno di fare da subito importanti conoscenze, di allacciare fruttuosi rapporti e così di entrare nel vivo della socialità scientifica parigina. Bernard Jussieu (1699-1777) fu il suo principale mentore e, grazie al suo «patrocinio», ebbe l'occasione di partecipare alla seduta di apertura delle attività autunnali dell'*Académie royale des sciences*. La presenza in quella occasione dei «patres conscripti» della *république scientifique* francese suscitò sul giovane provinciale una forte eccitazione intellettuale¹⁰⁰. L'adunanza di novembre fu nondimeno un'opportunità irripetibile che lo mise in relazione con alcuni esponenti delle élite scientifiche parigine, tra cui il celebre anatomista Jaques-Benigne Winslow, professore al *Jardin du Roi*, con il quale il Rouhault agli esordi del suo insegnamento torinese si

⁹⁸ J. A. RIOUX, *Le Jardin des plantes de Montpellier*, Montpellier, Saucramps médical, 2004, p. 13 e sgg.

⁹⁹ Uno dei più celebri fu Pierre Magnol (1638-1715), creatore di un apprezzato sistema di classificazione basato sul concetto di famiglia e sulla combinazione dei diversi caratteri morfologici, vegetativi e riproduttivi delle specie. Ivi, p. 27 e sgg.

¹⁰⁰ Lettera del Piazza da Parigi dell'inizio di novembre 1751. *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3656; *Histoire de l'Académie Royale des sciences, année M.DCCCLI*, à Paris, de l'Imprimerie Royale, 1755.

era confrontato. Ad ogni buon conto, fu all'interno della cerchia dei naturalisti e dei botanici dove il francavillese ottenne le entrate più importanti e fruttuose. Tramite Bernard Jussieu acquistò da subito familiarità anche con il fratello maggiore Antoine (1686-1758), e fu ancora il più giovane della famosa dinastia di naturalisti a favorire l'amicizia con René Antoine Ferchault de Réaumur¹⁰¹.

I due Jussieu appartenevano ad una schiatta di farmacisti, medici e botanici. Professore di Botanica al *Jardin du roi*, Antoine era un brillante dimostratore e profondo conoscitore di varie branche della fitologia tra cui quella coloniale. Su suo impulso, nello stabilimento acquistò una notevole importanza la sezione di acclimatazione delle specie esotiche. Con il fratello, anch'egli occupato nel *Jardin* come dimostratore, erborizzò in diverse regioni della Francia, in Spagna e in Portogallo¹⁰². I due fratelli furono per Piazza un riferimento importante: nelle ripetute visite nelle quali accompagnarono l'ospite italiano tra i sentieri e gli impianti del grande orto, non si limitarono infatti a illustrargli i tesori o le curiosità floristiche del *Jardin* ma lo iniziarono anche ai segreti scientifici del regno vegetale¹⁰³. Questa esperienza in molte forme riecheggia in diversi passaggi delle *Riflessioni*, ma ancor più nei piani e nei progetti che in seguito il francavillese vagheggiò di realizzare in Sardegna. Si può senz'altro dire che all'insegnamento dei due Jussieu e alla stimolante atmosfera di ricerca che si respirava nell'ambiente del *Jardin* va ricondotta la defini-

¹⁰¹ Lettera del Piazza da Parigi dell'inizio di novembre 1751. *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3656.

¹⁰² H. Lamendin, *Les de Jussieu, une famille de botanistes aux XVIII^e et XIX^e siècles*, L'Harmattan, Paris, 2013, p. 17 e sgg.

¹⁰³ Lettera del Piazza da Parigi dell'inizio di novembre 1751. *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3656r.

tiva “conversione” botanica del Piazza. Il nostro, come si è già detto, si era avvicinato alla disciplina principalmente per accondiscendere alle insistenti richieste di esemplari vegetali che gli provenivano dall’Allioni mentre, a partire dal soggiorno parigino, non vi è dubbio che si è in presenza di un interesse diretto, privo oramai di mediazioni.

Per altra via, anche la frequentazione del fisico e naturalista Réaumur spinge il chirurgo cisalpino verso la storia naturale. La visita alla sua rinomata collezione di curiosità naturalistiche fu un’esperienza unica, narrata con toni entusiastici, dettati dalla meraviglia del neofita ma anche dalla soddisfazione di chi ha infine preso coscienza della propria vocazione di uomo di scienza¹⁰⁴. Tra le altre cose, del Réaumur possono averlo interessato gli studi sulle piante litoranee, in particolare sulle alghe e i licheni, già notati dal Piazza per la loro abbondanza nei lidi cagliaritani, ma di fatto mai messi a fuoco compiutamente, essendo ancora sprovvisto della minima strumentazione concettuale necessaria per ricondurli ad un disegno naturale predefinito¹⁰⁵.

Per profilare meglio la natura dell’arricchimento e la nuova dimensione intellettuale che il Piazza veniva scoprendo in tutta la sua portata, occorre considerare che tramite i Jussieu e gli altri *savant*, al francavillese si manifestò più evidentemente che in passato che la scienza dei vegetali, quantunque strettamente intrecciata alla medicina attraverso la *Materia medica*, non era più un sapere

¹⁰⁴ Lettera del Piazza da Parigi dell’inizio di novembre 1751. *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3656r e v.

¹⁰⁵ *Description des fleurs et des graines de divers fucus et quelques autres observations physiques sur ces mêmes plantes*, par M. De Reaumur, *Mémoires de mathématique et de physique de l’Académie royale des sciences*, in *Histoire de l’Académie Royale des Sciences, année M.DC-CXI*, à Paris, De l’Imprimerie Royale, 1730, pp. 282-301.

meramente strumentale dell'arte del guarire. Essa aveva infatti imboccato irreversibilmente la strada della completa autonomia, grazie all'enorme lavoro svolto nel corso di decenni principalmente dalle scuole naturalistiche francesi e inglesi e, più di recente, in virtù della «*philosophia botanica*» del Linneo e del suo innovativo sistema classificatorio. La botanica, insomma, introduce il Piazza ad un sistema e ad una architettura della conoscenza che attraversavano una fase di transizione molto accelerata, un processo che non interessava i soli specialisti del mondo fitologico, ma stava per investire l'intera «*encyclopédie*» dei saperi e insieme ridefinire le gerarchie tra i *savant*.

Rispetto all'ampliarsi e al consolidarsi dell'interesse per la botanica, il chirurgo piemontese aveva quindi potuto contare su illustri referenti con ruoli di primo piano nel *milieu* scientifico parigino con i quali era riuscito a relazionarsi in buona misura autonomamente. Riguardo agli obiettivi più immediatamente connessi al perfezionamento delle tecniche chirurgiche e dei trattamenti post-traumatici, almeno da principio il nostro si era avvalso della rete di relazioni transalpine che aveva tra gli animatori Allioni e, più concretamente, delle entrate che gli assicurarono i membri della diplomazia e dell'aristocrazia piemontese presenti nella capitale dell'assolutismo.

Jean-Étienne Guettard e Antoine Joseph Dezallier d'Argenville furono tra coloro che favorirono l'introduzione del Piazza nel mondo dei chirurghi. Il secondo, in particolare, oltre ad essere presente nell'agenda dei corrispondenti di Allioni, era altresì in contatto con Scipione Maffei. D'Argenville era un personaggio poliedrico che si era guadagnato un'ampia notorietà europea in vari campi, inoltre fu uno dei maggiori contributori de l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, che esordiva con la pubblicazione del primo volume proprio in quel 1751, per la quale

d'Argenville redigerà moltissimi di articoli di giardinaggio e d'idraulica¹⁰⁶.

Mentre si destreggiava tra vari incontri e impegni, tra cui la visita al prestigioso ed esclusivo *Cabinet d'Histoire Naturelle du roi* affidato alle cure di Georges-Louis Leclerc de Buffon, Piazza si trovò nella necessità di rimodulare il programma iniziale in funzione dei nuovi orizzonti di ricerca che si erano imposti tra i suoi interessi. L'inverno tra il '51 e il '52 fu dedicato al potenziamento e all'ampliamento delle conoscenze anatomiche e delle operazioni chirurgiche e ostetriche. Prevedeva pertanto una lista piuttosto nutrita di impegni che andavano dalle lezioni teoriche alle esercitazioni pratiche nell'anfiteatro de l'*Hôpital de la Charité*, dallo studio e trattamento delle malattie veneree alla chirurgia oculistica e dall'odontoiatria ai bendaggi; il tutto associato alla frequenza di vari reparti ospedalieri della capitale e della provincia¹⁰⁷. I buoni uffici del conte di Senter lo misero in comunicazione con uno dei maestri della chirurgia parigina, Sauveur-François Morand. Il luminare aveva ricoperto numerosi incarichi professionali nei nosocomi parigini, tra cui il già nominato *Hôpital de la Charité* e l'*Hôtel des Invalides*, era membro dell'*Académie des sciences*, e sarebbe divenuto anch'egli un collaboratore dell'*Encyclopédie*¹⁰⁸. Le informazioni di

¹⁰⁶ Molto apprezzato fu un suo trattato teorico-pratico di giardinaggio che conobbe varie edizioni e traduzioni in diverse lingue: *La Théorie et la pratique du jardinage, où l'on traite à fond des beaux jardins appellés communément les jardins de plaisance et de propreté, et un Traité d'Hydraulique convenable aux jardins*, à Paris, chez Pierre-Jean Mariette, 1747 (I ed. 1709).

¹⁰⁷ Lettera del Piazza da Parigi dell'inizio di novembre 1751. *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3656v.

¹⁰⁸ *Éloge de M. Morand*, in *Histoire de l'Académie royale des sciences*, année MDCCXXIII, à Paris de l'Imprimerie Royale, 1777, pp. 99-117.

cui disponiamo non ci illustrano il tipo di rapporto che Piazza fu in grado di stringere con il chirurgo di grande fama europea. Si può però evidenziare che questo aggancio va collegato ai corsi di specializzazione in anatomia e in pratica chirurgica seguiti dal piemontese proprio dove il Morand operava¹⁰⁹.

Con la primavera, il tempo dedicato alla botanica ritorna ad essere preponderante. La stagione favorevole lo vede andare per campi e valli ad erborare con la ineguagliabile guida dei Jussieu, e seguire nello stesso periodo un corso teorico della disciplina tenuto dai grandi maestri del *Jardin*¹¹⁰. Ma anche la chimica trova spazio nel suo programma di specializzazione, una scienza anch'essa in ascesa e alla ricerca di un nuovo paradigma¹¹¹. In assenza di questo insieme di attività è difficile immaginare che le *Riflessioni* avrebbero potuto avere quella robusta impostazione empiristica che le contraddistingue, incentrata sulla conoscenza diretta del territorio da studiare. Alla luce di questo esito possiamo senz'altro ritenere che dai Jussieu il Piazza non apprese esclusivamente le tecniche del cogliere piante, e del riconoscerne la specie. Tantomeno il loro insegnamento si limitò alla classificazione dei singoli esemplari tra i generi e le famiglie appropriate, all'individuazione dei caratteri morfologici distintivi e alla traduzione di tutti questi dati in una scheda diagnostica scientificamente uniforme, o ancora alla caratterizzazione dell'*habitat*, delle virtù curative e/o tossiche dei vegetali, e delle loro potenzialità sative. Alla scuola dei due fratelli, e nel fertile ambiente del *Jardin*, il

¹⁰⁹ Lettera del Piazza da Parigi del 21 dicembre 1751, *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3658.

¹¹⁰ Lettera del Piazza da Parigi del 18 febbraio 1752, Ivi, c. n. 3659.

¹¹¹ Lettera del Piazza da Parigi dell'inizio di novembre 1751, *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3656v.

chirurgo cisalpino imparò più in generale a leggere il territorio, ad orientare il suo sguardo nell'immensità apparentemente incoerente dei suoi segni.

Un altro aspetto per nulla marginale, e che merita di essere evidenziato, è che una parte non minoritaria dei *savant*, con i quali il Piazza ebbe le frequentazioni intellettuali più proficue, aveva già avuto, o avrebbe avuto di lì a breve, diverse occasioni di incontro o di confronto scientifico con Linneo.

A distanza di circa tre anni dalla pubblicazione della prima edizione del *Systema Naturae*, Linneo¹¹², nel 1738, aveva visitato Parigi e, durante la sua permanenza, incontrò numerose volte Bernard Jussieu, che lo introdusse negli stessi ambienti e lo accompagnò nei medesimi luoghi nei quali qualche lustro dopo avrebbe introdotto Piazza¹¹³. A quell'epoca nella comunità del *Jardin*, i principi e il metodo tassonomico linneani non erano ancora riusciti ad intaccare i criteri di classificazione sistematica degli autori nazionali, quali Joseph Pitton de Tournefort e Pierre Magnol. Ciò nonostante, grazie alle pubblicazioni più recenti¹¹⁴, la reputazione di Linneo era cresciuta notevolmente tra i naturalisti e molti intrattennero con lui rapporti epistolari costanti. I due Jussieu, ad esempio, erano in contatto con lo svedese da prima che raggiungesse

¹¹² Caroli Linnaei, *Systema Naturae, sive Regna Tria Naturae Systematice Proposita per Classes, Ordines, Genera et Species*, Lugduni Batavorum apud Theodorum Haak, 1735.

¹¹³ *Linnaeus (Afterwards Carl von Linné) the Story of his Life*, adapted from the Swedish of Theodor Magnus Fries and brought down to the present time in the light of recent research, by B. D. Jackson, London, H.F.G. Witherby, 1923, pp. 171-173; W. BLUNT, *The compleat naturalist. A life of Linnaeus*, London, Collins, 1971, pp. 125-126.

¹¹⁴ *Flora svecica* (1745), *Materia Medica* (1749) e *Philosophia botanica* (1751).

Parigi¹¹⁵. Ma anche i già ricordati Guettard, d'Argenville e Morand erano in contatto con Linneo. Il secondo in particolare manifestava insieme un notevole interesse per il nuovo metodo classificatorio e per la filosofia botanica ad esso sottesa¹¹⁶. Non è dunque una forzatura ipotizzare che Piazza a Parigi, tra il 1751 e il 1752, abbia incominciato a familiarizzarsi con il nome e con i primi rudimenti del metodo dello svedese, e ciò ben al di là di quanto i circoli medico-chirurgici torinesi lo avessero incoraggiato a fare nel corso degli anni '40¹¹⁷. Quantunque questo aspetto non trovi un'espressione diretta nelle *Riflessioni*, è di non poco rilievo in quanto consente di mettere a fuoco le origini più remote della cifra metodologica che caratterizzerà la ricerca naturalistica del Piazza nei decenni a seguire.

Al termine del soggiorno durato circa un anno, agli inizi di agosto del 1752, il piemontese lascia per sempre Parigi alla volta di Montpellier¹¹⁸. Partiva dalla città dei Lumi, non solo, come si è visto, enormemente arricchito intellettualmente, ma anche con un bagaglio tangibile sicuramente di gran lunga più pesante di quanto non fosse all'arrivo. A Parigi, infatti, aveva potuto finalmente accrescere e aggiornare la propria biblioteca personale, della

¹¹⁵ Cfr. *Epistolae Caroli Linné ad Bernardum de Jussieu ineditae, et mutuae Bernardi ad Linnaeum*, curante A. de Jussieu, Cambridge Nov. Amgl., e typis Metcalf et soc. 1854; *A selection of the correspondence of Linnaeus and other naturalists, from the original manuscripts*, by J.E. Smith, Longman, London, 1821, II, pp. 206-207.

¹¹⁶ *Jean Etienne Guettard to Carl Linnaeus, 1 July 1757, The Linnaean correspondence*, vedi [www.linnaeus.c18.net/letter L2219](http://www.linnaeus.c18.net/letter/L2219).

¹¹⁷ Il primo contatto di Allioni con Linneo risale al febbraio del 1757. G. FORNERIS, *Linnaeus in Piedmont*, in M. Beretta e A. Tosi (eds.), *Linnaeus in Italy. The spread of a Revolution in Science*, Sagamore beach, Science History Publication/USA, 2007, pp. 217-232.

¹¹⁸ *Lettera del Piazza da Parigi del 21 giugno 1752. Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3660.

quale faranno parte anche quei testi che senza fortuna aveva cercato di procurarsi mentre si trovava in Sardegna.

Di questa ulteriore e altrettanto importante esperienza scientifica e intellettuale, non possediamo registrata, mentre essa si compiva, alcuna informazione, né un resoconto successivo, salvo alcune impressioni messe giù poco dopo la sua conclusione¹¹⁹. In assenza di ulteriori fonti, possiamo però farci un'idea dell'ambiente nel quale Piazza venne a trovarsi nell'antica città universitaria, facendo riferimento ad elementi di contesto. Partendo dal fatto che sia stato Antoine d'Argenville, uno dei naturalisti francesi attratti dal paradigma linneiano, a raccomandarlo al presidente e al segretario della *Société Royale des Sciences* di Montpellier, rispettivamente François-Xavier Bon ed Etienne-Hyacinthe Ratte, abbiamo un punto di partenza per capire i nuclei teorici intorno ai quali il nostro chirurgo compì un ulteriore decisivo progresso nel personale percorso di formazione e conoscenza.

All'epoca della visita del Piazza il famoso *Hortus Montpellierensis* era diretto da François Boissier de Sauvages de Lacroix (1706-1767), che, ispirandosi a criteri più moderni, in quegli anni stava avviando un programma di notevoli aggiornamenti dello stabilimento¹²⁰. De Sauvages era innanzitutto un celebre medico ed era autore di una importante classificazione nosologica delle malattie¹²¹; appena un anno prima aveva, inoltre, reso pubblico un proprio metodo di classificazione delle piante basato sulla

¹¹⁹ Lettera del Piazza da Cagliari del 16 dicembre 1752, Ivi, c. n. 3661.

¹²⁰ J. A. RIOUX, *op. cit.*, p. 30-31.

¹²¹ J. MARTIN, *Sauvages's nosology: medical enlightenment in Montpellier*, in A. Cunningham, R. French (eds), *The Medical Enlightenment of the Eighteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 111-137.

morfologia delle foglie¹²². Consapevole della natura nominalistica delle diverse organizzazioni tassonomiche, de Sauvages non contrapponeva il suo metodo a quello di Linneo, anzi auspicava che tra i due sistemi si aprisse un confronto senza preconcetti nell'interesse di una scienza prossima ad una svolta¹²³.

Una discussione che i due naturalisti alimentarono attraverso un carteggio piuttosto serrato e prolungato nel tempo¹²⁴. Mediante questa modalità dialettica de Sauvages è stato una figura chiave per la penetrazione del linneismo in Francia e per lo stemperamento delle resistenze che gran parte dei botanici francesi frapponavano alla proposta dello scienziato di Uppsala¹²⁵. Per quanto non si possa parlare di una scuola linneiana a Montpellier, si deve nondimeno all'allievo di de Sauvages, Antoine Goüan (1733-1821) il principale contributo all'accreditamento e alla disseminazione del sistema binomiale sessuale in Francia¹²⁶. Goüan è stato infatti il primo botanico francese ad adottare interamente tale metodo in una serie di opere sulla flora della regione della Linguadoca¹²⁷. Quando ciò

¹²² *Methodus Foliorum, seu, Plantae Florae Monspeliensis, juxta foliorum ordinem, ad juvandam specierum cognitionem, digestae*, autore F.B. De Sauvage, a La Haye, 1751. J.-A. Rioux, *op. cit.*, p. 35; L. DULIEU, François Boissier de Sauvages (1706-1767), in "Revue d'histoire des sciences et de leurs applications", 22 (1969), pp. 303-322.

¹²³ *Methodus Foliorum*, cit., cfr. in particolare la lettera dedicatoria a Monsieur Linnaeus, p. vii.

¹²⁴ J.A. RIOUX, *op. cit.*, pp. 34-35. Cfr. anche *The Linnaean correspondence*, cit.

¹²⁵ F.A. STAFLEU, *Linnaeus and the Linneans, The Spreading of their ideas in Systematic Botany, 1735-1789*, Utrecht, Oosthoek, 1971, pp. 267-269.

¹²⁶ F.A. STAFLEU, *op. cit.*, pp. 269-271.

¹²⁷ *Antonii Goüan, Hortus regius Monspeliensis, sistens plantas tum indigenas tum exoticas, secundum sexualem methodum digestas*, Lug-

avvenne Piazza aveva lasciato la Francia da dieci anni, tuttavia da lontano seguirà l'itinerario del monspeliense, rinviando ai suoi trattati nella *Flora Sardoia*.

Desideroso di consolidare le relazioni scientifiche e gli interscambi, che con intelligenza aveva intessuto, Piazza sondò la possibilità di ottenere l'aggregazione alla *Société Royale des Sciences* della città, ma la richiesta di due dissertazioni scientifiche a stampa quale requisito di ammissibilità frustrarono la sua aspettativa. Così, deluso, spronò l'Allioni, sicuramente più avanti di lui nella ricerca e nelle pubblicazioni, ad avanzare la propria candidatura¹²⁸.

Nel dicembre del 1752 Piazza lascia Montpellier e la Francia per ritornare alle occupazioni dalle quali aveva temporaneamente preso congedo nell'agosto dell'anno precedente. Di sicuro l'ultima tappa della sua *peregrinatio* scientifica non fu meno intensa e proficua di quella parigina. Anzi, sotto molti riguardi la nuova esperienza valorizzò e finalizzò meglio la precedente, sviluppando e radicando gli orientamenti che erano già emersi ma che erano forse rimasti ancora allo stato fluido. In particolare, grazie ai fermenti linneiani che permeavano l'ambiente dell'*Hortus Monspeliensis*, quell'autunno segnò per il Piazza un ulteriore e irreversibile avvicinamento, ma forse non ancora il definitivo approdo, alla nuova filosofia botanica che dal lontano Nord dell'Europa si profilava distintamente all'orizzonte.

duni, sumptibus Fratrum De Tournes, 1762.

¹²⁸ Lettera del Piazza da Parigi del 16 dicembre 1752. Corrispondenza Piazza-Allioni, cit., c. n. 3661.

5. Ancora aria di Sardegna

Dopo sedici mesi trascorsi nel paese dei Lumi, Piazza, senza passare per Torino, rientra direttamente a Cagliari. La prima lettera successiva al *tour* transalpino è, infatti, datata Cagliari 16 dicembre 1752, e da essa si ricava che dopo la Francia la Sardegna è stata la sua meta¹²⁹. Taluni passaggi presenti in alcune lettere precedenti lasciano infatti trasparire che i doveri di chirurgo arcivescovile lo richiamavano nell'isola.

Col rientro a Cagliari per il Piazza riprendono le consuete attività che lo tenevano intensamente occupato, in particolare le lunghe visite diocesane al seguito del Gandolfi. Trasferimenti sicuramente spossanti ma ad un tempo ricchi di nuove occasioni per erborizzare, per osservare e per studiare il territorio dell'isola con una coscienziosità e una perizia del tutto rinnovate e ampliate. A testimonianza dell'accresciuta ampiezza dello sguardo e della maggiore capacità di penetrazione, va osservato che in questo periodo nel francavillese si fa più forte l'interesse per i minerali e i fossili, in particolare della zona di Iglesias¹³⁰. Allo stesso tempo riprendono copiose le spedizioni a Torino di materiali naturalistici di ogni sorta¹³¹. Possiamo senz'altro dire che il secondo periodo trascorso dal Piazza in Sardegna è caratterizzato da una evoluzione e da una maturazione intellettuale notevoli, ed è certamente questo il periodo che ha mag-

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ *Lettera del Piazza da Cagliari del 4 giugno 1753*. Ivi, c. n. 3664.

¹³¹ *Lettera del Piazza da Cagliari del 6 gennaio 1754*, Ivi, cc. n. 3429, 3430.

giormente influito sui contenuti e sull'impianto delle *Riflessioni*.

L'umore che anima le lettere all'Allioni, a partire dal dicembre del 1752, manifesta che il suo autore ha cessato di essere una sorta di *alter ego*, di *longa manus* botanica e naturalistica dell'Allioni in Sardegna. Tono e parole lasciano trasparire che Piazza ha incominciato a lavorare per se stesso, ad un proprio disegno: era pronto a procedere nella ricerca in autonomia e a mettere a frutto il credito che l'esperienza francese gli aveva sicuramente fatto ottenere presso i suoi patroni e presso i circoli intellettuali della capitale sabauda, ai quali egli guardava come ai suoi interlocutori privilegiati, e che in modo diretto e indiretto cercava di tenere aggiornati sui suoi spostamenti e progressi.

Le indagini fin qui condotte non hanno portato alla luce documentazione in grado di attestarci con esattezza quando il chirurgo piemontese ha lasciato per la seconda volta la Sardegna per tornare a Torino; né allo stato attuale ci sono chiare le ragioni di questo allontanamento. La letteratura secondaria a questo riguardo non sempre è coerente con l'insieme degli elementi fattuali noti, e non manca di ambiguità¹³². Per fortuna è ancora una volta la corrispondenza con l'Allioni a sciogliere almeno alcuni dubbi.

«Con sommo piacere – scrive Piazza da Cagliari del 16 agosto 1759 – vengo a ripigliare il consueto carteggio già da 5 anni desistito per ristabilire quella mutua corrispondenza [...] Per ora non ho che a notificarvi il mio felice arrivo in questa di Cagliari il giorno 29 Giugno»¹³³.

¹³² G. MATTIROLO e S. BELLÌ, *op. cit.*, pp. 361-362 e note.

¹³³ *Lettera del Piazza da Cagliari del 16 agosto 1759. Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3664.

La precedente missiva, sempre da Cagliari e allo stesso destinatario, risale al 12 maggio 1754, ovvero a quasi cinque anni prima. Possiamo dunque fissare con ragionevole sicurezza la partenza di Piazza da Cagliari intorno alla fine della primavera del 1754. Quanto alle ragioni dell'allontanamento una buona congettura è che intorno a quella data sia cessato il vincolo di lavoro che lo legava all'arcivescovo di Cagliari; oppure che al chirurgo sia stato concesso un ulteriore periodo di congedo. La prima supposizione sembrerebbe confortata da una dichiarazione rilasciata dal Gandolfi il 15 agosto del 1754, nella quale si attesta «lo stato libero di M. A. Piazza»¹³⁴.

6. *La questione demografica*

I trascorsi oltremontani, in Francia, e i prolungati soggiorni «oltremarini», in Sardegna, contribuirono a caratterizzare il profilo intellettuale del Piazza nella Torino della seconda metà degli anni '50. Tuttavia, tra le due, sarà l'esperienza sarda a orientare in modo più decisivo il futuro professionale e scientifico, non meno che umano, del francavillese. I complessivi cinque anni trascorsi in Sardegna, la familiarità con il territorio isolano sotto l'aspetto geografico, naturalistico, archeologico, economico e sanitario, l'estesa conoscenza del suo sistema viario, delle condizioni delle sue popolazioni, dell'organizzazione e diffusione dell'istruzione, congiuntamente alla rete di relazioni con le élite locali che nel corso del tempo aveva avuto modo di costruire, fanno infatti del Piazza un punto di riferimento e una risorsa conoscitiva impareggiabile

¹³⁴ L'attestato è richiamato in O. MATTIROLO, *op. cit.*, p. 361, nota 1, dove però non si indica la fonte.

per il governo di Torino, per il quale l'isola incominciava a presentarsi non più come una realtà distante ed estranea ma piuttosto come un giacimento di beni materiali ed economici su cui puntare.

Conclusasi la Guerra di successione austriaca, nel quadro di un più generale riassetto economico, finanziario e monetario dello stato, nella capitale del regno si era via via venuto affermando l'orientamento di dare seguito ad una serie di provvedimenti politici ed economici tra loro coordinati, finalizzati all'avvio di un processo di maggiore integrazione dei territori insulari del regno con quelli di terraferma¹³⁵. Questo disegno, come è noto, ebbe il suo centro propulsivo nel Ministro di Stato, conte Giovanni Battista Bogino, il quale incomincerà ad occuparsi con assiduità «delle materie riguardanti la Sardegna» almeno a partire dal 1755, ovvero ancora prima che Carlo Emanuele III gli conferisse formalmente (12 settembre 1759) «l'intera e indistinta» responsabilità della conduzione politica dell'isola¹³⁶: un arco di tempo nel quale risulta documentata la presenza attiva del Piazza nella città dei Savoia.

Nella fase preparatoria dell'intervento futuro, il lavoro del Bogino è stato in prevalenza di tipo ricognitivo e do-

¹³⁵ G. TORE, *Il riformismo sabaudo: tentativi e fallimenti*, in M. BRIGAGLIA, A. MASTINO, G.G. ORTU (a cura di), *Storia della Sardegna, dal 1700 al 1900*, Bari, Laterza, 2002, IV, p. 23 e sgg.

¹³⁶ A. MATTONE, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, voll. 2, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 1991, I, p. 381 e sgg.; G. RICUPERATI, *Gli strumenti dell'Assolutismo Sabaudo: Segreterie di stato e Consiglio delle finanze nel XVIII secolo*, in *Dal trono all'albero della libertà*, cit. pp. 48-53; G. QUAZZA, *Bogino, Dizionario Biografico degli italiani*, XI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiani, 1969, *ad vocem*.

cumentale, indirizzato cioè a raccogliere la maggior quantità possibile di informazioni e di dati attendibili sull'isola. A tal fine, su temi specifici sollecitava funzionari, delegati regi e vari personaggi che con la Sardegna erano, o erano stati, in relazione, richiedendo loro di far pervenire al suo dicastero ogni sorta di rapporto, parere, memoriale e progetto da sottoporre alla valutazione delle commissioni o giunte incaricate di calibrare e sostenere le eventuali azioni riformatrici intraprese.

Al di là della specificità dei provvedimenti che seguiranno e dell'efficacia degli stessi¹³⁷, occorre mettere in evidenza il metodo inaugurato dal Segretario di Stato nella conduzione delle numerose questioni sarde sul tappeto. Il suo modo di procedere conteneva in sé un indiscutibile aspetto innovativo, derivante dal convincimento che occorresse superare il carattere generico e piuttosto impressionistico di molti dei rapporti sulle materie sarde, approdati fino a quel momento sulle scrivanie dei diversi ministeri torinesi. In particolare per l'azione di governo del Bogino assumevano centralità costitutiva l'acquisizione, la qualità e la gestione dell'informazione nelle varie questioni sulle quali si indirizzavano e si sarebbero potute

¹³⁷ Per un panorama della discussione sul valore e i limiti dell'azione riformatrice del Bogino si rinvia a A. MATTONE, *op. cit.*, pp. 390-396. Mentre riguardo alla valutazione della stessa si segnala: L. Bulferetti, *Premessa a Id.*, (a cura di) *Il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1966, vol. I, pp. 14-15; A. MATTONE, *op. cit.*, pp. 385-386; G. TORE, *Governo e modernizzazione economica in età sabauda*, in AA.VV., *La Camera di Commercio di Cagliari. Storia, economia e società in Sardegna dal dominio sabauda al periodo repubblicano (1720-1900)*, tomo I, Camera di Commercio ed., Cagliari, 1997, pp. 23-170; Id., *Il riformismo sabauda: tentativi e fallimenti*, cit., pp. 21-39.

indirizzare le scelte politiche¹³⁸. Pertanto il *grand commis* piemontese sollecitava i suoi informatori a provvedere con scrupolo e magari in prima persona alla raccolta degli elementi documentali e dei dati, a valutarne criticamente la solidità e ad operare confronti e riscontri con i materiali e, allorché disponibili, con le serie storiche omogenee sulle medesime problematiche¹³⁹.

A questo contesto politico-strategico e all'approccio che ne caratterizzava l'agire si riconnettono le numerose relazioni e i progetti concernenti il territorio isolano che nell'arco di poco più di un decennio furono sottoposti all'attenzione del conte Bogino e dell'apposita Giunta istituita nella capitale¹⁴⁰. Le *Riflessioni intorno ad alcuni mezzi per rendere migliore l'isola di Sardegna*, composte, come si è già avuto modo di stabilire, da Michele Antonio Piazza tra il 1755 e il 1756, fanno parte di quest'insieme di documenti sollecitati dal governo. C'è inoltre da credere che il Ministro avesse letto molto bene le *Riflessioni*. Diversi anni più tardi, nel 1764, in un dispaccio indirizzato al viceré conte Tana, a proposito della produzione e raccolta dei grani di *kermes*, menzionava «una Relazione, che fece il Sig. Professore di Chirurgia Piazza di diverse produzioni naturali di codesto paese, fra di cui parlavasi altresì delle suddette grane, [così] – prosegue il ministro – ho voluto ripigliarla, e rilevo che al lume delle *notizie di*

¹³⁸ A. GIRGENTI, *Memorie di funzionari nel periodo del riformismo boginiano in Sardegna*, in A. Postigliola (a cura di), *La memoria, i Lumi, la storia* (Materiali della Società italiana di studi sul secolo XVIII), Roma, 1987, p. 51 e sgg.

¹³⁹ A. MATTONE, *op. cit.*, p. 415.

¹⁴⁰ Un elenco parziale e suddiviso per temi si trova in L. BULFERETTI, *Progetti settecenteschi per potenziamento del traffico marittimo della Sardegna*, "Bollettino Economico della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Cagliari" 1953, nn. 7-8, p. 11, nota 1 (dall'estratto).

fatto costì prese la prima volta, che venne in codesto regno, tratta di diversi altri prodotti, quali potrebbono utilmente coltivarsi»¹⁴¹.

Le «riflessioni» riconducibili alla mano del chirurgo piemontese, se messe a confronto con gli scritti coevi sulla stessa tematica, contengono diversi elementi di distinzione, unitamente a svariati punti di originalità e d'interesse. Un primo tratto che contraddistingue questo manoscritto è che lo svolgimento dell'argomentazione risponde in modo stringente alla questione enunciata nel titolo; un titolo che riformula, in estrema sintesi, il mandato politico che il Bogino aveva ricevuto e insieme si era dato: ovverossia individuare i mezzi più efficaci e meno onerosi capaci di innescare un processo di sviluppo dell'economia isolana da lungo tempo depressa.

La premessa alla trattazione è di ordine teorico e prende le mosse da un rapido rinvio a quelli che venivano indicati dalle dottrine economiche fisiocratiche del tempo come gli elementi architettonici *a priori* di ogni sistema produttivo. Da un punto di vista metodologico lo scritto mira invece a caratterizzarsi per un forte spirito di distanziamento dall'approccio e dall'insufficiente approfondimento che segnava larga parte delle precedenti indagini e dei relativi rapporti sull'isola; una divaricazione che si allarga ancor più in quelle materie nelle quali il Piazza aveva una maggiore competenza.

A questo riguardo è opportuno sottolineare che il ri-orientamento critico dello sguardo sulla Sardegna di cui il chirurgo intende farsi promotore ha una palese affinità

¹⁴¹ *Dispaccio del Ministro Bogino del 19 settembre 1764*, Archivio di Stato di Cagliari (di seguito ASC), *Fondo Segreteria di Guerra del Regno di Sardegna*, sez. 1, unità 25, *Dispacci del Bogino al Viceré Balio della Trinità*, c. 480. Il corsivo è nostro.

epistemologica con l'approccio empirico-razionalistico richiesto dal Bogino alla rete di esperti e corrispondenti sulla base delle cui informazioni intendeva costruire la sua politica di omologazione dei territori d'oltremare a quelli di terraferma. Un indirizzo che l'autore delle *Riflessioni* pone, con la manifesta intenzione di evidenziare la conformità alle disposizioni ministeriali, quale *incipit* metodologico della sua elaborazione teorica; un assunto che ha il suo solido radicamento nella conoscenza diretta dell'oggetto da indagare e delle molteplici sfaccettature che esso presenta¹⁴². Una evidente censura del metodo corrente e dei contenuti che attraverso di esso erano stati fin lì acquisiti e che nelle *Riflessioni* si esprime in modo piuttosto netto e privo di qualunque circonlocuzione formale. Una critica che coinvolge, senza distinzione, viceré, funzionari e magistrati regi, con una schiettezza quasi irrituale che può avere la sua motivazione nella convinzione, da un lato, di adempiere ad un mandato di tipo fiduciario e nella confidenza, dall'altro, di una sintonia con l'autorità che gli aveva commissionato la relazione¹⁴³. La comunanza intellettuale tra il chirurgo francavillese e il ministro Bogino sicuramente andava oltre la specifica circostanza, fino a chiamare in causa gli ideali del riformismo muratoriano che da alcuni decenni fungeva da cemento ideologico delle élite riformatrici piemontesi¹⁴⁴.

Tra le varie questioni sulle quali le *Riflessioni* si sofferma-

¹⁴² *Riflessioni*, cit., cc. 64r-64v; p. 3-4 del presente volume.

¹⁴³ Sui rapporti costantemente tesi tra il Bogino e i vari funzionari piemontesi responsabili del governo della Sardegna si veda: A. GIRGENTI, *Il ministro Bogino e i viceré: un rapporto complesso*, in P. Merlin (a cura di), *Governare un regno. Viceré apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, Roma, Carocci, 2005, pp. 233-275.

¹⁴⁴ *Riflessioni*, cit., cc. 64v-65r; p. 4 del presente volume. G. RICUPERATI, *Ludovico Antonio Muratori e il Piemonte*, cit.

no, quelle legate alla consistenza e alla condizione sanitaria della popolazione sono, sicuramente, di maggiore spessore e interesse storico, anche perché si focalizzano sull'annoso ed endemico deficit demografico dell'isola. Il tema *Del poco numero degli abitatori* occupa per intero la prima delle due parti in cui il trattatello è diviso. La modesta densità demografica si presentò ai piemontesi in tutta evidenza sin dai primi contatti con il nuovo possedimento¹⁴⁵, e numerosi furono, nei primi decenni di dominio, i tentativi di porvi in qualche modo rimedio. In una prima fase lo strumento più efficace e celere sembrò quello di trasferire nelle zone più spopolate sudditi originari della terraferma o piccole comunità provenienti da altre regioni mediterranee. Questi e altri tentativi di popolamento, o ripopolamento, non ebbero in larga parte, per le cause più diverse, un esito positivo, né innescarono i processi sperati¹⁴⁶.

Così, all'epoca delle peregrinazioni del Piazza e del-

¹⁴⁵ *Istruzione del Viceré Barone San Remy de' 28 gennaio 1721 pel buon regolamento del lazzeretto della città di Cagliari, con altre provvidenze riguardanti la pubblica sanità*, in *Editti, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel regno di Sardegna dappoiché passò sotto la dominazione della Real Casa di Savoia sino all'anno MDCCLXXIV riuniti per comando di S.S.R.M. il Re Vittorio Amedeo III*, Reale Stamperia, Cagliari, 1775, vol. 2, p. 223-235; *Relazione del Marchese di Rivarol del suo Governo nel Regno di Sardegna del 22 novembre 1738*, AST, *Paesi, Sardegna, Politico*, Categoria II, *Storia e relazioni della Sardegna*, marzo 5, fasc. 13, cc. 31-33.

¹⁴⁶ R. CIASCA, *Il problema dell'incremento demografico sardo nel XVIII secolo*, in "Atti del Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione", Roma, 1933 (estratto); Id., *Momenti della colonizzazione in Sardegna nel XVIII secolo*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Cagliari", 1926/5, SPR, Bologna, 1928, pp. 93-174; Id., *Ancora di alcuni momenti della colonizzazione in Sardegna*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", 1932/10, SPR, Bologna, pp. 97-116; G. TORE, *Governo e modernizzazione economica in età sabauda*, cit., p. 35 e sgg.

la stesura delle *Riflessioni*, la questione era più attuale e urgente che mai, soprattutto allorché nella capitale prese forma e si rinsaldò la determinazione di mettere a valore, a vantaggio dell'intero stato, le potenzialità economico-produttive dell'isola. Va da sé che per un'economia prevalentemente agricola e in parte manifatturiera con aspirazioni mercantili quale quella piemontese, il deficit demografico, e di conseguenza di forza lavoro, reale e potenziale, costituiva un nodo ineludibile da sciogliere.

Nel Settecento la massima del grande economista François Quesnay "les hommes sont la puissance des Etats", aveva il valore di un enunciato autoevidente, oltretutto storicamente confermato. Il puro dato demografico, già di per sé significativo, con l'affermarsi di un approccio più econometrico veniva però anche interrelato ad una serie di variabili quali l'estensione e la morfologia territoriale, la produttività dei suoli e l'industriosità degli abitanti. Questa maniera di ponderare le potenzialità produttive della popolazione veniva accettata quasi senza discussione dai vari indirizzi dell'economia politica del secolo e la si ritrova in vari autori, dal già richiamato Quesnay a Smith, fino a Malthus. Tra popolazione e territorio si assumeva dovesse sussistere una regola aurea, un rapporto ideale, ancorché soggetto a specifiche variabili locali, per cui l'eccesso di popolazione, tanto quanto la sua carenza, erano considerati fattori capaci di incidere in maniera determinante sulla floridità e sulla solidità di uno stato.

Negli anni in cui le *Riflessioni* furono composte, queste dottrine circolavano abbondantemente negli ambienti riformatori della Penisola¹⁴⁷, ed erano state tematizzate, tra

¹⁴⁷ F. DI BATTISTA, *Sul popolazionismo degli economisti meridionali prima di Malthus*, in G. Gioli (a cura di), *Le teorie della popolazione prima di Malthus*, Milano, FrancoAngeli, 1987, pp. 237-260; D. DE-

gli altri, da Antonio Genovesi sin dal 1753 nel *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*. L'uomo, ricordava il pensatore campano, è la «più preziosa derrata della Terra» e i governanti amanti della «pubblica felicità» devono coltivarla sopra ogni altro mezzo, non già e non solo per ragioni di carità cristiana, quanto perché si tratta della «sola, o la principale, che fa grandi i monarchi [...]. E di vero – continuava l'esponente di punta dell'illuminesimo napoletano – la scarsezza degli abitanti in un suolo quanto si voglia fertile, ed amato dal Cielo, è sempre la principal causa della sua miseria»¹⁴⁸. Questo modo di considerare la popolazione, veicolato dallo spirito muratoriano che permeava gli ambienti modernizzatori torinesi¹⁴⁹, associato all'indirizzo empirico di quei selezio-

MARCO, *Le dottrine della popolazione in Occidente prima di Malthus*, Ivi, pp. 18-46; D. DEMARCO, *Il dibattito settecentesco sulla popolazione in Italia*, in *La popolazione italiana nel Settecento. Relazioni presentate al Convegno su: La ripresa demografica del Settecento*, Bologna, 26-28 aprile, 1979, Bologna, Clueb, 1980, pp. 539-590; D. DEMARCO, *Il dibattito sulla popolazione in Italia nei secoli XVIII-XIX e altri saggi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007, pp. 30-71. Sulla circolazione delle idee economiche nell'Italia del XVIII secolo è sempre indispensabile un rinvio ai lavori di Franco Venturi e in particolare al più classico dei suoi contributi, *Settecento riformatore*, I, cit., cap. VII e sgg.

¹⁴⁸ *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far fiorire l'agricoltura del P. Abate D. Ubaldo Montelatici della Congregazione Lateranese colla Relazione Dell'Erba Orobanche detta volgarmente succiamele e del modo di estirparla del celebre Pier-Antonio Micheli, con Discorso di Antonio Genovese Regio Professore d'Etica Sopra il vero fine delle Lettere e delle Scienze, il tutto dedicato al Signor D. Bartolomeo Intieri*, in Napoli, per Giovanni di Simone 1753, pp. LIII-LIV.

¹⁴⁹ Muratori non aveva toccato specificatamente questo punto, mentre si era soffermato sull'industrialità degli abitanti come fattore di sviluppo. *Della pubblica felicità oggetto de' Buoni Principi*, trattato di Antonio Muratori, Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena in Lucca, 1746, pp. 179-180.

nati gruppi scientifici formatisi alle accademie private del Garro o che partecipavano attivamente agli altri incontri sperimentali che negli anni Cinquanta si tenevano nella capitale sabauda, si ritrova in forma costitutiva alla base delle *Riflessioni sulla Sardegna del Piazza*¹⁵⁰.

La popolazione sarda, che mai era stata particolarmente consistente nel corso della sua storia, a partire dalla seconda metà del XVII secolo era stata bersagliata da una sequenza quasi ininterrotta di sciagure che ne avevano ridimensionamento in misura significativa il numero. La peste degli anni Cinquanta del secolo decimosettimo, lunga e recrudescente, a cui andarono a sovrapporsi ricorrenti e severe carestie¹⁵¹, accentuò lo spopolamento delle campagne, l'abbandono di numerosi villaggi e il forte calo dei risiedenti nelle città e nelle aree limitrofe. Nei primi decenni del nuovo secolo incominciarono a manifestarsi i primi segni di una inversione di tendenza, e anche nell'Isola si registrarono alcune evidenze della cosiddetta rivoluzione demografica del Settecento, quantunque di entità non sufficiente a riequilibrare il rapporto

¹⁵⁰ Sull'ampia diffusione delle idee genovesiane nella Penisola e in Piemonte si rinvia ai più volte richiamati lavori di F. VENTURI, *op. cit.*, cap. VIII; e G. RICUPERATI, *Bernardo Andrea Lama, professore e storiografo nel Piemonte di Vittorio Amedeo II*, cit.

¹⁵¹ F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994; Id., *La fame, la povertà e la morte*, in F. Manconi e G. Angioni (a cura di), *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari, 1982, pp. 50-67; B. ANATRA, *I fasti della morte barocca in Sardegna tra epidemia e carestia*, in «Incontri meridionali», 4 (1977), pp. 117-142; Id., *La Sardegna. Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, UTET, 1987, pp. 429-432. Per un quadro demografico-statistico d'insieme e di dettaglio si veda: G. PUGGIONI, *Peste in Sardegna (1652-1657)*, Società italiana di Demografia Storica, Popolazione, società e ambiente, Bologna, Clueb, 1990, pp. 659-706.

popolazione-territorio. Infatti, tra il censimento del 1721 realizzato dai piemontesi all'indomani dell'acquisizione dell'antico Regno di Sardegna e il successivo del 1751, allorché si progettavano importanti interventi demografici, la popolazione sarda era cresciuta, secondo i dati richiamati dal Piazza, di quasi 36.000 individui, attestandosi su un valore complessivo stimato in poco più di 360.000 anime¹⁵².

L'autore delle *Riflessioni* non è un economista, per cui non ci si può attendere che egli ricavi dall'approccio «popolazionista», al quale implicitamente si richiama, tutte le conseguenze che altri traevano in termini di «aritmetica e di geometria politica». Merita tuttavia di essere rilevata questa sua sensibilità, al pari dell'eco dell'impostazione genovesiana nello studio del fattore demografico, che si avverte nelle pagine della relazione del Piazza, composta proprio negli anni in cui tale linea di ricerca andava prendendo piede in Italia¹⁵³.

Diversi elementi indicano che il chirurgo francavillese era consapevole che l'orientamento popolazionista, oltre alle numerose questioni di politica economica che implicava, comprendeva fuse insieme varie tesi sussidiarie tra cui quella «antichista», secondo la quale il mondo classi-

¹⁵² Piazza indica un incremento di 35.925 abitanti. *Riflessioni*, cit., c. 65v; p. 6 del presente volume. Stime più recenti collocano questo valore a 48.903. Cfr. D. ANGIONI, S. LOI e G. PUGGIONI, *La popolazione dei comuni sardi dal 1688 al 1991*, Cagliari, Cucc, 1997, p. 29.

¹⁵³ In Piemonte, oltre agli influssi genovesiani, sarà Giambattista Vasco tra i primi ad occuparsi, con un taglio del tutto particolare, del problema della popolazione in un saggio del 1767, *La felicità pubblica considerata nei coltivatori di terre proprie*; D. DEMARCO, *Il dibattito sulla popolazione in Italia*, cit., pp. 30-31; F. VENTURI, *Gianbattista Vasco, in Illuministi italiani III, Riformatori, lombardi, piemontesi e toscani*, F. Venturi (a cura di), Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, pp. 757-768.

co era di gran lunga più popolato e prospero dell'epoca presente¹⁵⁴. Piazza registra la diffusa credenza che anche la Sardegna fosse nei tempi andati un «regno fioritissimo», ma non pone all'origine del suo lungo ragionamento questa supposizione mal riscontrata e dal sapore mitologico, preferendo imperniare la sua analisi soprattutto su quegli elementi che meglio si accordano e con la sua formazione medico-sanitaria.

I richiamati censimenti del 1728 e del 1751 costituiscono il primo fattore empirico da cui le *Riflessioni* prendono le mosse, un dato a cui viene accostata la presa d'atto del cocente insuccesso dei vari tentativi messi in atto per incrementare la popolazione ricorrendo ad apporti allo-gegni. Secondo l'autore delle *Riflessioni*, ogni tentativo di colonizzazione è inevitabilmente destinato al fallimento se prioritariamente non vengono neutralizzate le varie concause endogene che già frenano lo sviluppo della popolazione locale. Solo a quel punto sagge politiche di immigrazione e di sviluppo interno potrebbero sinergicamente produrre gli effetti positivi desiderati¹⁵⁵.

7. Uno sguardo epidemiologico sull'isola

L'approccio del Piazza alla questione demografica è straordinariamente moderno, non solo nel metodo ma

¹⁵⁴ Un riferimento classico in tal senso era il *De Antiquae Romae et Aliquorum quarundam Urbium magnitudine* in *Isaaci Vossii Variarum observationum liber*. Londini, apud Robertum Scott, 1685, pp. 1-68. Mentre uno dei pochi che si distinse per una presa di distanza da questa congettura fu D. HUME, *Of the Populousness of Ancient Nations*, in *Political Discourses, Discourse X*, Edinburgh, Printed by R. Fleming, 1752, pp. 156-262.

¹⁵⁵ *Riflessioni*, cit., c. 68v; p. 12 del presente volume.

anche per gli strumenti conoscitivi di cui egli si avvale per mettere a fuoco la reale portata del fenomeno. Il metodo analitico e l'approccio multifattoriale che egli adotta rimonta evidentemente alla oramai consolidata lezione nosologica ed eziologica di Thomas Sydenham¹⁵⁶, filtrata fino a lui attraverso la medicina razionale di scuola galileiana, incarnata, nell'Italia a cavallo tra XVII e XVIII secolo, da personalità di statura continentale quali Lancisi e Morgagni, e circolante per varie vie nell'ambiente medico piemontese, in particolare attraverso i medici Carlo Rica e Giovanni Fantoni¹⁵⁷. Non si può, al tempo stesso, tralasciare di considerare gli influssi più diretti che su Piazza esercitarono i contributi della nosologia metodica francese in generale e di quella del de Sauvages in particolare, che, come si ricorderà, il nostro chirurgo aveva avuto occasione di frequentare durante la sua permanenza a Montpellier¹⁵⁸. Ciò che tuttavia merita una

¹⁵⁶ D.G. DONALD, *Thomas Sydenham: the development of his thought*, The Johns Hopkins University Ph.D. 1975; *Dictionary of National Biography*, v. LV, London, Smith Elder, 1898, *ad vocem*; M. SIMONAZZI, *La malattia inglese. La melanconia nella tradizione filosofica e medica dell'Inghilterra moderna*, Bologna, il Mulino, 2004, in particolare il cap. IV, *Thomas Sydenham e l'osservazione clinica*, pp. 253-292.

¹⁵⁷ D. CARPANETTO, *op. cit.*, pp. 129-130; Id, *Professione medica e Università nel Piemonte del Settecento*, cit., pp. 90-91.

¹⁵⁸ *Nouvelle Classes de Maladies, qui dans un ordre semblable à celui des Botanistes comprennent les genres & les espèces de toutes les Maladies, avec leurs signes & leurs indications*. Par Sauvages de Lacroix, à Avignon, chez B. d'Avanville Imprimeur, 1731; *Nosologia Methodica Sistens Morborum Classes, Genera et Species, Juxtà Sydenhami mentem & botanicorum ordinem, auctore Francisco Boissier de Sauvages*, Amsterdolami, Sumptibus Fratrum De Tourne, 1763, t. 1-2; J. MARTIN, *Sauvages's nosology: medical enlightenment in Montpellier*, in A. Cunningham & R. Frenche (eds), *The Medical Enlightenment of the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 111- 137.

sottolineatura del tutto particolare è che le osservazioni del Piazza rappresentano per lo studio della salute in Sardegna una novità assoluta: per la prima volta infatti l'isola viene sottoposta ad un'indagine epidemiologica di ampio respiro¹⁵⁹.

L'analisi delle tipologie morbose più frequenti e l'occorrenza delle patologie dall'esito infausto, incrociata con i dati contenuti nei *quinque libri*, portano il Piazza a concludere per questa via che la rarità demografica della Sardegna non è, come una certa vulgata pretendeva, un fattore endemico riconducibile ad una sorta di ontologica negatività specifica dell'isola, ma piuttosto il risultato di un aggregato di cause di diversa natura e convergenti, i cui effetti si dimostrano particolarmente fatali in alcune fasce d'età e in concomitanza di particolari condizioni climatiche e ambientali.

A confronto con le risultanze delle ricerche nosologiche ed epidemiologiche a noi più vicine, il quadro schizzato dal Piazza si presenta indubbiamente molto essenziale e conciso. Tuttavia, pur nei limiti di una certa imprecisione dovuta agli strumenti utilizzati e al periodo in cui le indagini vennero compiute, i rilievi sulle condizioni sanitarie degli isolani che il chirurgo francavillese condusse gli permisero di evidenziare alcuni degli elementi strutturali alla radice della modesta consistenza della popolazione sarda, suggerendogli ad un tempo le linee guida per improntare efficaci politiche di contrasto e di inversione della traiettoria del fenomeno. I rimedi immediati proposti nelle *Riflessioni* per risollevarle le condizioni di una popolazione fiaccata da lunghi anni di pestilenze, carestie e da un'inveterata incuria politica interessano numerosi settori e attengono vari ambiti tra cui quello igienico,

¹⁵⁹ *Riflessioni*, cit., c. 69r; p. 12-13 del presente volume.

quello sanitario e alimentare, nonché gli stili di vita della popolazione autoctona¹⁶⁰.

Queste misure pur necessarie non sono però, sia distintamente che nel loro insieme, in grado di rimediare ad una situazione la cui causa primaria è di tipo ambientale. Lo stato del territorio dell'isola è per Piazza il punto critico di tutta la questione demografica e sanitaria. Senza il prosciugamento e la bonifica delle vastissime aree paludose, lagunari e malsane che occupavano larghe porzioni del regno, la situazione sarebbe rimasta senza sbocco, compresa la tristemente famosa «intemperiosità» dell'aria e gli eccessi di calore che la alimentano. Una misura di risanamento ambientale complessa e poderosa ma ineludibile, la quale, nella prospettiva che orienta le *Riflessioni*, aveva nella rivoluzione agricola il punto d'approdo dell'intero processo di «miglioramento»; una rivoluzione capace, da un lato, di mantenere in equilibrio il sistema economico e sociale dell'isola e, dall'altro, di accogliere e integrare in sicurezza anche nuove colonie di gente forestiera.

Particolarmente centrate e argomentate sono le pagine dedicate alle due componenti che, da un punto di vista strettamente sanitario, nelle *Riflessioni* vengono individuate come capaci di incidere in modo strutturale sull'andamento tendenzialmente stazionario della popolazione sarda: ovverosia l'inconsistente stato della sanità isolana e la cosiddetta *sardoa intemperie*. Per apprezzare al meglio i procedimenti logico-epistemologici che nel manoscritto sostengono l'analisi della fenomenologia morbosa, denominata sin dall'antichità *sardoa intemperie*, giova ricordare che il Piazza è stato uno dei primi a rigettare il predominante paradigma "aerista". Un mo-

¹⁶⁰ Ivi, c. 70r e sg.; p. 14 e sg. del presente volume.

dello esplicativo antichissimo che individuava nell'aria il fondamentale agente eziologico. Questa particolare *intemperie* che nella stagione calda, con esito per lo più infuato, colpiva gli abitanti di larga parte delle aree paludose costiere della Sardegna e di altre simili regioni della terra, veniva descritta grosso modo secondo il seguente schema fenomenologico: nei mesi più torridi dell'anno il sole cocente surriscalda le acque morte generando una gran quantità di effluvi nocivi che corrompono le qualità originarie dell'aria, la quale, così corrotta (*mala aria*), deteriora a sua volta l'equilibrio tra gli umori nell'organismo umano, dando origine a una sintomatologia molto diversificata, tra cui febbri ricorrenti, acute e perniciose.

Quando ci si rapporta a descrizioni di stati morbosi identificati e descritti all'interno di sistemi di classificazione patologica precedenti la medicina scientifica, per evitare omologazioni improprie e forzature, è sempre raccomandabile resistere alla tentazione di inquadrarle senza le dovute cautele all'interno dei tracciati della tassonomia clinica della medicina contemporanea. La *sardoa intemperie* è uno di quei casi nei quali la raccomandazione alla cautela è oltremodo necessaria. All'immaginifica espressione veniva infatti associata un'ampia e differenziata serie di sintomi, febbri, malanni, spasmi e convulsioni spesso descritti approssimativamente e con una terminologia per nulla univoca. Molte di queste sintomatologie erano probabilmente del tutto estranee al paludismo, o riferibili a distinte patologie in sovrapposizione, intervenute successivamente o preesistenti, o ancora favorite e/o potenziate dall'affezione "intemperiosa", o comunque, solo in un numero limitato di casi riconducibili specificatamente al parassitismo del *Plasmodium malariae*, veicolato dalle *Anopheles* che hanno

nelle zone umide e paludose uno dei loro *habitat* preferiti¹⁶¹.

Ciò premesso, allo schema “aerista”, nel quale convergono intrecciandosi diversi elementi dottrinari di derivazione aristotelica e ippocratica, aderivano, apportandovi insieme importanti variazioni e integrazioni, vari autori, tra i quali i sardi Gavino Farina e Pietro Aquenza Mossa e il napoletano Antonio Ignacchera. Piazza, al contrario, respinge questo ibrido miscuglio metafisico, abbracciando quasi senza riserve la spiegazione avanzata nella seconda decade del secolo dal medico romano Giovanni Maria Lancisi¹⁶². Dopo aver scartato varie ipotesi, il Lancisi era giunto alla conclusione che la causa primaria della “malaria” andava individuata nelle paludi e nelle esalazioni nocive provenienti dalle sue acque, nelle quali, a causa del forte e prolungato riscaldamento prodotto dai raggi solari, avevano luogo processi di decomposizione dei materiali vegetali in esse presenti, trasmutazioni chimiche, unitamente alla proliferazione di molteplici insetti e organismi microscopici. L’aria non viene quindi più considerata dal Lancisi, e dal Piazza che ne condivide il pensiero, l’agente patogeno. Essa in virtù di alcune proprietà fisiche, meccaniche e dinamiche è piuttosto il veicolo attraverso cui le esalazioni chimiche, organiche e microbiche generatesi nelle acque morte si diffondono, raggiungendo il corpo dell’uomo, penetrandolo per varie vie, indebolendone e

¹⁶¹ Sulla eradicazione della malattia in Sardegna si veda E. TOGNOTTI, *La malaria in Sardegna. Per una storia del paludismo nel Mezzogiorno (1880-1950)*, Milano, FrancoAngeli, 1996; Id., *Per una storia della malaria in Italia. Il caso della Sardegna*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

¹⁶² *De noxiis paludum effluviis, eorumque remediis, libri duo*, Autore Jo. Maria Lancisio, Romae, Typis Jo. Mariae Salvioli, 1717; C. PRETI, *Lancisi Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2004, *ad vocem*.

alterandone le funzioni vitali fino a comprometterle. Anche alcuni insetti di mole discreta che hanno il loro *habitat* nelle paludi, le zanzare tra questi, sono in grado, secondo il Lancisi, di fungere da veicolo di trasmissione e propagazione delle morbosità malariche, inoculando nel corpo dell'uomo minuscoli organismi capaci di alterare l'equilibrio tra i suoi spiriti vitali.

Il lettore avrà modo di apprezzare al meglio la modernità che caratterizza l'approccio del Piazza alla *sardoa intemperie*, addentrandosi nelle pagine delle *Riflessioni* e giovandosi degli approfondimenti storici che su di esse vengono proposti più avanti. Su di un piano più teorico rimane invece da puntualizzare che il chirurgo piemontese aderì alle tesi del Lancisi non già, o non solo, a motivo della fascinazione teorica che esercitavano su di lui o perché attratto dal prestigio e dall'autorevolezza scientifica dell'archiatra pontificio. Diverse, e di diversa natura, sono le ragioni che lo orientarono ad abbracciare la teoria lancisiana. Tra le ragioni più forti di tale adesione si può senz'altro indicare l'impiego sistematico, proposto e praticato dal Lancisi, di un metodo analitico basato su rilevamenti strumentali, su riscontri empirici misurabili e su disamine diagnostiche non ambigue sui fattori implicati nel fenomeno intemperioso (territorio, sito e fenomenologie patologiche). Era questo un orientamento riguardo al quale, come si è già avuto modo di evidenziare, il piemontese era molto sensibile sia per formazione che per inclinazione personale. Egli, come si rileva dalle *Riflessioni*, per affrontare in modo risolutivo la questione del paludismo isolano riteneva infatti indispensabile che a monte vi fosse una dettagliata conoscenza dei luoghi, dell'oro-idrografia isolana con riferimento all'andamento del regime delle acque nelle varie condizioni climatiche e delle aree maggiormente colpite dall'intemperie. Solo sul-

la base di questi elementi di conoscenza si sarebbero potute infatti identificare e mappare con precisione non solo le aree malariche in quanto tali, ma determinare altresì la diversa tipologia delle stesse in base del grado di pericolosità e della loro capacità di alimentare il fenomeno intemperioso. A questo riguardo Piazza infatti ci informa di aver egli stesso proceduto ad una serie di rilevazioni termometriche stagionali, e c'è da credere che, in particolare nei mesi più caldi dell'anno, abbia ripetuto le stesse misurazioni presso le aree paludose¹⁶³, constatando altresì come la naturale canicola di base venga ulteriormente elevata, favorendo in tal modo ancor più l'insorgere di epidemie malariche, dall'abitudine dei pastori sardi «di abbruciare le macchie, e sterpi delle foreste di una estensione considerabilissima ne' mesi più coccenti dell'estate per apprestare alle loro greggie un tenero pascolo»¹⁶⁴.

Un altro punto di forza, piuttosto apprezzato dal Piazza, del *De noxiis paludum effluviis* del Lancisi, consiste nelle numerose acquisizioni conoscitive e nel riordinamento delle cause operate nel testo lancisiano, che rendevano possibile trarre utili indicazioni per interventi preventivi capaci di contrastare la malaria. In particolare, con il trasferimento dell'agente patogenetico primario dall'aria alle acque putride, la questione dell'intemperie continua sì nell'immediato a rimanere una emergenza sanitaria, ma il suo sradicamento definitivo è demandato all'ingegneria civile e alle bonifiche territoriali. In questa ridefinizione dei ruoli alla scienza medica non spetta più la funzione di impedire l'insorgere del male: il suo nuovo compito è piuttosto quello di curarlo a posteriori, mitigandone le conseguenze, o ancora di arrestare o stemperare le dege-

¹⁶³ *Riflessioni*, cit., c. 74r; p. 21 del presente volume.

¹⁶⁴ Ivi, c. 74v; p. 22 del presente volume.

nerazioni e le complicazioni che possono insorgere quando la pestilenza ha già aggredito l'individuo.

Il risanamento del territorio, la regimentazione e il deflusso delle acque assumono, nella visione lancisiana, il ruolo di strumento prioritario di ogni politica di sanità pubblica diretta al contrasto e all'eradicazione dell'intemperie. Una priorità messa alla prova con risultati soddisfacenti nel prosciugamento delle paludi nei pressi di Pesaro, realizzato nel 1709 dall'ingegnere idraulico Egidio Bordono, seguendo le indicazioni dell'archiatra romano¹⁶⁵. A questa *best practice* il chirurgo riformatore guarda come ad un esempio dal quale i governanti piemontesi potrebbero trarre ispirazione per ottenere risultati decisivi e duraturi nella lotta alla persistente *sardoa intemperie*.

Soffermandosi ancora sul tema della sanitaria pubblica e sui rimedi indispensabili al superamento delle criticità più evidenti, le *Riflessioni* richiamano l'attenzione anche sulle malattie più comuni e diffuse, frequente causa di morte sia negli adulti che nei bambini. L'alta incidenza degli esiti infausti di queste ultime, per il chirurgo piemontese non dipendeva tanto dalla malattia in sé, quanto dalla degenerazione della stessa in conseguenza della totale mancanza di sussidi sanitari, o dal presentarsi al capezzale del malato di medici incompetenti o, peggio ancora, in particolare nei villaggi e tra i ceti meno abbienti, di vari praticoni maldestri non meno che illetterati, che con le loro ricette o operazioni sconsiderate acceleravano il trapasso dei loro assistiti piuttosto che salvarli dalla morte¹⁶⁶. La questione della qualità professionale del personale medico-sanitario nella sua interezza è per l'autore delle *Riflessioni* uno dei cardini fondamentali dai quali dipende la

¹⁶⁵ Ivi, c. 75r; p. 23 del presente volume.

¹⁶⁶ Ivi, cc. 69v-70r; pp. 13-15 del presente volume.

possibilità di successo di qualunque politica riformatrice che abbia tra i suoi obiettivi la salvaguardia della popolazione esistente e il suo incremento¹⁶⁷. Per Piazza strettissima era l'interdipendenza tra le condizioni fisiche della popolazione e la formazione sia pratica che universitaria dei medici. In ragione di questa assodata correlazione assume di conseguenza centralità l'obiettivo di dar corso a provvedimenti finalizzati alla preparazione di personale sanitario in grado di fronteggiare le molteplici manifestazioni morbose dalle quali gli abitanti dell'isola sono afflitti¹⁶⁸.

In quel torno di tempo, numerosi osservatori concordavano nel ritenere l'istruzione universitaria isolana del tutto inadeguata ad accompagnare i processi di modernizzazione auspicati. Nate più di un secolo prima in epoca spagnola, le due università sarde, una a Cagliari e l'altra a Sassari, si trovavano da diversi decenni in una condizione di decadenza senza pari. Il protrarsi della fase di transizione dal regime spagnolo a quello piemontese aveva accentuato alcune delle carenze congenite dei due atenei. Peraltro, i ceti aristocratici e religiosi, attraverso le loro rappresentanze stamentarie, per motivi diversi non avevano mai sostenuto le due massime istituzioni culturali e formative con la dovuta convinzione, facendo mancare spesso l'indispensabile sostegno finanziario¹⁶⁹. I cattedratici per parte loro, ad esclusione degli appartenenti agli ordini religiosi e a quello gesuitico in primo luogo, commettevano numerosi abusi, disertando volentieri le aule e considerando l'ufficio accademico, spesso mal pagato, come una sinecura a cui venivano fatti corrispondere pochi obblighi se non addirittura nessuno.

¹⁶⁷ Ivi, c. 69r; p. 12 e sg. del presente volume.

¹⁶⁸ Ivi, c. 70r; p. 15 del presente volume.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

In un quadro generale in larga parte deficitario, la situazione della facoltà di medicina era forse la più critica, e ciò immancabilmente si rifletteva in modo negativo sulla vita delle persone, compresa quella degli aristocratici, dei religiosi e dei ceti togati. Alla scarsa diligenza dei professori andavano ad aggiungersi una formazione e un insegnamento arretrato, fumoso, per nulla pratico ed essenzialmente retorico¹⁷⁰. Riferendosi specificatamente alla chirurgia, Piazza registrava che, altrimenti da come avveniva da oltre due decenni a Torino, in Sardegna la disciplina era del tutto priva di dignità e riconoscimento accademico. Notava inoltre che la formazione in un settore così importante per la pubblica salute avveniva ancora al di fuori dell'ambito universitario. All'epoca l'arte della «cerusia» poteva infatti essere esercitata nell'isola in base ad una licenza concessa dal protomedico che la rilasciava dopo un esame alquanto approssimativo¹⁷¹.

Le soluzioni, in attesa di provvedimenti più risolutivi capaci di superare lo sterile impianto speculativo della medicina sarda, che le *Riflessioni* caldeggiavano per tamponare una situazione tanto degradata, risultano piuttosto radicali. La proposta formulata nelle *Riflessioni* si configurava infatti come una vera e propria resezione di una parte del corpo accademico isolano. Un intervento consistente nella riduzione delle cattedre formalmente attive, da sostituire con delle nuove più funzionali e utili per la salute degli isolani e dei forestieri. Le nuove cattedre che si proponeva di istituire erano le stesse che tra gli anni '20 e '30 avevano determinato la svolta degli studi medici nell'ateneo torinese, ovvero: Chirurgia, Anatomia e Botanica. Analogo sarebbe dovuto essere anche il metodo

¹⁷⁰ Ivi, c. 70r-v; p. 15 del presente volume.

¹⁷¹ *Ibidem*.

d'insegnamento e di formazione: pratico e incardinato sulle dimostrazioni nel teatro anatomico e sulle esercitazioni botaniche. Ancora ad imitazione dell'ateneo torinese, si proponeva che gli insegnamenti di nuova creazione fossero affidati a docenti forestieri, vista la mancanza di «nazionali» cultori delle discipline in grado di ricoprirli¹⁷². La proposta d'intervento avanzato nelle *Riflessioni* in materia d'istruzione universitaria incontrò il favore della Segreteria di Stato. Non fu invece gradita dalla fragile ma reattiva classe medica e accademica locale, la quale tuttavia non ebbe la forza di impedire che le ipotesi riformatrici del Piazza trovassero, seppur per gradi e non nella loro interezza, una concreta attuazione.

8. *Creare e diffondere conoscenza*

Con il rientro a Torino in principio dell'estate del 1754 la carriera scientifica del Piazza subisce un'accelerazione e si prepara ad una svolta. Alla consulenza tecnico-politica sull'isola di Sardegna fornita alla Segreteria di Stato che prende corpo nelle *Riflessioni*, si accompagna la ripresa delle relazioni intellettuali e del lavoro di ricerca. Durante gli oltre sei anni di assenza del nostro dalla capitale, la situazione sulla terraferma era profondamente mutata, particolarmente dal punto di vista scientifico-culturale.

Il movimento riformatore promosso da Vittorio Amedeo II, proseguito dal figlio Carlo Emanuele III, che aveva avuto nel sistema generale dell'istruzione uno dei suoi pilastri, aveva inciso profondamente sullo stile di pensiero e sugli interessi intellettuali dei circoli scientifici e culturali più sensibili. In particolare, i circoli ai quali il chirurgo

¹⁷² Ivi, cc. 69v, 71r; pp. 14, 15, 17 del presente volume.

di Villafranca faceva riferimento avevano intrapreso un percorso dagli esiti inizialmente incerti ma che di lì a non molti anni avrebbe dimostrato tutta la lungimiranza del disegno, gettando le basi di quella che sarebbe divenuta una delle più prestigiose istituzioni dello Stato sabauda, la *Reale Accademia delle scienze*¹⁷³.

Promuovendo alcuni incontri a scadenza prestabilita, alcuni tra i più giovani e attivi di quei circoli si erano dati il compito di tesaurizzare quel patrimonio di socialità, competenza, conoscenza ed entusiasmo accumulatosi nei pur esigui cenacoli e nelle ristrette «accademie» nate accanto all'insegnamento della Fisica sperimentale e della anatomia. Tra l'altro, negli anni '50 la mondanità scientifica torinese si era arricchita di nuove occasioni d'incontro e di nuovi partecipanti, tra cui i docenti, gli allievi e i licenziati delle Regie Scuole di Artiglieria. La Fisica in particolare era al centro di molti eventi, in specie nel settore dell'elettricità, nel quale l'ateneo torinese eccelleva sia grazie alla presenza tra i suoi docenti del principale scienziato italiano del campo, Giovanni Battista Beccaria¹⁷⁴, sia grazie all'interesse per la medicina elettrica, un settore molto in voga che in Piemonte aveva un discreto seguito.

L'ambizione di questo piccolo gruppo di volontari era, sin dagli inizi, quella di costituire, seppur con grande ritardo, un'istituzione scientifica reale sul modello delle blasonate accademie europee, in particolare francesi e in-

¹⁷³ V. FERRONE, *La nuova Atlantide e i lumi*, cit., p. 109; Id., *La Reale Accademia delle Scienze di Torino: le premesse e la fondazione*, in *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino. Realtà accademica piemontese dal Settecento allo stato unitario*, Atti del convegno, Torino, 10-11 dicembre 1983, Accademia delle Scienze di Torino, Torino, 1988.

¹⁷⁴ S. CONTI, *op. cit.*; J.L. HEILBRON, *op. cit.*, pp. 362-372.

glesì, ma anche italiane e di altri stati¹⁷⁵. Purtroppo non si determinarono le condizioni politiche per portare a compimento l'ambizioso disegno, vuoi per la mancanza di un esplicito sostegno da parte della corona, ma forse ancor di più per la contrarietà del Bogino. Ciò nonostante, in attesa che il momento propizio si presentasse, i promotori degli incontri puntarono comunque a stabilizzare e a rendere meno occasionali i loro convegni, dando vita ad un sodalizio privato in grado di fungere da punto di riferimento pubblico della ricerca piemontese.

A Torino sul finire degli anni '50 si era venuto a creare un certo clima cosmopolita, determinato dalla presenza in città di personalità oltremontane ma anche di alcuni piemontesi, quali il Piazza e il Bertrandi, ad esempio, che avevano all'attivo importanti esperienze al di là dei patri confini. Questa atmosfera favorì sicuramente la nascita nel 1757 di quella che fu chiamata, come a sottolineare un non diretto coinvolgimento nell'iniziativa e del trono e della Segreteria di Stato, *Società Privata Torinese fisico-matematica*¹⁷⁶.

Una caratteristica peculiare all'origine di questo sodalizio sta nel fatto che la *Società*, nella composizione del nucleo promotore e degli affiliati della prim'ora, sperimentava su piccola scala una collaborazione non inusuale

¹⁷⁵ L'Accademia Reale delle Scienze ufficialmente fu istituita da Vittorio Amedeo III con lettere-patenti del 25 luglio 1783, quando le accademie scientifiche più rinomate vantavano oramai oltre un secolo di vita. W.E.K. MIDDLETON, *The Experimenters: A Study of The Accademia del Cimento*, Baltimore, London, Hopkins Press, 1971; M. HUNTER, *Establishing the new science: the experience of the early Royal Society*, London, Boydell, 1989; R. HAHN, *The anatomy of a Scientific Institution*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1971.

¹⁷⁶ V. FERRONE, *La nuova Atlantide e i lumi*, cit., p. 109 e sgg.

ma ancora non del tutto consolidata tra le due componenti della società intellettuale torinese che più di altre erano state protagoniste del rinnovamento: la prima legata al sapere tecnico ingegneristico della scuola di artiglieria e l'altra plasmata da quelle discipline a più spiccato contenuto empirico e sperimentale e che solo di recente erano entrate a far parte dei *curricula* universitari. L'insieme, formato dal nucleo ristretto dei giovanissimi e intraprendenti soci-fondatori e dal gruppo poco più ampio che ad essi si affiancava a Palazzo San Germano negli incontri che daranno vita alla *Società*, illustra abbastanza bene la molteplicità dei motivi ispiratori, unitamente allo studio *mélange* delle componenti. Il matematico e meccanico Joseph-Louis Lagrange (1736-1813), già allievo del padre Gerdil, aveva seguito i corsi universitari di Fisica di Beccaria e quelli di Geometria di Filippo Antonio Revelli, e all'epoca era assistente per il corso di Matematica delle *Regie Scuole di Artiglieria* di Torino¹⁷⁷. Il conte Giuseppe Angelo Saluzzo (1734-1810) era invece un militare di carriera che si era formato nelle già richiamate *Regie Scuole di Artiglieria* dirette da Papacino d'Antoni¹⁷⁸, e i suoi interessi scientifici erano diretti in particolare verso la chimica; una disciplina all'epoca non molto coltivata in Piemonte, ma che comunque incominciava a farsi spazio, grazie alla erezione, sempre nelle *Regie Scuole* per artiglieri e ad opera del Garro, del primo laboratorio chimico¹⁷⁹. Mentre Giovanni Francesco Cigna (1734-1790), fresco di laurea e di aggregazione al Collegio della Facoltà di medicina di cui

¹⁷⁷ *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino. Notizie storiche e bibliografiche, 1783-1883*, Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia, 1883, p. 86 e sgg.

¹⁷⁸ Ivi, p. 96 e sgg.

¹⁷⁹ V. FERRONE, *La nuova Atlantide e i lumi*, cit., p. 53.

diventerà docente, aveva insieme un forte interesse per la fisica sperimentale, alla quale era stato anch'egli avviato dal Beccaria¹⁸⁰.

Anche nell'assortimento dello sparuto drappello che affiancava questi pionieri si ritrova la medesima coesistenza di forme di sapere tecnico-matematico e di discipline ad alto contenuto empirico e pratico, divenute oggetto di insegnamento accademico solo di recente. Di questo secondo gruppo di affiliati facevano parte: François Daviet de Foncenex (1734-1798), che era stato allievo di Lagrange nelle *Regie Scuole di Artiglieria* e in seguito servirà la corona come ufficiale di artiglieria e di marina¹⁸¹, il celebre chirurgo Giovanni Ambrogio Maria Bertrandi (1723-1765), che era stato appena nominato professore straordinario della disciplina nell'ateneo¹⁸², il medico e naturalista Giambattista Gaber (1730-1781) vicino al Saluzzo¹⁸³ e, infine, Michele Antonio Piazza e Carlo Allioni, tra i più attivi nel sostenere l'iniziativa dei tre promotori¹⁸⁴.

Il coinvolgimento attivo del Piazza in un progetto di così alto profilo e promettente, non va visto come frutto di contingenze fortuite o di sole relazioni amicali, quale quella con l'Allioni, esso è piuttosto uno degli esiti di quell'insieme di attività che avevano impegnato il chirurgo nel corso degli anni '50 procurandogli notorietà e buona reputazione.

Come si è accennato, rientrato a Torino, Piazza rian-

¹⁸⁰ *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino*, cit., p. 102 e sgg.

¹⁸¹ De Foncenex sarà Governatore di Sassari dal 1791 al 1792.

¹⁸² AST, *Acta Universitatis*, cit., reg. C, p. 2.

¹⁸³ *Éloge du médecin Gaber*, in *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino*, cit., p. 100.

¹⁸⁴ Nell'anno successivo si aggiunsero anche Sigismondo Gerdil, Ludovico Richeri e Paolo Angelo Carena. Ivi, p. 154.

noda presto i contatti con l'ambiente intellettuale della capitale. Rivelatrice del rapido reinserimento nella cerchia dei medici e dei chirurghi è la collaborazione scientifica con l'influente protomedico e professore di anatomia Giambattista Bianchi. Nel giugno del 1755, infatti, a casa dell'alto magistrato sanitario e sotto la sua guida, il chirurgo francavillese esegue alla presenza di alcuni medici una serie di cruento vivisezioni su due cani. Dopo questo trattamento, per rianimarli, i due animali vengono sottoposti a robuste stimolazioni elettriche. Il fine degli esperimenti era da un lato di testare la sensibilità al dolore dei tendini e della dura madre, e dall'altro l'azione vivificatrice dell'elettricità negli animali. Di questo esperimento, da cui si pretendeva anche di trarre indicazioni riguardanti l'uomo, il Bianchi redasse un rapporto in una lettera data alle stampe e indirizzata al collega romano Giambattista Bassani, nel quale il francavillese viene presentato come «espertissimo Cerusico, cui le oltramarine, e oltramontane peregrinazioni procurarono il pregiato acquisto di molta e buona letteratura»¹⁸⁵.

L'asciutto ritratto professionale schizzato dal Bianchi sul chirurgo di Villafranca mette a fuoco in maniera molto puntuale il profilo pubblico che intorno alla figura del Piazza era venuto formandosi nella comunità scientifica torinese nel corso degli ultimi anni. Per dare più vigore alla credibilità scientifica del cerusico con il quale aveva condotto l'esperimento, Bianchi, accanto alla grande pe-

¹⁸⁵ *Lettera del Signor D. Giambattista Bianchi Preside, e Capo del magistrato del Protomedicato ne' Stati di S. M. Sulla sensibilità, ed Irritabilità delle parti negli Uomini, e ne' Brutti. In risposta d'altra Lettera scritta gli dal Signor Dottor Giambattista Bassani Celebre professore Medico in Roma.* In Torino 1755, nella Stampa di Filippo Antonio Campana, pp. 8-10. La lettera è datata 10 giugno 1755.

rezza chirurgica del suo collaboratore, marca con particolare enfasi le due esperienze oltre i confini del Piemonte che ne avevano contrassegnato la vita professionale nei precedenti sei anni. I quasi cinque anni trascorsi in Sardegna in qualità di chirurgo del metropolita cagliaritano e il peregrinare per circa un anno a mezzo in Francia, tra Parigi e Montpellier, non rappresentano pertanto solo la sintesi di un importante vissuto personale, ma formano insieme l'asse portante della retorica che sorreggeva l'accreditamento scientifico del Piazza; una formula che si ripresenterà anche nei successivi momenti di svolta della sua carriera.

Questa componente di tipo socio-culturale introduce ad una ulteriore considerazione sulla funzione svolta dal Piazza all'interno del cenacolo dei fondatori e degli animatori della *Società Privata Torinese*. Il francavillese, e il più volte ricordato Bertrandi, erano all'interno del gruppo i soli ad aver all'attivo un prolungato periodo di formazione e di specializzazione professionale nei centri di eccellenza dell'*Europe sçavante*. In Francia i due chirurghi, se pur disgiuntamente, avevano frequentato a lungo le accademie e gli istituti scientifici più celebrati. Come già sappiamo, i due chirurghi avevano inoltre intessuto rapporti e relazioni personali con la comunità scientifica oltramontana. Erano queste caratteristiche particolarmente apprezzate dalle oligarchie torinesi, sia culturali che politiche, e lo erano ancor di più in un cenacolo, quale quello che si riuniva a Palazzo San Germano, il cui obiettivo iniziale era di dar vita ad una società scientifica sotto la protezione reale, sul modello di quella realizzata a Parigi nel lontano 1666 dal Colbert sotto gli auspici di Luigi XIV¹⁸⁶.

¹⁸⁶ *Ébauche de projet présenté à S. M. pour l'établissement d'une Académie royale des Sciences à Turin* (giugno 1760), in *Il primo secolo*

In virtù della conoscenza di prima mano del sistema accademico francese e di alcune delle sue componenti di più chiara fama, Piazza si trova dunque a svolgere una funzione non secondaria in ordine alle strategie e al profilo che il nascente sodalizio intendeva darsi. Non c'è pertanto alcuna difficoltà a immaginarlo, anche in ragione di alcune riconosciute competenze e abilità professionali specifiche, perfettamente integrato nell'attività del gruppo non meno che coinvolto nell'ambizioso disegno che orientava le pratiche scientifiche e sociali del giovane cenacolo. Il suo nome, insieme a quello dei fondatori, occorre infatti tra i testimoni delle prove sperimentali condotte dal Gaber sulla putrefazione degli umori animali nel saggio apparso nel primo volume, edito a Torino nel 1759, della *Miscellanea philosophico-mathematica*, la pubblicazione che segnò il debutto editoriale della *Società*¹⁸⁷. Ancora una volta, come già nella lettera del Bianchi, a conferma del tratto che ne distingueva il profilo tra *novatores* torinesi, Piazza è chiamato a svolgere una funzione di accreditamento scientifico e di certificazione empirica, un compito assegnato in genere a personalità di sicuro prestigio e di comprovata e notoria affidabilità professionale.

Le *oltramarine peregrinazioni* non potevano naturalmente mancare di influire, anche con maggiore incisività, sul futuro scientifico-professionale del Piazza. In quegli anni nella capitale del regno, quasi nessuno poteva vantare una conoscenza di così lungo periodo, approfondita e dettagliata del territorio sardo, estesa oltre la diocesi di

della R. Accademia delle Scienze di Torino, cit., p. 7 e sgg.

¹⁸⁷ JOH. BAPTISTE GABER, *Specimen experientorum circa putrefactionem humorum animalium*, in *Miscellanea Philosophico-Mathematica Societatis Privatae Taurinensis*, Tomus Primus, Augustae Taurinorum, ex Typographia Regia, 1759, p. 77.

Cagliari e i territori sotto la sua giurisdizione. E questo fatto faceva del villafranchese una risorsa umana strategica, non solo per i governanti piemontesi, ma anche per i vivaci giovani accademici che s'incontravano a Palazzo San Germano. La Sardegna per i ceti intellettuali, non meno che per quelli politici, ai piedi delle Alpi era una vera e propria *terra incognita*, un luogo esotico, difficile da comprendere e classificare sotto molti riguardi. Un luogo dal quale i funzionari, i delegati regi e il personale militare in genere tornavano spesso straniti quando non seriamente provati nel corpo.

In un contesto politico-culturale siffatto, Piazza era per forza di cose destinato a divenire un testimone dell'isola e della sua realtà particolarmente ricercato e ascoltato, e al tempo stesso la sua lunga esperienza isolana non poteva mancare di accendere la curiosità anche scientifico-intellettuale dei suoi interlocutori e sodali. Le numerose escursioni condotte in diverse contrade dell'isola e le raccolte di vegetali e di altre produzioni naturali realizzate su sollecitazione dell'Allioni ottengono un primo importante riconoscimento nel già richiamato primo numero della *Miscellanea philosophico-mathematica*. Tra le memorie che compongono la raccolta è infatti presente il primo saggio di botanica sistematica dedicato specificatamente al mondo vegetale sardo, con il titolo: *Fasciculus Stirpium Sardiniae in Diocesi Calaris lectarum a M. A. Piazza Chirurgo Taurinensis, quas in usum Botanicorum recenset Carolus Allionius*¹⁸⁸.

Lo scritto viene invariabilmente rubricato tra i contributi scientifici dell'Allioni. Questa attribuzione univoca è sicuramente frutto di una semplificazione storiografica

¹⁸⁸ In *Miscellanea philosophico-mathematica* [1759], cit., I, pp. 88-103.

che meriterebbe di essere quanto meno stemperata alla luce di alcune considerazioni fattuali. Non è questa l'occasione per dar conto dei numerosi argomenti e appoggi che possono essere portati a favore di questa tesi. In attesa di una opportunità più adatta, per il momento è sufficiente anticipare che le osservazioni sviluppate nelle pagine precedenti unitamente ad un insieme di caratteristiche specifiche del testo spingono a guardare al *Fasciculus* come ad un'opera non esclusivamente allioniana, ma piuttosto a quattro mani, nella quale si può ben riconoscere un ampio contributo del francavillese, anche dal punto di vista teorico.

L'associazione alla *Società Privata* e la pubblicazione del *Fasciculus Stirpium Sardiniae*, segnano il momento più alto del coprotagonismo del Piazza all'interno della vita scientifica torinese nel secondo quinquennio degli anni '50. Un'ulteriore attestazione di questo ruolo è contenuta in un documento relativo ai primi anni della *Società*. Con il progredire e l'ampliarsi dell'attività sociale e la favorevole accoglienza incontrata dalla *Miscellanea philosophico-mathematica*, Saluzzo e il suo circolo progettarono una seconda raccolta di saggi. Tra i contributi che sarebbero dovuti comparire nel volume era previsto un *memoire* di Piazza, di cui non ci è dato conoscere l'argomento¹⁸⁹. Nel secondo volume della *Miscellanea*, apparso con il titolo *Mélanges de Philosophie et de Mathématique*, stampato nel 1661, non compare però alcun contributo dell'«espertissimo cerusico» di Villafranca¹⁹⁰. Non abbia-

¹⁸⁹ «Noms dans [...] ordre alphabétique des Sujets qui doivent fournir des mémoires pour le second volume [...]: Piazza, professeur de Chirurgie à Cagliari». *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino*, cit., p. 12.

¹⁹⁰ *Mélanges de Philosophie et de Mathématique de la Société Royale*

mo elementi per stabilire se nel frattempo il piano editoriale avesse subito un cambiamento, oppure se sia stato il Piazza a non inviare il contributo programmato¹⁹¹. Nell'anno della pubblicazione dei *Mélanges*, Piazza era tornato da diversi mesi e per la terza volta a Cagliari, dove aveva trovato finalmente la sua strada professionale, e dove avrà modo di esprimere a pieno la sua vocazione naturalistica, in autonomia e secondo un preciso programma scientifico.

La *Società Privata* e i suoi aderenti, grazie ad una discreta circolazione della *Miscellanea*, raggiunsero presto una certa notorietà negli ambienti colti della Penisola e in Francia, dove alcuni saggi furono segnalati, recensiti e presto riediti in alcuni periodici d'oltralpe. In particolare il saggio di Gaber apparve in traduzione francese sul *Journal Œconomique* con il titolo *Expériences de M. Jean-Baptiste Gaber sur la Putrefaction des humeurs ani-*

de Turin pour les années 1760-1761, à Tourin, 1766, de l'Imprimerie Royale.

¹⁹¹ A questo progetto abortito potrebbe fare riferimento uno dei due manoscritti (o entrambi) attribuiti al Piazza e conservati presso l'Archivio dei *Cimeli Botanici* del Dipartimento di Scienze della vita e Biologia dei sistemi dell'Università degli Studi di Torino. Della presenza dei due manoscritti nella biblioteca storica dell'Orto Botanico torinese era stata data notizia da A. Terracciano, *La "Flora Sardoia" di Michele Antonio Piazza da Villafranca redatta con i suoi manoscritti*, cit., p. 3. Dei due documenti, l'uno dal titolo *Vires plantarum Sardiniae* e l'altro una lista senza intestazione di nomi di piante con prevalente nomenclatura prelinneana, si era persa la traccia, e solo di recente sono stati ritrovati e messi a disposizione degli studiosi. Finora del tutto ignorati, i due manoscritti attendono di essere analizzati, e da quanto appare ad una lettura rapida non mancheranno di fornire ulteriori informazioni sul grande lavoro di ricerca compiuto dal Piazza sul mondo vegetale della Sardegna.

*males*¹⁹². Nel testo, in traduzione integrale, si potevano naturalmente leggere anche i nomi di coloro che avevano preso parte all'esperimento in qualità di testimoni: il Saluzzo, il Lagrange, il Cigna e il Piazza¹⁹³. Successivamente, nel '79, il *Fasciculus Stirpium Sardiniae* veniva ospitato nella *Collection Académique*, una raccolta dei contributi più curiosi e interessanti già apparsi sugli atti o sui giornali di tutte le accademie scientifico-letterarie d'Europa¹⁹⁴. Nel XIII volume della *Collection* il *Fasciculus* vi compare con il titolo francese *Catalogue des plantes cueillies en Sardaigne dans le Diocèse de Cagliari*¹⁹⁵, mentre l'intera diagnostica delle specie viene mantenuta nella originaria

¹⁹² *Expériences de M. Jean-Baptiste Gaber, sur la Putréfaction des humeurs animales, extraites du tome premier des Actes de la Société Académique de Turin*, in *Journal Economique, ou Memoires, Notes et Avis sur l'Agriculture, les Arts, les Commerce, & tout ce qui peut avoir rapport à la santé, ainsi qu'à la conservation & à l'augmentation des biens des familles, Ec.*, année 1765 à Paris, Chez Antoine Bounet, 1765, Janvier 1765, pp. 34-40. Il saggio di Garber con lo stesso titolo comparirà anche nel *Journal des Sçavans, avec des extraits des meilleurs Journaux de France & d'Angleterre. Suite des CLXX volumes du Journal des Sçavans & des LXXIX volumes du même Journal combiné avec les Mémoires de Trévoux*. Tome XVI, Mars 1766, n. 3, à Amsterdam, chez Marc-Michel Rey, 1766, pp. 248-270.

¹⁹³ *Expériences de M. Jean-Baptiste Gaber*, cit., p. 35.

¹⁹⁴ *Collection Académique, composée de Histoire & des Mémoires, Actes & Journaux des plus célèbres Académies & Sociétés littéraires de l'Europe; concernant l'Histoire naturelle, la Physique expérimentale, la Chymie, la Médecine, l'Anatomie, etc.* Tome treizième de la partie étrangère, contenant l'Histoire & les Mémoires de la Société Royale des Sciences de Turin; traduits et rédigés, par M. Paul [...], M. Vidal [...], M. Robinet [...], à Paris, chez l'Éditeur, rue Saint Dominique, près rue d'Enfer; à Liège, chez Clement Plomteux, Imprimeur des États, 1779, p. VIII.

¹⁹⁵ *Catalogue des plantes cueillies en Sardaigne dans le Diocèse de Cagliari; par M. Michel-Antoine Piazza, chirurgien de Turin; dressé par M. Charles Allioni*, Ivi, pp. 439-449.

versione latina. In tal modo, se pur timidamente, la Sardegna, attraverso Piazza e Allioni, debutta nel teatro della storia naturale europea.

9. *Una scuola per toglierne moltissimi alla morte*

Prima di lasciare la Sardegna, Giulio Cesare Gandolfi, il 26 maggio 1755, aveva partecipato a Cagliari alla seduta conclusiva della Giunta, alla quale era stato assegnato il compito di predisporre un circostanziato *dossier* relativo agli atti fondativi dell'Università Cagliari, alle regole vigenti e alle condizioni nelle quali l'ateneo si trovava. Congiuntamente a questo compito ricognitivo, la Giunta aveva ricevuto anche l'incarico di formulare indicazioni per lo «stabilimento di essa e dei regolamenti che saranno più adeguati per metterla in buon sistema»¹⁹⁶.

Politicamente molto rappresentativa, la Giunta aveva riepilogato in un dettagliato rapporto le conclusioni alle quali era pervenuta¹⁹⁷. In questo documento l'organismo collegiale ben evidenzia le numerose criticità dello studio generale e gli illeciti commessi dai professori, i quali disattendevano con regolarità i loro doveri d'insegnamento. Le proposte d'intervento che venivano avanzate erano tutta-

¹⁹⁶ *Dispaccio al Viceré conte di Bricherasio del 13 gennaio 1755*, ASC, *Segreteria di Stato, Lettere e dispacci di Corte e della Segreteria di Stato*, serie I, vol. 17.

¹⁹⁷ *Relazione dell'origine e regole antiche dell'Università di Cagliari, del suo stato presente ed attuale osservanza e del nuovo sistema prospettato dalla Giunta, conforme al prescritto della Carta Reale de' 13 gennaio ora scaduto*, ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, busta n. 799. Consultabile anche in P. MERLIN, *Progettare una riforma. La rifondazione dell'Università di Cagliari (1755-1765)*, Cagliari, Aipsa, 2010, pp. 43-52.

via oggettivamente deboli, in quanto più che intervenire alla radice dei problemi si proponeva di ammodernare il sistema attraverso integrazioni o variazioni degli strumenti regolamentari che sin dalle origini disciplinavano la vita accademica. Il documento, esitato all'unanimità, era evidentemente frutto di un compromesso solo formale, visto che due dei componenti la commissione, il Niger e l'Arnaud, sentirono l'esigenza di puntualizzare la loro posizione in una memoria separata.

Il giudice della Reale Udienza, nonché avvocato fiscale, Ignazio Arnaud, attese tre giorni prima di inviare il proprio parere sulla materia alla Segreteria degli Interni di Torino¹⁹⁸. La sua *Memoria di riflessione* è in realtà una vera e propria controrelazione piuttosto che un arricchimento del resoconto ufficiale¹⁹⁹. Lo scritto dell'Arnaud è stato spesso commentato dalla storiografia, ciononostante può essere utile anche in questa occasione richiamarne alcuni aspetti.

Piuttosto fosche sono le tinte con le quali il giudice della Reale Udienza rappresenta alle autorità di Torino la situazione dell'intero sistema dell'istruzione sarda²⁰⁰. Sarcastico è il giudizio sullo stato dello Studio cagliaritano, ma non è meno impietoso quello su Sassari: «È una lusinga – scriveva l'Arnaud – il figurare che presentemente vi sia

¹⁹⁸ Una lettera contenente alcune osservazioni del reggente Paolo Michele Niger venne trasmessa al Presidente del Supremo Consiglio di Sardegna in allegato alla *Relazione dell'origine e regole antiche*. P. MERLIN, *Progettare una riforma*, cit., p. 14.

¹⁹⁹ *Memoria di riflessioni del giudice Arnaud sopra il piano del nuovo stabilimento che dovrà darsi all'Università di Cagliari secondo il parere della Giunta*, AST, *Sardegna, Politico*, cat. 10, m. 1, fasc. 12. Anche in P. MERLIN, *Progettare una riforma*, cit., pp. 54-61.

²⁰⁰ Ivi, p. 54.

in Cagliari Università. Non vi trovo altro che il nome»²⁰¹. In base a questo presupposto e alla mancanza quasi totale di soggetti capaci di impartire un insegnamento universitario degno di questo nome, il magistrato segnalava a Torino che piuttosto che intervenire operando una «semplice restaurazione» fosse più saggio, e anche economicamente più conveniente, provvedere ad una ricostituzione dalle fondamenta dell'università cittadina, assegnando sia le cattedre già esistenti sia quelle che sarebbe stato necessario istituire ex novo a «soggetti da fuori dal regno»²⁰².

Riferendosi poi all'insegnamento medico, l'Arnaud mette a nudo una situazione degenerata oltre misura, dominata da una gestione privatistica e da un inveterato mercato dei titoli gestito dagli accademici²⁰³. Quanto alla pratica della chirurgia la deplorazione manifestata dal magistrato ai superiori per una situazione fuori controllo è forse ancor più severa: «Per l'esercizio della chirurgia – si legge nella *Memoria* – non vi è altro che un po' di pratica, con cui gli uni tramandano agli altri. Niente si tratta di anatomia, tanto necessaria ai chirurghi e utile ai medici, niente della botanica per il riconoscimento dei semplici, niente [...]»²⁰⁴. Il biasimo espresso dall'Arnaud sull'intero sistema sanitario isolano e sui suoi attori non metteva sotto accusa il solo aspetto formativo e le enormi lacune contenutistiche. Nel giudizio senza appello del giudice della Reale Udienza è molto presente anche la consapevolezza e la preoccupazione per i danni che operatori della salute tanto improvvisati e privi di scrupoli, potevano procurare agli abitanti dell'isola che avessero avuto la malasorte di fi-

²⁰¹ *Ibidem.*

²⁰² *Ibidem.*

²⁰³ *Ibidem.*

²⁰⁴ *Ibidem.*

nire nelle loro mani, e ciò a prescindere dalla classe sociale o dal ceto di appartenenza²⁰⁵. La posizione dell'avvocato fiscale non è però puramente notarile o astratta, al contrario. Realmente interessato a dare il suo contributo al rinnovamento delle università sarde, Arnaud, nella logica di una loro ricostituzione ex novo, sviluppa il suo discorso nella direzione di un superamento della soluzione interlocutoria avanzata dalla Giunta. Egli formula pertanto diverse proposte alternative e concrete, confrontandosi anche con il nodo non secondario del costo degli interventi e del modo attraverso cui reperire le risorse finanziarie necessarie. Un lungo e articolato ragionamento, quello di Arnaud, che parte dal presupposto che, in assenza di mezzi finanziari congrui, il giudizioso progetto auspicato dal sovrano di mettere gli atenei sardi «in buon sistema» non avrebbe avuto alcuna possibilità di realizzarsi, e la penosa situazione dell'istruzione isolana avrebbe finito per aggravarsi ancor più²⁰⁶. Un aspetto storicamente rimarchevole del preambolo della *Memoria* dall'alto funzionario reale è che la quasi totalità dei punti in esso messi in luce si ritrova nelle *Riflessioni* del Piazza, alla quale in alcuni passaggi si avvicina perfino nella severità del tono e nella vivace coloritura delle parole.

La «restaurazione» dell'Università di Cagliari non era il solo dossier sardo aperto sul tavolo della Segreteria di Stato e di Guerra, l'argomento rimase pertanto congelato per qualche tempo. La salvaguardia e l'accrescimento della popolazione locale rimaneva ancora il nodo più ingarbugliato e il più urgente da sciogliere, tanto più dopo i non lusinghieri tentativi di ripopolamento esogeno. La consapevolezza che fosse necessario ribaltare l'approccio

²⁰⁵ *Ibidem*.

²⁰⁶ Ivi., p. 55.

al problema guadagnò presto consensi negli ambienti politici della capitale. Un indirizzo che, dopo le *Riflessioni*, prevalse anche nelle varie giunte e congressi riunitesi in più occasioni a Torino e a Cagliari, sotto la regia esclusiva e autoritaria del Conte Bogino, per discutere come meglio intervenire su tale criticità e sulle altre ad essa interconnesse²⁰⁷.

Secondo una prassi consolidata, per mettere a punto le linee d'intervento, furono creati diversi organismi *ad hoc*, tra cui una *Intendenza Generale sull'aumento della popolazione*, affidata ad Antonio Bongino il quale venne inviato a Cagliari nel giugno del 1758 per sovrintendere più da vicino alle misure da adottare. Mentre era ancora a Torino, egli era stato incaricato dalla Segreteria di Stato di preparare una sintesi articolata sia delle diverse posizioni emerse nel corso delle sedute di giunta sia delle proposte formulate nelle relazioni e pareri via via acquisiti sull'argomento dello sviluppo economico e sociale dell'isola²⁰⁸. Bongino e altri funzionari con lui, ebbero quindi tra le mani le *Riflessioni del Piazza*²⁰⁹.

Le azioni proposte dall'Intendente, per quanto tutte indistintamente utili e necessarie, avevano il limite di proiettare i loro effetti in una prospettiva a medio e lungo termine²¹⁰. Bongino sembra infatti persuaso che non vi fosse un fattore di natura locale capace di frenare la crescita della popolazione autoctona. Egli era piuttosto dell'idea che i regnicoli avessero sviluppato una forma di resistenza e

²⁰⁷ A. GIRGENTI, *Memorie di funzionari*, cit., p. 51.

²⁰⁸ A. MATTONE, *op. cit.*, p. 385 e sgg.

²⁰⁹ P. SANNA, *La vite e il vino*, cit., p. 155 e n. 47.

²¹⁰ *Rappresentanza dell'Intendente Generale sull'aumento della popolazione del 29 agosto 1758*, ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie 2, vol. 1275.

adattamento alla particolare gravità del cielo sardo²¹¹. Tale mancanza di immediatezza della linea d'intervento caldeggiata dall'Intendente generale venne messa in discussione nella seduta della *Giunta per l'aumento della Popolazione Nazionale* istituita a Cagliari sotto la presidenza del viceré conte Tana, e di cui facevano parte Arnaud, Cadello, Niger, il Sanna Lecca, e lo stesso Bongino. In un documento della fine dell'ottobre del 1758 i componenti dell'organismo, pur senza scriverlo in maniera esplicita, lasciavano chiaramente intendere che l'avvio di numerosi provvedimenti di tipo economico, fiscale, sociale e infrastrutturale, per quanto condivisibile, avrebbe rischiato di risultare vano se non si fossero affrontate alla radice le cause della stagnazione demografica perdurante da secoli. L'urgenza, come oramai anche altri "esperti" evidenziavano, veniva identificata nella protezione e nella salvaguardia della popolazione esistente, falciata reiteratamente dalle malattie e colpita con altrettanta severità da morti precoci e in età lavorativa, non solo a causa dell'insalubrità di molte aree del territorio, o per effetto di tradizioni e stili di vita pregiudizievoli, ma ancor più forse per il fatto che le genti sarde erano abbandonate a se stesse, prive di qualsiasi assistenza sanitaria degna di questo nome²¹².

Individuato il punto più critico della questione demografica nelle enormi carenze della medicina isolana, i membri della Giunta rilanciarono la vecchia proposta di riforma degli studi universitari in generale e di quelli medico-chirurgici in particolare²¹³. Tuttavia, nella consapevolezza che una riforma complessiva dell'università

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² *Sentimento della Giunta per l'aumento della Popolazione Nazionale*, 21 ottobre 1758, ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie 2, vol. 1275.

²¹³ *Ibidem*.

avrebbe richiesto mezzi finanziari importanti e che questo fatto avrebbe innescato dinamiche politiche dagli esiti incerti, Arnaud e gli altri funzionari regi accorciarono in qualche modo il tiro, chiedendo per l'immediato l'istituzione di una cattedra e di un corso universitario di chirurgia, in grado di creare, in pochi anni, un certo numero di chirurghi qualificati e patentati da distribuire nelle varie contrade, così da fronteggiare le più impellenti esigenze di cura della popolazione²¹⁴.

C'è da dire che la richiesta di attivazione di un corso universitario di chirurgia era dettata anche da una preoccupazione tutta interna alla comunità piemontese residente *pro tempore* in Sardegna. Una comunità che in alcune occasioni aveva dovuto sperimentare con impotenza e sconcerto la mediocrità della medicina sarda e la scarsa preparazione dei praticanti locali. L'intendente Bongino fu tra i primi a avvertire Torino dei pericoli che gli stranieri esposti al «clima intemperioso» correvano²¹⁵. Ed è ancora lui a sollecitare al ministro Bogino il varo del provvedimento richiesto dalla Giunta, facendo leva sulla scomparsa del sottotenente Stefano Ponzio, in missione in Sardegna per occuparsi del sistema minerario. Era convinzione dell'alto funzionario che il giovane ufficiale non fosse sopravvissuto al clima sardo, proprio per l'ignoranza dei medici locali. D'altro canto, era questa un'opinione diffusa. Anche Piazza aveva narrato indignato all'Allioni la sventurata vicenda in cui era incappato l'Intendente generale il Conte Cordara, il quale per il trattamento di una lussazione che si era procurato cadendo da cavallo, dopo essere passato di mano in mano e di ferro in ferro,

²¹⁴ *Ibidem*.

²¹⁵ *Rappresentanza dell'Intendente Generale sull'aumento della popolazione*, ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie 2, vol. 1275.

affidandosi alle cure di improbabili chirurghi e barbieri, si era infine trovato gravemente e irrimediabilmente menomato²¹⁶.

Finalmente, dopo sette mesi, con Regio Viglietto del primo di giugno 1759 veniva comunicato al viceré l'accoglimento della richiesta più volte avanzata, e che il sovrano aveva impartito disposizioni per dare corso alla costituzione a Cagliari di una cattedra di chirurgia con relativo professore prescelto e inviato da Torino²¹⁷. L'obiettivo primario di questo viglietto regio è perfettamente all'interno dell'indirizzo popolazionista che si era venuto affermando definitivamente: la conservazione della popolazione sarda²¹⁸. La medesima informativa rendeva noto che il prescelto per la copertura del ruolo appena istituito era Michele Antonio Piazza, il chirurgo «già pienamente conosciuto in codesta città»²¹⁹.

Il Bogino, il regista dell'operazione, si applicò con celerità alla risoluzione di alcuni problemi pratici e a mettere in moto le procedure che avrebbero dovuto condurre all'atto formale di istituzione della cattedra e di nomina del nuovo professore²²⁰. Piazza intanto, che evidentemente aveva accettato l'incarico, per la terza volta prende la

²¹⁶ Lettera di M.A. Piazza a C. Allioni da Cagliari, 11 luglio 1748, *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3651.

²¹⁷ La volontà regia era stata anticipata al Tana dal Bogino con un dispaccio del 30 marzo 1759. Lettera del Bogino al viceré conte Tana del 30 marzo 1759, ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie 1, vol. 201.

²¹⁸ Regio Viglietto del 1° giugno 1759, ASC, *Regie provvisioni*, fasc. 2, n. 32.

²¹⁹ Lettera del Bogino al viceré conte Tana del 30 marzo 1759, ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie 1, vol. 201.

²²⁰ Lettera del Bogino al viceré conte Tana del 2 giugno 1759, ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie 1, vol. 201; AST, *Paesi, Sardegna, Politico, Università degli Studi*, Categoria X, mazzo 6.

via della Sardegna, raggiungendo Cagliari il 29 giugno 1759²²¹. Può così da subito partecipare attivamente, assieme al Bongino, al Niger, al Cadello e al protomedico Fanello, alla commissione incaricata di redigere una bozza di regolamento per i nuovi studi di chirurgia. La celerità con cui a partire dalla primavera del 1759 gli avvenimenti si susseguono non significa che fossero del tutto venute meno le difficoltà incontrate negli anni, né che non si fossero manifestate frizioni e discrepanze politiche. Le negoziazioni tra centro e periferia che portarono alla stesura finale del manifesto, ben dissimulate dal deferente linguaggio protocollare, sono state ben ricostruite ed esposte in altra parte del presente volume. Per cui possiamo qui dedicarci al commento di alcuni aspetti di questo singolare provvedimento, al quale in genere non viene prestata tutta l'attenzione che invece merita.

Nell'*Editto* del viceré Tana che dispone l'istituzione della cattedra e della scuola di chirurgia, vengono ripresi tutti i motivi emersi nel corso del dibattito che aveva preceduto la richiesta partita dall'isola, sottolineando in modo particolare, dopo l'enunciazione della oramai stereotipata formula felicitariana, la premura del sovrano per la «*diretta e immediata conservazione degli individui*»²²²; una cura a cui viene strettamente connessa la determinazione di istituire una cattedra di chirurgia nella città di Cagliari. Il Piazza, destinato a tenere l'insegnamento della disciplina ed esplicitamente menzionato nell'editto, viene

²²¹ Lettera di M.A. Piazza a C. Allioni da Cagliari del 16 agosto 1759 da Cagliari, *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., n. 3667.

²²² *Editto di sua eccellenza il Signor Conte Don Francesco Tana per lo stabilimento della cattedra di Chirurgia in questa città, inseguendo le Intenzioni di Sua Maestà*, Cagliari, nella Stamperia degli heredi di Honofrio Martin, Anno 1759, p. 2; Archivio Storico dell'Università degli Studi di Cagliari serie 1.1, 8. Il corsivo è mio.

qui presentato ricalcando il profilo che lo caratterizzava nella capitale piemontese e che abbiamo già incontrato nella lettera del protomedico Bianchi al Bassani del giugno 1755: «destinarvi per Professore il Cerusico Collegiato della Regia Università di Torino Michele Piazza, uno de' soggetti, che si è più distinto nelle diverse riprove, che tempo a tempo ha date, tanto nella mentovata Università, che in varie altre di Paesi stranieri, dove la Professione Cirurgica maggiormente fiorisce»²²³.

Quanto all'impostazione degli studi, il regolamento contenuto nel medesimo editto si ispirava in buona sostanza a quanto da oltre due decenni era stato messo in pratica a Torino, con riferimento alla stretta interdipendenza tra formazione teorica e tirocinio ospedaliero. Per gli altri aspetti della formazione le analogie con l'esperienza di terraferma erano molto approssimative. Era previsto, ad esempio, un solo insegnamento di Materia chirurgica, contro i due, uno di Chirurgia pratica e l'altro di Istituzioni chirurgiche, impartiti a Torino; tantomeno si prevedeva che tale insegnamento venisse accompagnato da altre discipline di supporto, quali Istituzioni mediche, Fisica, Chimica, Botanica e Storia naturale. La mancanza in loco di docenti in grado di tenere tali insegnamenti con metodo sperimentale era sicuramente uno dei motivi all'origine di questa non secondaria carenza. Tutto era affidato alla buona volontà del professore torinese e tutto si concentrava nel suo insegnamento. Inoltre il percorso

²²³ *Ibid.* Quanto al titolo di «Cerusico Collegiato della Regia Università di Torino», occorre precisare che il nome del francavillese non compare negli *Acta Archyginnasium Taurinensis* contenenti gli elenchi degli appartenenti ai vari collegi dell'Università di Torino. Evidentemente tale qualifica gli derivava dall'aver ottenuto la licenza per l'esercizio della chirurgia nelle ville in qualità di collegiale del Collegio delle Provincie.

per giungere all'esame di licenza era nettamente più breve rispetto a quello preso a modello. Sicuramente per ragioni di costi, ma anche allo scopo di poter disporre in tempi rapidi di un nucleo di personale sanitario capace di operare con un minimo di competenza in un territorio martoriato da varie patologie, l'*Editto* stabiliva che per ottenere la prescritta patente all'esercizio della professione in città erano necessari due anni di corso, con il superamento delle relative prove d'esame, più altrettanti di pratica ospedaliera; mentre una sola annualità era richiesta per l'esercizio legittimo della chirurgia nei villaggi²²⁴. Questa soluzione presto avrebbe dato i primi frutti: nel giro di pochi anni infatti decine di giovani chirurghi plasmatis secondo gli «ultimi ritrovamenti e sodi principi di Chirurgia» e temprati nella pratica ospedaliera si sarebbero sparsi nelle contrade del Capo di Cagliari²²⁵, per «conservare a molti la sanità, e toglierne moltissimi alla morte»²²⁶.

Per coordinare nel modo migliore i due pilastri formativi, l'insegnamento teorico e la pratica ospedaliera, l'*editto* del Tana metteva in capo al professore di chirurgia la direzione dell'ospedale cittadino di Sant'Antonio, giubilando, nel contempo, i due chirurghi che vi prestavano servizio, i quali rimanevano comunque a disposizione del professore collegiato²²⁷. In breve, molti elementi, tra cui anche la scelta di far svolgere l'insegnamento in italiano

²²⁴ *Editto di sua eccellenza il Signor Conte Don Francesco Tana per lo stabilimento della cattedra di Chirurgia*, cit., p. 6.

²²⁵ *Lista dei studenti esistenti nella Scuola di Chirurgia nell'anno 1762 e 1763*, ASC, *Segreteria di Stato e di guerra del regno di Sardegna*, serie 2, unità 799.

²²⁶ *Riflessioni*, c. 70r; p. 15 del presente volume.

²²⁷ *Editto di sua eccellenza il Signor Conte Don Francesco Tana per lo stabilimento della cattedra di Chirurgia*, cit., pp. 11-12.

e non in latino²²⁸, stanno ad indicare che l'editto del Tana era dettato dalla volontà di pervenire a risultati apprezzabili quanto prima possibile. E a questa medesima necessità può essere ricondotto anche lo stipendio riconosciuto al Piazza, messo interamente a carico della *Cassa Regia*, senza dover passare per estenuanti mediazioni con la municipalità e gli spilorci stamenti sardi. L'ammontare «di lire mille di questa moneta» quale compenso del professore²²⁹ era una retribuzione sicuramente considerevole se si tiene conto che a Torino nel 1755 il professore di Istituzioni chirurgiche, Giuseppe Maria Reyneri, percepiva uno stipendio di quattrocento lire²³⁰. Un compenso che cinque anni prima il Piazza aveva giudicato di «convenienza non sufficiente», quando, proprio in ragione di ciò, aveva rifiutato la proposta di andare ad occupare la cattedra nella capitale, liberatasi per la morte del professore titolare²³¹.

Un altro aspetto peculiare dell'*Editto* firmato dal Tana è che esso formalmente interveniva sui regolamenti universitari in costanza di vigenza delle *Constituciones* del 1626²³². Il dispositivo, non menzionava esplicitamente l'atto di fondazione dell'ateneo cittadino, tuttavia il testo bilingue italiano e spagnolo, disposto su due colonne pa-

²²⁸ Ivi, p. 4.

²²⁹ *Lettera del Bogino al viceré conte Tana, del 30 marzo 1759*, ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie 1, vol. 201.

²³⁰ AST, *Acta Universitatis*, cit., reg. B, p. 269. Nel 1764 a Cagliari i professori degli insegnamenti medici percepiranno uno stipendio complessivo di 800 lire. *Cattedre e altri impieghi dell'Università*, AST, *Sardegna, Università di Cagliari*, serie D.1, p. 79v.

²³¹ *Lettera di Piazza a C. Allioni da Cagliari del 19 agosto 1750*, *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3653v.

²³² *Constituciones hechas por los Magníficos Conseillers de la ciudad de Caller sobre la creación y fundación de la Universidad y Estudio General en la mesma ciudad* [...] al primer de hebrero 1626.

rallele, ci ricorda come all'epoca in Sardegna, anche sul piano normativo, perduravano le eredità della precedente dominazione. Nondimeno il provvedimento del viceré si configurava come un *motu proprio*, senza nessuna consultazione dei pur larvali organi accademici e della sparuta componente docente. In termini giurisdizionali emergono due punti cruciali di quest'*Editto*: mentre con un atto autonomo si alteravano in maniera radicale l'architettura e la *ratio* dello Studio, dall'altro si sottraeva l'ateneo cittadino alla competenza di quelle componenti locali che fino a quel momento ne avevano avuto il controllo.

L'*Editto* del viceré interveniva anche su altre materie di ambito medico-sanitario che con l'università avevano un rapporto solo indiretto, all'interno di un sistema di relazioni tra ceti, corporazioni e ordini, disciplinato da consuetudini e norme risalenti al periodo spagnolo. La già richiamata attribuzione al Piazza della direzione dell'ospedale cittadino, ad esempio, che ridimensionava drasticamente il ruolo che i padri di San Giovanni avevano avuto sin dalla fondazione nella gestione della struttura di cura è una di queste. Di rilevanza non inferiore è anche la revisione delle prerogative del protomedico. Il magistrato sanitario continuava formalmente a mantenere le sue funzioni, ma di fatto ne veniva temporaneamente ridimensionato il ruolo, in quanto i suoi atti più importanti e di pubblico interesse venivano sottoposti ad una sorta di sigillo di convalida nelle mani del professore di chirurgia. Ad esempio, tutte le licenze o patenti per l'esercizio della chirurgia²³³, o il rinnovo temporaneo di quelle

²³³ *Editto di sua eccellenza il Signor Conte Don Francesco Tana per lo stabilimento della cattedra di Chirurgia*, cit., p. 10.

già concesse²³⁴, comprese quelle rilasciate ai flebotomi²³⁵, da questo momento in poi avrebbero dovuto recare anche la firma del cerusico Piazza. Poco tempo dopo, per rafforzare il ruolo cardinale assunto dalla cattedra di chirurgia e per riaffermare il nuovo indirizzo impresso alla politica sanitaria, le medesime prescrizioni saranno estese anche ai permessi rilasciati alle levatrici²³⁶. In virtù di questo insieme di attribuzioni il chirurgo collegiato dell'Università di Torino si avviava a divenire una sorta di supervisore, e insieme un vero e proprio dominus dell'intero sistema sanitario del Capo di Cagliari.

Il viceré e i funzionari regi si adoperarono con ogni mezzo per la buona riuscita della riforma, facendo di tutto e per attrarre il maggior numero di giovani da formare attraverso della scuola di chirurgia. I poteri locali, religiosi e civili furono sollecitati a diffondere la notizia del nuovo corso di studi, così come a proporre e selezionare quei soggetti che si stimava avrebbero potuto seguire con profitto la scuola²³⁷.

I risultati furono da subito lusinghieri. Da un documento sullo stato della scuola relativo all'anno accademico 1762-63, e riconducibile al direttore della stessa, risulta che a quella data erano iscritti 45 allievi provenienti da varie città e villaggi dell'isola, alcuni dei quali «soggetti di

²³⁴ Ivi, pp. 13-14.

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ *Pregone del Viceré conte Tana de 21 agosto 1761 prescrivente diverse regole per l'esercizio delle professioni di chirurgo, flebotomista, e levatrice*, in *Editti, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel regno di Sardegna*, cit., p. 279. Anche in ASC, *Regie provvisioni*, fasc. 3, n. 4.

²³⁷ *Copia di Lettera di S.E. il Sig. Viceré a Monsignore Delbecchi Vescovo di Algeri in data de' 5 settembre 1759; Copia di Lettera di S.E. il Sig. Viceré a Monsignor Arcivescovo di Oristano in data de' 5 settembre 1759*, AST, *Sardegna, Politico*, cat. 1°, mazzo 6.

buona riuscita»²³⁸. Appena due anni più tardi, nell'anno accademico 1764-65, lo stesso di apertura dello studio riformato, nella relazione che il Magistrato della riforma inviava a Torino sul «riuscimento» della restaurazione degli studi, si legge che il numero era aumentato di ulteriori 14 scolari. Ma la migliore attestazione del successo del corso e dell'impegno profuso dalle autorità e dal Piazza per la sua promozione, ci è offerta dal dato che quella chirurgica risultava essere, tra le scuole dell'ateneo previste dai nuovi ordinamenti, quella di migliore riuscita: 15 erano gli studenti frequentanti i corsi di teologia, 11 quelli di leggi e 12 gli iscritti di medicina²³⁹. Quel corpo di chirurghi «istruiti sui sodi principi e sugli esatti metodi di curare», che, secondo l'auspicio formulato nelle *Riflessioni*, avrebbe dovuto «dispersersi poi per il regno»²⁴⁰, stava diventando oramai una solida realtà di fatto.

10. *Chirurgia e restaurazione dell'università*

Non si è riflettuto abbastanza sui meccanismi attraverso i quali la questione politica del ripopolamento dell'isola abbia finito per mettere in moto un processo che avrebbe portato a rovesciare dalle fondamenta il fragile e per nulla efficiente sistema isolano di protezione della salute. Né si è sottolineato nella misura dovuta come l'editto del 1759 e quelli successivi emanati dal viceré inerenti le stesse

²³⁸ *Lista dei studenti esistenti nella Scuola di Chirurgia nell'anno 1762 e 1763*, ASC, *Segreteria di Stato e di guerra del regno di Sardegna*, serie 2, unità 799.

²³⁹ *Relazione del riuscimento che nell'anno 1764-65 hanno avuto gli studi dell'Università di Cagliari*, AST, *Sardegna, Politico, Università*, cat. 10, m. 5.

²⁴⁰ *Riflessioni*, c. 70r; p. 15 del presente volume.

materie abbiano per la prima volta impresso un indirizzo unitario e coordinato per la soluzione di una questione di vitale importanza per la prosperità di qualunque nazione. Tantomeno è stata valutata nella sua pienezza la portata di una serie di provvedimenti che, per quanto nella logica assolutistica di antico regime, hanno generato i primi embrioni di una politica di estesa assistenza sanitaria in una regione che ne era quasi del tutto sprovvista.

Qualche anno addietro da parte di chi scrive, sulla scia di un orientamento storiografico ampiamente diffuso, l'*Editto* del Tana è stato considerato essenzialmente come un anticipo della più complessiva riforma degli studi universitari che avrebbe visto la luce cinque anni più tardi. Scorgere nell'introduzione dell'insegnamento chirurgico solo o soprattutto una sorta di precorrimiento di misure di più ampia portata ma ancora *in fieri* coglie sicuramente un aspetto importante del provvedimento ma non centra del tutto la *ratio* dello stesso. Tra l'altro, una lettura riduttiva di questo tipo è esposta almeno ad un rilievo di tipo metodologico: un atto politico di tale rilevanza non trae il suo senso, in modo eteronomico, da un altro atto che si sarebbe verificato solo successivamente e che nessuna necessità storica rendeva ineluttabile. Il provvedimento di cui ci stiamo qui occupando per essere inteso adeguatamente va invece tenuto innanzitutto saldamente ancorato alle contingenze e al contesto che ne hanno determinato l'adozione, e calato nella lunga e ampia discussione sul popolamento di cui nelle pagine che precedono si è dato conto; un dibattito all'interno del quale la riforma degli studi universitari si prefigurava come uno degli sbocchi tra gli altri. Solo complementariamente ed *ex post* la «restaurazione» dell'università, di cinque anni successiva, arricchisce il senso di quel decreto viceregio e mette in risalto l'ulteriore valore strategico di quella scelta.

Come si è visto, il decreto, e ancor più gli speciali incarichi che al Piazza venivano attribuiti, vanno a toccare numerose materie che esulavano dallo specifico degli studi accademici e che attenevano strettamente l'ordine amministrativo e quello della politica demografico-sanitaria nelle città e nel mondo rurale. Nondimeno è indubbio che il Bogino e il sovrano promossero e sostennero il varo delle disposizioni sulla chirurgia anche con il pensiero rivolto al futuro. In un passaggio del già richiamato dispaccio al Tana del 30 marzo 1759 si può infatti leggere: «ha la prefatta S.M. nel pensiero in cui è di dare a suo tempo un compito, e costante stabilimento a codesta R.a Università stimato di incominciare a dar qualche provvedimento in quella parte»²⁴¹. Allo stesso modo, Arnaud, Tana, Piazza e numerosi altri guardavano a questo intervento come ad una testa di ponte verso altri provvedimenti riformatori a più ampio spettro che sarebbero potuti giungere di lì a breve. Ciò nonostante questo non autorizza ad oscurare la peculiarità di quest'insieme di atti, né a sottostimare le finalità più immediate in funzione delle quali furono emanati e resi operativi con celerità e senza attendere che maturassero le condizioni più favorevoli per la riforma complessiva degli studi universitari.

La creazione della prima cattedra e scuola di chirurgia in Sardegna risponde dunque a molteplici esigenze e indusse effetti su diversi piani. Volendo però limitare la valutazione storica alle conseguenze più dirette che produsse sull'istituzione accademica, possiamo dire che il decreto del Tana per l'Università di Cagliari ebbe conseguenze importanti. L'*Editto* del viceré scardinava infatti, snaturandola totalmente, l'architettura costitutiva della

²⁴¹ Cfr. *Dispaccio del Bogino al viceré conte Tana, del 2 giugno 1759*, cit.; e *Regio Viglietto del 1 giugno 1759*, cit.

vecchia università di concezione controriformistica, inserendo nel corpo oramai in stato comatoso del vecchio *Estudio General* un cuneo, o meglio ancora un organismo vitale ad esso estraneo, che piuttosto che rianimarne ne avrebbe accelerato la morte, spianando così la via alle nuove *Costituzioni*, questa volta promulgate direttamente dal re nel 1764. Che questa fosse una delle conseguenze possibili dell'apertura della scuola di chirurgia, sia per le modalità con cui ciò era avvenuto sia per i contenuti e per l'impostazione metodologica della stessa, fu avvertito prontamente dalle parassitarie, ma non per questo sprovvedute, élite accademiche cittadine, le quali con i pochi e mezzi e le deboli alleanze su cui potevano contare misero in atto alcune forme di resistenza e ostruzionismo, sollevando, ad esempio, questioni formali e protocollari in ordine al diritto del professore di chirurgia di prendere parte alle cerimonie accademiche solenni²⁴². La più reattiva, anche perché la più toccata negli interessi e negli stili intellettuali, fu la corporazione medica, ma ogni velleità di rivalsa e di arresto di un processo oramai avviato fu stroncata dal viceré che intervenne direttamente arrivando persino a sanzionare i più riottosi, con il trasferimento in altre sedi²⁴³.

Il più volte richiamato *Dispaccio* del Bogino del 2 giugno 1759 conteneva anche disposizioni concernenti una serie di altri incarichi, accedenti l'attività accademica e la direzione dell'ospedale di Sant'Antonio, ai quali il Piazza avrebbe dovuto attendere per conto del re e del ministro.

²⁴² *Memoria del Medico Molinesi c.a i.20 del 1760. Sulla Rappresentanza de' 4 Collegi dell'Università di Cagliari per rapporto alla Catedra di Chirurgia*, AST, *Politico, Sardegna, Università*, cat. 10, m. 6.

²⁴³ *Dispaccio del Bogino al viceré conte Tana del 25 aprile 1760*, ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie 1, vol. 21.

Fra questi ultimi era compreso «l'impiego» di chirurgo nel forte di San Michele, un importante accuartieramento di truppe alla periferia nord della città. Nella stessa missiva il Bogino informava altresì il viceré che il francavillense si era reso disponibile²⁴⁴ a dedicarsi alla storia naturale dell'isola nel tempo che gli fosse avanzato per fare «una raccolta di cose appartenenti a detta storia». Un'attività alla quale, come anche le *Riflessioni* testimoniano, il Piazza si era già applicato negli anni passati con passione e competenza crescenti e che ora gli venivano riconosciute esplicitamente dal Bogino. L'impegno era solo apparentemente marginale, in realtà si trattava di una incombenza alla quale il Ministro per gli affari di Sardegna era molto interessato, tant'è che con un certo puntiglio raccomandava al viceré di «facilitargli i mezzi di fare l'accennata raccolta»²⁴⁵.

Non si può mancare di rimanere sorpresi dal gran numero di incarichi non poco impegnativi affidati alla responsabilità di una sola persona. In tutti i casi, il Piazza disimpegnò al meglio la sua attività di docenza, districandosi tra la direzione della scuola di chirurgia e quella dell'ospedale, l'esercizio della professione chirurgica e il ruolo di supervisore sanitario, al pari del compito di informatore e consulente del Bogino sulle produzioni naturali dell'isola. Un'occupazione quest'ultima armonizzata con gli obblighi accademici²⁴⁶ e che lo avrebbe portato come durante i precedenti soggiorni a battere il territorio della

²⁴⁴ Non è da escludere che sia stato lo stesso Piazza a sollecitare questo incarico aggiuntivo. *Sentimento della Giunta sulla memoria intorno agli Studi di Chirurgia tenuta li 10 luglio 1759*, AST, Sardegna, Politico, cat. 10, mazzo 6.

²⁴⁵ *Dispaccio del Bogino al viceré conte Tana, del 2 giugno 1759*, cit.

²⁴⁶ *Sentimento della Giunta sulla memoria intorno agli Studi di Chirurgia*, cit.

Sardegna alla ricerca di possibili risorse naturali suscettibili di valorizzazione economica. Queste escursioni e le attività di studio “complementari” connesse, se da un lato consentivano al Piazza di soddisfare le reiterate richieste di notizie aggiuntive, di sempre nuovi materiali e di indagini che l’infaticabile ministro gli faceva pervenire, dall’altro lo riavvicinarono alla flora sarda che si era oramai insediata al centro dei suoi interessi scientifici, seguendo una traiettoria autonoma e fuori dall’orbita gravitazionale dell’Allioni. Diversi sono i segnali che ci testimoniano di questa raggiunta centralità, tra cui quelli ricavabili dalla corrispondenza con il botanico torinese che riprende stentatamente e più rarefatta rispetto al passato, quando con entusiasmo riforniva l’amico di grandi quantità di reperti botanici isolani. A quello zelo in questa fase sembra essere subentrata una manifesta tiepidezza²⁴⁷. Mentre ora, all’opposto, per dovere d’ufficio, dall’isola il Piazza invia al ministro Bogino decine di casse e vari contenitori colmi di prodotti naturali.

Per la ricostruzione della biografia scientifica del Piazza questo traffico con il ministro è di grande importanza e utilità, anche perché attraverso alcuni momenti di questa relazione abbiamo, tra l’altro, la possibilità di fare il punto sullo stato d’avanzamento degli studi botanici del nostro chirurgo. Su di una carta singola conservata all’Archivio di Stato di Torino, che fa riferimento a una esplorazione del maggio del 1760, è presente una lista di reperti di vario genere inviati, dobbiamo supporre, nella capitale. La nota comprende l’elenco di un certo numero di pietre dure, graniti, insetti e coralli e si conclude con un paragrafo storiograficamente prezioso perché attesta che il Plaz-

²⁴⁷ Lettera di Piazza del 6 giugno 1761 da Cagliari, Carteggio Piazza Allioni, cit., n. 3668.

za ha oramai concepito la *Flora Sardoia* e sta procedendo alla realizzazione del grande progetto di repertoriamento e classificazione sistematica della vegetazione dell'isola, un'opera laboriosa ed estesa che lo impegnerà per molti decenni, e che purtroppo il francavillese non riuscirà a portare fino alla stampa²⁴⁸. In calce al richiamato documento si legge: «Ha parimente raccolte 250 piante circa si montane, che campestri *all'oggetto di fare a suo tempo una descrizione per uso e notizia della Botanica di Sardegna*. Sta pure preparando alcuni pesci di questi mari»²⁴⁹. Al 1760 la *Flora sardoia* è dunque già piuttosto avanzata, anche se non è giunta neanche a metà del suo percorso: resta da fare un lungo lavoro di ricerca, raccolta, identificazione e diagnostica per raggiungere le oltre 720 specie definitivamente classificate, secondo il metodo sessuale binomiale linneiano, contenute nella stesura dell'opera che è giunta fino a noi²⁵⁰.

A consolidare la svolta botanica che contraddistingue questa fase della carriera scientifica del Piazza contribuì in maniera significativa anche il proposito di creare a Cagliari un orto botanico. L'idea con molta probabilità era stata concepita dal Piazza a Torino e inizialmente aveva l'appoggio del Bogino²⁵¹. Così, una volta insediatosi a Caglia-

²⁴⁸ Il manoscritto è custodito presso la Biblioteca del Dipartimento di scienze della vita e dei sistemi, Sede di Biologia vegetale dell'Università degli Studi di Torino, con segnatura Fl. IM. 3. 4.

²⁴⁹ *Nota delle produzioni naturali di Sardegna raccolte da Michele Antonio Piazza Professore di Chirurgia nel suo viaggio del mese di Maggio 1760, AST, Sardegna, Politico, cat. 10, marzo 6.*

²⁵⁰ G. NONNOI, *La "Flora Sardoia" di Michele Antonio Piazza. Piante, nomi e luoghi della Sardegna settecentesca*, in G. Nonnoi (a cura di), *Circolazione d'idee, libri, uomini e culture*, Cagliari, Cucc, 2009, p. 86 e nota 40.

²⁵¹ *Dispaccio del Ministro Bogino del 19 settembre 1764, cit., c. 480.*

ri, il francavillese, accanto agli altri impegni che occupavano le sue giornate, si dedicò con lena alla realizzazione di questo stabilimento. La creazione dell'impianto presentava diversi profili di difficoltà, ciò nonostante presto la fase attuativa incominciò a muovere i primi passi, grazie al convinto ed entusiastico sostegno del viceré Francesco Tana, tra i cui compiti, occorre ricordarlo, vi era anche quello di promuovere l'avanzamento delle scienze²⁵². Il viceré non aveva avuto in precedenza l'opportunità di conoscere il chirurgo francavillese, nondimeno tra i due, sin dalle fasi preliminari all'apertura della scuola di chirurgia, si creò una forte solidarietà intellettuale e un'evidente sintonia d'indirizzo. Il progetto dell'orto consolidò ulteriormente gli elementi di affinità tra i due uomini, dando vita ad un'alleanza che non mancò d'indispettire vari notabili residenti in Sardegna, e di riflettersi negativamente sull'atteggiamento dello stesso Bogino.

Il progetto dell'orto botanico fu un'iniziativa che va molto oltre le descrizioni scarse e riduttive che ne sono state fatte finora²⁵³. Da alcune prime ricerche negli archivi di Cagliari e Torino si evince con chiarezza che si trattò di un progetto molto ambizioso e fortemente innovativo per la Sardegna. Il disegno del Piazza non era quello di realizzare un semplice vivaio per la coltura delle piante

²⁵² A. BONGINO, *Relazione dei varj progetti sovra diverse materie che riflettono la Sardegna*, pubblicato in parte in L. Bulferetti (a cura di), *Il riformismo settecentesco in Sardegna*, cit., p. 129 e sgg.

²⁵³ P. GENNARI, *Guida dell'Orto botanico della R. Università di Cagliari*, Cagliari, Tip. dell'Avvenire di Sardegna, 1874; *Cenni storici sulla Regia Università di Cagliari*, compilati da A. Lattes e B. Brevi, in "Annuario della Regia Università di Cagliari", a.s. 1909-1910, Tip. Valdes, Cagliari, 1910, pp. 129-131; G. SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano. Storia di una università*, Cagliari, Università degli studi di Cagliari, 1986, pp. 112-114.

officinali ad uso farmaceutico, il suo piano era piuttosto quello di edificare una struttura moderna sul modello degli orti botanici di cui aveva avuto un'esperienza diretta: il *Jardin du Roi* di Parigi, *Hortus regius Monspeliensis*, e l'*Hortus Botanicus Taurinensis* al Valentino. Luoghi di coltura, ma insieme di ricerca e di studio, stazioni di acclimatamento, centri di sperimentazione botanica e agraria e insieme d'insegnamento, non solo delle scienze delle piante, ma anche, come a Parigi, dell'anatomia e della chirurgia. Tana, per parte sua, con la mente rivolta ai più famosi giardini reali dell'epoca, intendeva fare dell'orto un luogo emblematico e monumentale capace di rappresentare e insieme di celebrare lo spirito moderno, la sensibilità scientifica, nonché il lungimirante patronaggio della Casa Savoia nell'antico Regno di Sardegna²⁵⁴. Nel loro disegno i due piemontesi si spinsero fino a immaginare che l'orto potesse divenire sede di un'*Accademia dell'agricoltura*, ovvero di un centro propulsore dello sviluppo agricolo della regione, capace di istruire nelle tecniche e nelle scienze agronomiche più moderne, ma anche di dialogare con i soggetti già attivi sul campo e interessati a migliori risultati produttivi²⁵⁵. Sull'ipotesi dell'accademia, che in principio avrebbe dovuto costituirsi come associazione privata, e che ha evidentemente in Piazza il suo ispiratore considerate le scoperte analogie con lo spirito e il programma della *Società Privata Torinese*, si aprì una breve ma interessante interlocuzione tra

²⁵⁴ A. W. HILL, *The History and functions of Botanical gardens*, in "Annals of the Missouri Botanical Garden", 1915 (2), pp. 185-240; *Le jardin entre science et représentation*, sur la direction de Jean-louis Fisher, Paris, Edition du CTHS, 1999.

²⁵⁵ *Dispacci del viceré conte Tana al Bogino del 27 luglio 1761, del 18 settembre 1761 e del 23 febbraio 1762*. ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie 1, vol. 289.

periferia e centro, anche se, alla fine, l'idea rimase tale e non ebbe un seguito.

Qualche progresso in più si registrò per l'orto botanico: fu acquisita l'area e incominciarono i lavori per l'erezione del muro di cinta. Ma, alla lunga, l'opera si scontrò con la pochezza delle finanze regie e con la ristretta visione politica e culturale del Bogino e di quanti non vedevano di buon occhio la costruzione dello stabilimento. I lavori infatti stentaronο a proseguire perché ritenuti troppo onerosi, nonostante gli ideatori avessero programmato di realizzare l'orto in economia, ricorrendo al lavoro dei forzati. Così anche questa parte del progetto finì per arenarsi. Questo esito non derivò solo da difficoltà finanziarie, ma fu anche dovuto all'acuirsi dei motivi di frizione tra il Bogino e il Tana, un attrito nel quale anche Piazza finì per essere colpito dagli strali critici del ministro²⁵⁶. Qualche anno più tardi il ministro, con la consueta ruvidezza che contraddistingue la sua prosa, fornirà al viceré succeduto al Tana una perfetta sintesi della sua visione sulla vicenda: «I riscontri che V.E. mi reca intorno all'impresa, e successivo avanzamento dell'Orto botanico, sono coerenti all'idea, che da buon tempo S.M. se n'era formata, che il Professor Piazza e il Segretario di Stato [Ponza] hanno invaghito il Sig. Conte Tana col pensiero di lasciare un monumento perenne al suo consolato senza prima accertarne il vantaggio»²⁵⁷. Il progetto dell'orto venne così a trovarsi in una situazione di stallo, determinata anche

²⁵⁶ A. GIRGENTI, *Il ministro Bogino e i viceré: un rapporto complesso*, cit., pp. 243-244; *Dispaccio del Ministro Bogino del 20 giugno 1764*, ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie 1, vol. 25.

²⁵⁷ *Dispaccio del Ministro Bogino del 15 agosto 1764*, cit., c. 388. La tesi dell'invaghimento verrà ribadita dal Bogino nel successivo dispaccio del 19 settembre dello stesso anno. *Dispaccio del Ministro Bogino del 19 settembre 1764*, cit., c. 480.

dalla concomitante malattia del Tana²⁵⁸ e dalla successiva partenza del viceré nel giugno del 1762.

Se l'arresto dello stabilimento botanico fu sicuramente un brutto colpo per il chirurgo francavillese, l'andamento della vicenda segnò più in generale il ridimensionamento delle sue ambizioni, e produsse una incrinatura nei rapporti con il Bogino. D'altronde il nuovo viceré, il cav. Alfieri di Cortemiglia, passò nell'isola come una meteora e non ci fu la possibilità di creare alcuna intesa. Le cose sembrarono poter andare meglio con il successivo viceré, Francesco Luigi Costa Balio della Trinità, il quale riprese in mano la faccenda, ma in una prospettiva politica cambiata e dettata direttamente da Torino. In particolare andarono rapidamente restringendosi quegli spazi di autonomia ed esclusività di cui il Piazza aveva goduto. Con l'arrivo del Costa fu emanato un nuovo regolamento dell'ospedale di Cagliari che superava il regime transitorio nel quale il nosocomio si trovava, e nel cui ambito il chirurgo Piazza esercitava gran parte dei suoi compiti didattico-professionali e la funzione di direttore²⁵⁹; ma soprattutto erano venute maturando le condizioni politiche per la rifondazione dell'Università di Cagliari e, di lì a poco, di quella di Sassari. La riorganizzazione dell'intero ciclo degli studi universitari e secondari che nelle *Riflessioni* del chirurgo

²⁵⁸ Lettera di Piazza a Carlo Allioni del 6 giugno 1761 da Cagliari, *Corrispondenza Piazza-Allioni*, cit., c. n. 3668.

²⁵⁹ Sulle travagliate vicende dell'ospedale di Sant'Antonio si veda G. PINNA, *Ospedali civili in Sardegna, Appunti d'archivio*, Cagliari, Tip. dell'Avvenire di Sardegna, 1893, pp. 8-9; D. COSSU, *Gli ospedali civili in Sardegna*, Atti congresso europeo di storia ospedaliera, Reggio Emilia, 6-12 giugno 1969, Arti grafiche Capelli, [1960?] pp. 334-348; e G. DODERO, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna, Medici, malati, medicine attraverso i secoli*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 1999, p. 430 e sgg.

di Villafranca rappresentava uno scenario a lungo termine, una sorta di utopia normativa sulla cui base misurare i progressi dei passaggi intermedi, giungeva, dopo una discussione durata oltre un quarantennio, al suo approdo.

L'intervento normativo, che contribuì in modo decisivo alla formazione di una élite laica e borghese, politicamente e intellettualmente aperta e capace di interpretare nella specificità dell'aggrovigliato contesto isolano lo *Zeitgeist* europeo più avanzato²⁶⁰, paradossalmente determinò per il Piazza un forte ridimensionamento del ruolo e delle funzioni. La restaurazione dell'università, che trasferiva nell'isola in forma contratta e con parziali modifiche le linee portanti che sorreggevano l'organizzazione degli studi nell'ateneo torinese, dava infine un regime funzionale alle varie ed evanescenti facoltà e in particolare a quella di medicina, collocando in quest'ambito la scuola di chirurgia e l'insegnamento tenuto dal Piazza.

Le *Costituzioni* cagliaritanee²⁶¹, diversamente da quanto avveniva a Torino, non contemplavano alcuna cattedra di Botanica. Nelle fasi di discussione e messa punto dell'ordinamento degli insegnamenti, la questione era stata sollevata dal viceré, il quale si era spinto ad ipotizzare, su sollecitazione del diretto interessato, che l'insegnamento fosse affidato al Piazza, le cui competenze nella disciplina erano oramai riconosciute da tutti e a tutti i livelli, governativo compreso. Questa ipotesi si scontrava tuttavia con il fatto che il candidato proposto era privo dei gradi accademici adeguati. La botanica era materia di docenza riservata ai medici, così era a Torino e così nella quasi totalità

²⁶⁰ A. MATTONE, P. SANNA, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, cit.

²⁶¹ *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università degli Studi di Cagliari*, in Torino, nella Stamperia Reale, 1764.

degli atenei europei, e giammai un chirurgo, per quanto patentato, di grande esperienza e qualifica, avrebbe potuto aspirare ad un tale ruolo. Per superare questa difficoltà, senza violare una tradizione e un codice secolare, il viceré propose al ministro di far attribuire dal sovrano, con una procedura speciale, il titolo di dottore in medicina al Piazza. La risposta del Bogino fu tanto negativa quanto stizzita. Pur non contestando che il professore di chirurgia fosse versato nella botanica, nondimeno giudicava scandalosa la proposta «di mettere un Chirurgo tra i Professori di Medicina» e «vieppù singolare [...] la proposta che S.M. lo facesse dottore in questa facoltà [...]»²⁶².

Che il Piazza, in conseguenza delle incomprensioni sull'orto, avesse cessato di essere il referente naturalistico privilegiato del Bogino è documentato da un'altra iniziativa del ministro. Nelle more dell'inaugurazione ufficiale dell'ateneo restaurato, il viceré riceve da Torino la disposizione di adoperarsi per favorire l'introduzione in Sardegna della coltura del *Kermes*, un genere d'insetto da cui viene ricavata una tintura dal colore vermiglio. L'introduzione a fini produttivi del *Kermes vermilio* nei boschi di ilici della Sardegna era una delle proposte contenute nelle *Riflessioni*²⁶³. Rievocando con molta probabilità proprio questa «relazione» del Piazza, il ministro incaricava il viceré di affidare al professore di chirurgia il compito di redigere un piano di fattibilità per la coltura dell'insetto e di altre nuove coltivazioni, con l'avvertenza, però, di affiancargli i nuovi professori di medicina, Giacomo Giuseppe Paglietti e Pietro Francesco De Giovanni, appe-

²⁶² *Dispaccio del Ministro Bogino del 15 agosto 1764*, ASC, *Fondo Segreteria di Guerra del Regno di Sardegna*, sez. 1, unità 25, *Dispacci Bogino al Viceré Balio della Trinità*, c. 99.

²⁶³ *Riflessioni*, cit., pp. 100r-100v; pp. 57-58 del presente volume.

na giunti dalla terraferma. Con questo servizio reso allo stato, aggiungeva il ministro con acrimonia e sarcasmo, il Piazza avrebbe avuto l'opportunità di risarcire il regno per le notevoli, quanto inutili, spese alle quali aveva indotto il viceré Tana nell'infelice impresa dell'orto botanico²⁶⁴.

Anche le nuove *Costituzioni* contribuirono al rientro nei ranghi del chirurgo che nei primi anni '60 si era trovato al centro di numerose vicende e iniziative innovative. In uno specifico paragrafo della nuova legge universitaria veniva fissato, ristabilendo la tradizione, che la conduzione dell'orto botanico era tra le funzioni connesse al ruolo del professore di Materia medica²⁶⁵. D'altronde, questo affidamento era del tutto coerente con *Piani* didattici dettagliatamente formulati a Torino, e consegnati al De Giovanni, il 21 giugno 1764. I *Piani* prevedevano infatti che l'insieme della Storia naturale fosse dettata dal professore di Materia medica, il quale nel secondo anno si sarebbe dovuto occupare *de vegetalibus exoticis*, seguendo un approccio terapeutico e fitofarmacologico. Il corso di Storia naturale, che risultava comunque alquanto lacunoso, si completava nel terzo anno con la trattazione «*De Viribus Stirpium Sardiniae indigenarum, qua usui medicorum inserviunt*»²⁶⁶. Le *Costituzioni* riformavano, infine, anche il protomedicato che veniva incorporato nell'università e posto sotto la giurisdizione del Magistrato sopra gli studi. Inoltre, l'archiatra cittadino, al quale veniva insieme conferito l'incarico dell'insegnamento di Instituta me-

²⁶⁴ *Dispaccio del Ministro Bogino del 19 settembre 1764*, cit., c. 480.

²⁶⁵ *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università degli Studi di Cagliari*, cit., Titolo IX, 5, p. 20.

²⁶⁶ *Idea del Corso, e Trattati da dettarsi dal Professore di Materia Medica in tre anni*, AST, Sardegna, Università di Cagliari, serie D. 1, pp. 66 r, 68v-69v.

dica, veniva affiancato in molteplici funzioni dai professori di Medicina teorico-pratica e di Materia medica. In conseguenza del riassetto complessivo delle competenze medico-sanitarie, a partire dal '64, il ruolo del Piazza rimase perciò circoscritto a quello di professore di chirurgia nell'omonima scuola che costituiva una sorta di estensione *sui generis* nella facoltà di medicina. Il rapporto tra facoltà e scuola aveva diverse conseguenze sul piano pratico e rispondeva a una gerarchizzazione tra i professori. Una subordinazione che si manifestava visivamente durante i cerimoniali pubblici e accademici, allorché il professore di chirurgia nei cortei e nelle assise stava rigorosamente dietro ai dottori in medicina e al protomedico, figure e ruoli che, come si è visto, per qualche tempo il Piazza aveva creduto di poter surrogare²⁶⁷.

Con il nuovo disciplinamento degli studi superiori avviato attraverso la restaurazione dell'università, la stella del francavillese incominciò dunque a perdere brillantezza. Dopo il '64 gli archivi risultano un po' avari di notizie sul Piazza, ma si tratta di indagini ancora provvisorie, a cui dovrà seguire un esame più sistematico e accurato delle carte. Le ricerche fin qui condotte lasciano in ogni caso già intravedere alcune delle direttrici lungo le quali la sua attività si svolse. Negli anni seguenti al riordinamento il Piazza, oltre al lavoro di docenza e di formazione dei giovani chirurghi da «dispergersi» tra la popolazione per

²⁶⁷ *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università degli Studi di Cagliari*, cit., Titolo XXV, 11, p. 76, e Titolo XXII, 9, p. 68. Cfr. *Relazione dell'apertura dell'Università de Studi nella Città di Cagliari e altra del Cerimoniale, e funzioni fattesi in tale occasione, 3 novembre 1764, con annessa Nota de' Prefetti, professori, e dottori di collegio intervenuti alla prima apertura dell'Università di Cagliari, seguita il dì 3 novembre 1764*. AST, Paesi, Sardegna, Materie politiche, Categoria 10, Università di Cagliari, marzo 2, fasc. 19.

alleviarne le sofferenze, continuò ancora a rispondere alle sollecitazioni che, con minore frequenza, il Bogino continuava comunque a rivolgergli. Trovò inoltre occasioni di collaborazione con il collega professore di Medicina Teorico-pratica, Giacomo Giuseppe Paglietti, e con il già ricordato professore di Materia medica, Pietro Francesco de Giovanni. Con il Paglietti, ad esempio, prese parte ad alcuni esperimenti tossicologici per rilevare il grado di maggiore o minore velenosità della cicuta (*Conium maculatum*) presente in Sardegna²⁶⁸, mentre con il secondo erborizzò nei dintorni di Cagliari²⁶⁹. Allo stesso modo non erano infrequenti i suoi rapporti con il protomedico e docente di Instituta medica Ignazio Fadda, favoriti dai regolamenti dell'università che prevedevano diversi momenti nei quali le attività della scuola di chirurgia si intersecavano con le funzioni del magistrato sanitario. La botanica sistematica, improntata sul modello della tassonomia binomiale linneiana radicata nella filosofia sessuale, fu forse il suo principale rifugio intellettuale. Una passione che il Piazza coltivò con grande competenza e impegno fino alla 1791, quando morì, a quasi settantuno anni, più di trentasei dei quali trascorsi nell'isola che contribuì a far diventare più moderna e sviluppata.

La storiografia sulla Sardegna del Settecento, che ha seguito in prevalenza percorsi istituzionali, economici e politologici, e che ben poco, salvo alcune apprezzabili eccezioni, ha scandagliato ad ampio spettro anche l'orizzonte della storia delle idee e della loro circolazione, non ha avuto molte opportunità di intercettare la personalità e gli scritti che ci sono rimasti di questo sardo di adozione, piuttosto intraprendente negli anni boginiani, durante i

²⁶⁸ M.A. PLAZZA, *Flora sardoa*, cit., p. 62.

²⁶⁹ Ivi, p. 42.

quali venivano messi a punto i più incisivi interventi riformatori. Questa disattenzione è comunque poco comprensibile anche alla luce delle questioni per tradizione più frequentate dalla ricerca storica sull'isola: il chirurgo di Villafranca, infatti, come è stato illustrato, fu attivo come pochi altri e per diversi anni in un settore cruciale per la Sardegna settecentesca, quale fu quello della sanità privata e pubblica, nel cui ambito il Piazza prese importanti iniziative e ricoprì ruoli niente affatto secondari. D'altro canto, non meno singolare è che il naturalista Piazza, nonostante la sua attività di aggiornatissimo e innovativo studioso del mondo vegetale, ancora oggi non occupi una posizione di rilievo nel *pantheon* dei padri fondatori della botanica sarda.

Ciò nondimeno, tra i numerosi personaggi provenienti d'oltremare che con vari e importanti incarichi approdarono nell'isola a partire dalla presa di possesso dei Savoia, Michele Antonio Piazza fu di gran lunga uno dei più peculiari: un intellettuale dal marcato stile europeo, di ingegno multiforme ed eclettico, capace di rapportarsi ad alcune delle più annose e acute criticità isolane guidato da un rinnovato metodo sperimentale di tradizione galileiana e animato da un autentico spirito riformatore.

Giancarlo Nonnoi